

Lo sconsiderato assalto al cuore del Brasile

I sostenitori di Bolsonaro hanno attaccato i palazzi del potere a Brasilia. Dubbi sul ruolo dell'ex presidente.



In piazza San Pietro i funerali di Benedetto XVI

Il 5 gennaio il mondo intero ha tributato l'ultimo saluto al papa emerito. C'eravamo anche noi.



Il primo Forum provinciale per la pace

Al Teatro Nuovo di Rebbio due giorni di confronto per "spegnere" ogni forma di conflitto.



Successo per i ragazzi "On the Road"

Alla proposta hanno aderito trenta giovani tra i 16 e i 19 anni affiancando le Forze dell'ordine.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

2

Anno XLVII - 12 gennaio 2023 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.p.A. | Sped. in Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

2023

Imparate a fare il bene, cercate la giustizia (Isaia 1,17)

Dal 18 al 25 gennaio si terrà la consueta Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che coinvolge le Chiese cristiane di tutto il mondo. I testi per la preghiera comune sono stati preparati dal Consiglio delle chiese del Minnesota, con sede negli Stati Uniti. Il contesto in cui sono stati redatti è quello dell'uccisione extragiudiziale di George Floyd e del processo all'agente di polizia responsabile della sua morte. Mentre le comunità cristiane del Minnesota cercavano di rispondere all'angoscia di questi eventi, hanno anche riconosciuto la propria complicità. La Chiesa è chiamata ad essere il segno e lo strumento dell'unità che Dio desidera per tutta la sua creazione (cf. Lumen gentium, 1) ma la divisione tra i cristiani indebolisce la sua efficacia. I cristiani devono pentirsi delle loro divisioni e lavorare insieme per essere fonte di riconciliazione e di unità nel mondo.

In preghiera per l'unità

EDITORIALE

La nebbia e il sole di don Angelo Riva

«La nebbia all'irte pietre piovinando sale...» (parafrasando il Carducci). Un'insolita nebbia fasciava Roma e le sue pietre eterne, la mattina del funerale di Benedetto XVI. Così come un insolito vento, tempestoso e gagliardo, aveva accompagnato l'ultimo saluto a Giovanni Paolo II. Casualità meteorologiche. Ma forse anche piccoli segni di Dio. Come mai questa nebbia? Forse a dirci del tratto schivo e riservato del Papa emerito, che amava il silenzio e il nascondimento. O forse a parlarci del velo di incertezza, di opacità che avvolge la Chiesa del nostro tempo... Ecco una scena. Momento della comunione, i sacerdoti si sguinzagliano lungo i varchi di piazza San Pietro per comunicare i fedeli. Un omeone alto e robusto, avvolto in una specie di mantello nero, facendosi largo fra le sedie, si inginocchia appoggiandosi alla transenna. Il sacerdote fa per porgergli l'ostia sulle mani, ma l'omeone le ritrae.

Il sacerdote si abbassa per bisbigliargli qualcosa, ma l'omeone, con rapido scatto, cerca di carpirgli l'ostia con la bocca. Stavolta è il sacerdote a ritirare bruscamente la mano. Allora l'omeone si rialza stizzito, e, avvolgendosi nel mantello, se ne va via imprecando. E pensare che l'omelia del Papa era tutta centrata sul simbolismo delle mani... Probabilmente hanno sbagliato entrambi (la comunione in bocca, al netto delle misure sanitarie anti-covid, è comunque una possibilità), eppure l'episodio appare sintomatico. C'è un po' di nebbia che avvolge la Chiesa del nostro tempo, e si chiama *tradizionalismo*, soprattutto liturgico. Che la liturgia della Chiesa non debba essere una convention di partito o una chiosata riunione di condominio, siamo tutti d'accordo. Proprio papa Benedetto ci ha insegnato che essa è azione divina (non nostra), è l'affacciarsi del cielo sulla nostra povera terra, per cui rispetto, trepidazione e devozione non possono certo mancare. Ma su Messa in latino (con Messale di Pio V), comunione in bocca, paramenti vari etc., non possiamo scordarci l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II (che non è esattamente quella del

Concilio di Trento), né la sua riforma della «sacra liturgia» (che è il banchetto festoso dei figli amati da Dio). Proprio il Papa emerito queste cose ce le ha magistralmente insegnate. Credo che converrebbe a tutti rileggere e convergere sulla *Desiderio Desideravi* di papa Francesco «sulla formazione liturgica del popolo di Dio». Anche soltanto il n. 25 su cos'è il «senso del mistero». Eviteremmo qualche spiacevole siparietto. Di banchi di nebbia in circolazione, però, ce ne sono anche altri, e probabilmente ancor più insidiosi. E' la tifoseria diametralmente opposta del *progressismo*, che invoca cose che oggettivamente non si possono fare (come il sacerdozio femminile o il cambiamento della morale sessuale), perché sono contrarie alla regola della fede, nella quale al contrario dobbiamo stare saldi. Papa Benedetto ce l'ha insegnato. Se c'è una riforma da portare avanti nella Chiesa, essa è di carattere pastorale e missionaria, come papa Francesco ci esorta continuamente a fare. Non può cambiare la dottrina o la forma istituzionale della Chiesa. Anche perché, mentre noi consumiamo energie a discutere di queste cose,

fuori c'è un mondo che brucia, c'è una moltitudine affamata, e Gesù che ci ripete senza sosta «date loro voi stessi da mangiare» (*Evangelii gaudium* 49). Facciamo allora un bel respiro e cacciamo via le nebbie. Raccogliamo l'eredità di papa Benedetto e stringiamoci tutti attorno a papa Francesco. C'è un sole, sopra di noi, che aspetta solo di risplendere.



NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

La sindrome *post-holiday blues*

Arrivati i primi giorni di gennaio, si archiviano le luci natalizie per riprendere la piena attività lavorativa. È facile quindi incappare nella Depressione post-vacanze o *post-holiday blues*. La depressione post-natalizia può essere definita come un calo del tono dell'umore che la persona avverte dopo un periodo passato in festa: cerchiamo di capire le cause di questo fenomeno. Natale è passato, i messaggi di auguri sono stati scambiati, i regali sono stati aperti, le prelibatezze delle feste sono state gustate. Dovremmo sentirci pienamente appagati di esser riusciti a vivere, anche quest'anno, questo periodo tradizionalmente gioioso con amici, parenti, figli o genitori, eppure molti si sentono tristi, abbattuti e avviliti subito dopo il Natale. Perché accade questo? Gli psicologi parlano di uno stato simile a quello depressivo (anche se meno intenso e tuttavia più duraturo nel tempo rispetto alla depressione patologica) che si presenta a molte persone nei giorni immediatamente successivi a quelli delle feste natalizie. I sintomi più comuni di questo stato sono la malinconia, il senso di vuoto, la mancanza di obiettivi, e possono perdurare per settimane o addirittura mesi, se non tempestivamente contrastati.

In cima alla lista dei motivi che portano alla sindrome *post-holiday blues*, secondo gli esperti, c'è sicuramente l'assenza di obiettivi: porsi degli obiettivi e impegnarsi attivamente per raggiungerli è il pungolo che ci spinge ad andare avanti, siano essi di benessere, come allenarsi tutti i giorni in palestra o perdere qualche chilo, o di crescita personale, o professionali, come cambiare lavoro o ottenere una promozione. Gli obiettivi sono ciò che ci tiene motivati, entusiasti e desiderosi di impegnarci in qualcosa; inoltre, avere degli obiettivi e vedere mano mano i progressi fatti aumenta l'autostima e la motivazione a vivere. Questo accade anche nel periodo di preparazione al Natale: organizziamo pranzi, cene e feste; invitiamo amici o pianifichiamo incontri con parenti lontani; addobbiamo la casa per le feste; ci impegniamo a cercare il regalo perfetto per tutti e dedichiamo molto tempo allo shopping e all'impacchettamento dei doni, insomma, abbiamo molti obiettivi durante le feste

che contribuiscono a tenere alto il nostro entusiasmo in vista del Natale. Purtroppo però, al raggiungimento degli obiettivi, subentra la spiacevole sensazione di vuoto e di smarrimento di cui abbiamo parlato prima: siamo demotivati perché non sappiamo più che fare. Non si tratta di una vera e propria malattia, ma si tratta più che altro di un malessere psicofisico che si manifesta nel momento in cui si passa da giornate di relax, serenità e pace ad un ritorno alla quotidianità familiare e lavorativa. Questo ritorno alla vita di tutti i giorni necessita di un ri-adattamento che talvolta può creare stress e difficoltà. Ma come affrontarlo? Ecco 7 consigli per facilitare il rientro alla routine quotidiana e alleviare i sintomi della depressione post-vacanze natalizie:

- 1) pianificare un rientro graduale:** un rientro ben organizzato aiuta a riambientarsi alla quotidianità, per esempio, è utile prendersi almeno un giorno dopo le vacanze prima di rientrare al lavoro per riorganizzare le cose;

- 2) guardare al futuro:** progettare un qualcosa che ravvivi l'idea di guardare verso il futuro sia vicino che più lontano;
- 3) prendersi cura di sé stessi:** avere un'alimentazione sana e regolare, concedersi ottimali ore di sonno, introdurre dell'esercizio fisico e fare passeggiate. L'esercizio fisico, in particolare, è utile in quanto libera endorfine e migliora il tono dell'umore;
- 4) riaccendere la vita sociale:** in giornate in cui si desidera per lo più isolarsi stanchi di relazioni e confusione è importante organizzare il proprio tempo da trascorrere con gli altri in modalità più equilibrata;
- 5) essere altruista:** quando il proprio malessere post vacanze diventa un "chiodo fisso", è utile compiere degli atti di gentilezza verso gli altri per distrarsi dal proprio malessere;
- 6) imparare a stare con se stessi:** imparare ad ascoltare le proprie sensazioni negative e imparare a contrastarle concedendosi piccoli gesti positivi, come concedersi una tisana da gustare con calma, leggere qualche pagina di un libro,

"prolungare" il tempo dedicato alla preghiera;

7) osservare e analizzare la propria quotidianità: è sempre utile osservare come si sviluppano le proprie giornate e domandarsi se necessitano di modifiche. Il modo migliore per superare la sindrome *post-holiday blues* secondo la psicologia è quindi quello di trovarsi dei nuovi obiettivi che possano stimolarci per le settimane a venire. In corrispondenza dell'inizio dell'anno nuovo, dedichiamo un po' del nostro tempo a interrogarci su cosa vogliamo ottenere nei prossimi mesi, su quale direzione vogliamo dare alla nostra vita e su cosa immaginiamo possa darci la felicità.

Ma soprattutto dovremo imparare dall'esempio che ci hanno dato i Re Magi nell'Epifania: «al vedere la stella, provarono fortemente una grandissima gioia». Non la soddisfazione per avere goduto di qualcosa, ma uno stato d'animo diverso: «è la gioia dell'uomo che è colpito nel cuore dalla luce di Dio e che può vedere che la sua speranza si realizza, la gioia di colui che ha trovato e che è stato trovato. Una gioia che fa intuire e assaporare un sentire nuovo che nasce dallo stupore del cuore nel vedere come Dio ci è vicino, come Dio pensa a noi, come Dio agisce nella storia.

I GIOVANI SONO TUTTI "SDRAIATI" O C'È UNA REALTÀ VERAMENTE DIVERSA?



"I nuovi eroi" è un programma serale di Rai3, venti minuti di futuro pensato costruito nel presente. Il titolo che gode di licenza giornalistica non esprime del tutto il messaggio dei protagonisti che narrano storie di solidarietà, di difesa della dignità umana e di lotta per la giustizia e la pace. Si definiscono cittadini e cittadine che alle sfide del tempo rispondono con la forza e lo spirito della Costituzione. Sono persone che dopo aver guardato attorno a sé stesse e dentro sé stesse hanno deciso di agire, di prendersi cura dei più fragili ed indifesi, di avviare percorsi di legalità, di attivare forme di impresa sociale, di tutelare l'ambiente, di investire nella ricerca e nell'innovazione. Sono persone, soprattutto giovani, che il presidente della Repubblica ha voluto insignire con l'Ordine al Merito della Repubblica italiana. I loro racconti hanno disegnato e disegnano uno spaccato reale di quell'Italia che è

animata da un profondo senso civico, che oggi non accetta che si scherzi con le parole merito e umiliazione. Un'Italia che non condivide l'abolizione del bonus cultura, che sente l'urgenza di dare sicurezza e prospettiva all'alternanza scuola-lavoro, che sente il grido di allarme proveniente dal pur riprovevole gesto di imbrattare Palazzo Madama. Innumerevoli e insistenti le domande, le parole, i gesti di giovani che continuano a bussare alle porte della cultura, della politica, delle istituzioni. Giuseppe Riggio, direttore di Aggiornamenti Sociali, nell'editoriale del primo numero 2023 del mensile scrive: "Quale immagine dei giovani ha la società degli adulti? Sono un "oggetto" sconosciuto e potenzialmente pericoloso? Sono soggetti di seconda classe incapaci di prendere decisioni? O, detto con maggiore onestà, sono semplicemente non disponibili a prendere le decisioni

che noi adulti ci aspettiamo? I giovani sono tutti "sdraiati" o "bamboccioni", giusto per citare alcune espressioni divenute celebri negli ultimi anni? E allora perché a volte risultano fastidiosi, ad esempio quando fanno i "gretini" sui temi ambientali? Sui giovani, aggiunge Riggio, ci sono molte fotografie sottoforma di analisi, di ricerche, di statistiche ma in quelle stesse foto ad essere sfocati o assenti risultano proprio loro, i giovani. Si continuerà così oppure le istituzioni pubbliche, l'associazionismo e lo stesso mondo ecclesiale daranno ascolto a quanti, in un tempo incerto e difficile, stanno dicendo con la loro vita che un'altra società, un'altra economia, un'altra politica sono possibili? Si avrà lo sguardo del presidente della Repubblica che tributando a "I nuovi eroi" un prestigioso riconoscimento ne ha raccolto e trasmesso il messaggio che viene dal futuro?

PAOLO BUSTAFFA



Stella polare

di don Angelo Riva

Correre con l'indesiderato ospite

La vita apre dei cerchi e poi li chiude. 20 maggio 1992, stadio Wembley di Londra. Va in scena la finalissima di Coppa dei Campioni fra il blasonato Barcellona e i ragazzi terribili della Sampdoria. L'anno prima la squadra blucerchiata di Genova si era aggiudicata lo scudetto, facendo barba e capelli all'Inter dei tedeschi, al Milan degli olandesi e al Napoli di Maradona. I portuali di Sampierdarena (la Samp nacque lì, dalla fusione con il Doria) sognano un clamoroso bis sul tetto d'Europa, mentre trema di paura la Genova dei carruggi di fede rosso-blu (De André avrebbe tifato Genoa tutta la vita). A guidare il "dream team" blucerchiato (nel quale milita anche il comasco Pietro Vierchowod) due monelli del gol, Roberto Mancini e Gianluca Vialli. La gara è tesa, i blaugrana catalani hanno molte frecce nel loro arco, dal sontuoso Pep Guardiola al truculento bulgaro Hristo Stoichkov. Gianluca Vialli si divora due palle-gol enormi, e lo 0 a 0 non si schioda. Poi, a una manciata di secondi dall'epilogo ai rigori, l'olandese Koeman sgancia un siluro su punizione dal limite che buca la rete del portiere Pagliuca. Vince il Barcellona, per Vialli e compagni è una delusione enorme, cocente... Ma ecco arrivare l'11 luglio 2021. Lo scenario è lo stesso: stadio di Wembley, Londra. Inghilterra contro Italia, finale del Campionato Europeo. Il talentino inglese dell'Arsenal Saka scarica il rigore decisivo sul nostro gigantesco portierone Donnarumma. Vince l'Italia. Roberto Mancini e Gianluca Vialli sono ancora lì, sulla stessa erba rasata dell'impianto londinese, l'uno tecnico, l'altro capodelegazione della nazionale. I due si abbracciano, anzi

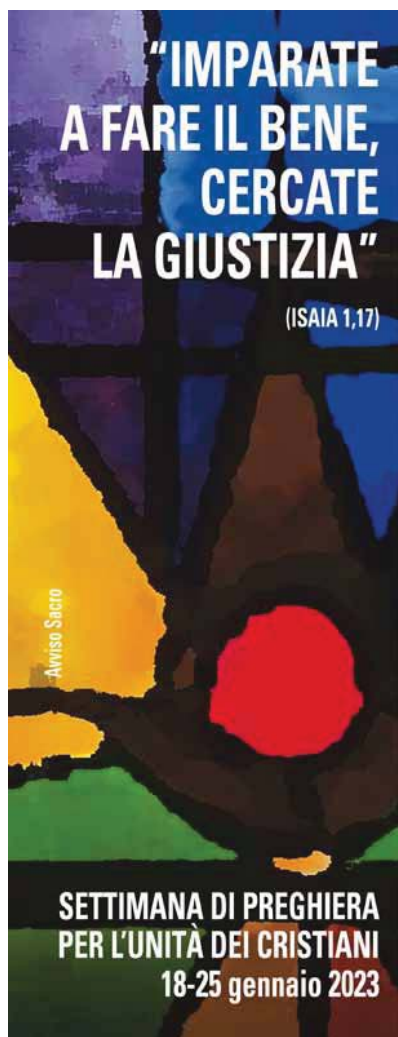
si avvengono, sciogliendosi in un pianto liberatorio. Trent'anni dopo la grande delusione, il cerchio si è chiuso. Purtroppo esistono anche altri cerchi che la vita apre e poi chiude, e non sono cerchi di felicità. Uno di essi ha un nome che spesso fatichiamo persino a pronunciare: cancro. Quello al pancreas, in particolare, è un killer che difficilmente fa prigionieri. Gianluca Vialli lo sapeva bene, mentre abbracciava in lacrime l'amico "Mancino" sul prato di Wembley, che lui quasi certamente non sarebbe morto di vecchiaia. Dal 1971 Vialli lottava contro il tumore al pancreas. È morto l'altro giorno, e il cerchio si è chiuso. Non sono serviti né il suo fisico scolpito di sportivo, né il meglio dell'oncologia clinica londinese, dove l'aristocratico Gianluca si era trasferito nel 1996 e aveva messo su famiglia - lui, figlio nobile del contado cremonese, colto, elegante, raffinato come un lord inglese, si trovava decisamente a suo agio nel quartiere-bene di Chelsea - *Game over*. Eppure, la sua lotta contro il cancro (non sappiamo se e quanto sostenuta dalla speranza cristiana) è stata a suo modo esemplare per tutti noi. Per volontà, verità, serenità. A dire il vero lui non la chiamava così - «lotta» - perché, da uomo di sport, sapeva che è sconsigliabile l'affronto a viso aperto con un avversario troppo più forte di te. Preferiva parlare di un cammino da fare insieme con il cancro, o meglio di una corsa. Un giorno ti arriva dentro casa, questo ospite sgradito e indesiderato, e tutto quello che puoi fare è solo metterti a correre, con tutte le tue forze, con indomita tenacia, con tutte le risorse che hai a disposizione. Sperando che un giorno questo corridore scomodo e bastardo si stufi di



correre dietro, si fermi e ti lasci andare. Speranza ardua, però. Perché troppo spesso il cancro ti appare come quel ciclista che ha più gamba di te. Tu ti alzi sui pedali e pompi al massimo nei polmoni, dopo un paio di curve ti sembra di averlo finalmente seminato, e invece all'improvviso lui riappare dietro l'ultima svolta, cinico e beffardo, e, con pedalata regolare e fluente, ti riprende la ruota. Ma, fin che ne hai, puoi ancora rifiutare, convocare le residue energie, e provare di nuovo uno scatto, chissà... Gianluca Vialli ha lasciato detto che la malattia «deve renderti una persona migliore». Più umile, più vera, più intensa. Puoi migliorare nel rapporto con te stesso, riscoprendo cosa nella vita davvero vale e cosa invece è soltanto vile. Puoi migliorare nel rapporto con gli altri, riscoprendo, accanto ad imbarazzati silenzi e umilianti pudori (Vialli a volte indossava un maglione sotto la camicia, per occultare il depimento fisico), spazi di nuova vicinanza e inusitata amicizia. Puoi migliorare anche nel rapporto con Dio: proprio quel Dio assente e lontano tanto clamorosamente citato in giudizio dal tribunale della malattia e del dolore dell'uomo. Perché l'affascinante e tremendo cerchio della vita potrebbe anche chiudersi con un tenero e vittorioso abbraccio paterno...

■ Il 24 gennaio, a Como, in San Fedele l'incontro alla presenza del cardinale Cantoni

Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani



■ **Giovedì 19 Gennaio 2023, ore 16.00**

*Nei pressi del ristorante La Sorgente
Via Emet, 12 – Madesimo (SO)*
Preghiera nella memoria del Battesimo
di Gesù della Comunità Ortodossa

■ **Venerdì 20 Gennaio 2023, ore 20.30**

*Presso la Chiesa Evangelica Pentecostale
Via Borgovico, 22 – Como (CO)*
Incontro di preghiera con la
Comunità Evangelica Pentecostale

■ **Sabato 21 Gennaio 2023, ore 21.00**

*Presso il Teatro Nuovo Rebbio
Via Lissi, 9 – Como (CO)*
Concerto gospel del Coro Gospel Harmony
della Chiesa Riformata di Lugano

■ **Domenica 22 Gennaio 2022, ore 19.00**

*Presso la Chiesa di San Provino
Piazza Roma – Como (CO)*
Incontro di preghiera con la
Comunità Ortodossa Romana

■ **Martedì 24 Gennaio 2022, ore 21.00**

*Presso la Basilica di San Fedele
Piazza San Fedele – Como (CO)*
Preghiera ecumenica con tutte le comunità
cristiane presenti nella città di Como
Presiede il vescovo di Como,
Cardinale Oscar Cantoni

■ **Mercoledì 25 Gennaio 2022, ore 21.00**

*Presso la Chiesa Evangelica Valdese
Via Rusconi, 21 – Como (CO)*
«Imparate a fare il bene, cercate la giustizia».
Riflessioni e testimonianze

Quest'anno ci ritroveremo a pregare per l'unità dei cristiani mentre in Ucraina si sta consumando una feroce guerra che finora ha causato la morte di migliaia di persone e la distruzione di intere città. Proprio in questo contesto le comunità cristiane del Minnesota, alle quali è stato chiesto per quest'anno di preparare i testi per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ci invitano a far nostre le parole del profeta Isaia: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» (Is 1,17). Ogni divisione, quindi anche quella fra le diverse confessioni cristiane, è causata dal male e dal peccato: il peccato divide l'uomo da Dio, l'uomo dall'uomo e l'uomo dalla creazione. Per questo, se vogliamo ritrovare la via dell'unità e della pace, non possiamo che chiedere a Dio la grazia di imparare a fare il bene e cercare la giustizia. Come ogni anno, a Como avremo la fortuna di poter partecipare a diversi incontri di preghiera e di incontro fra le diverse comunità cristiane presenti in città e alla celebrazione conclusiva presieduta dal nostro vescovo Oscar presso la basilica di San Fedele il 24 gennaio alle 21.00 (la celebrazione sarà trasmessa sul canale Youtube della parrocchia San Fedele Como). Anche in altri vicariati della diocesi si sono organizzati incontri di preghiera per chiedere il dono dell'unità dei cristiani e della pace fra le nazioni. I testi della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani per la preghiera personale e per la preghiera comunitaria si possono scaricare dal sito dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo www.ecumenismo.chiesacattolica.it.

don ENZO RAVELLI

Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

GLI ALTRI APPUNTAMENTI IN DIOCESI

A Poschiavo, venerdì 20 gennaio, alle ore 19.30, nella collegiata di San Vittore Mauro, ci sarà la preghiera ecumenica con i fedeli della Parrocchia cattolica romana di Poschiavo, della Comunità evangelica riformata della Valposchiavo e del Vicariato di Tirano. A Poggiridenti convergeranno i Vicariati di Tresivio e di Sondrio (vedi locandina qui sotto).

VICARIATO DI TRESIVIO

Incontro di preghiera per l'unità dei cristiani
con la testimonianza di

Padre CRISTIAN PRILIPCEANU
(parroco della
comunità ortodossa rumena
San Gregorio Palamas a Como)



presso la chiesa di San Fedele martire a Poggiridenti
venerdì 20 gennaio 2023 alle ore 20.30

Guardando anche al mondo ebraico Ecumenismo e dialogo

Quest'anno, per una singolare coincidenza, la 34ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani sono unite dalla parola del profeta Isaia, che esercitò il suo ministero, presso il popolo ebreo, in un lungo periodo che va dalla morte del re Ozia fino al regno di Ezechia. La giornata del 17 gennaio ha per titolo "Uno sguardo nuovo" e ha come punto di partenza il brano di Isaia 40, 1-11, che inizia con le parole "Nachamù, nachamù ami" ovvero "Consolate, consolate il mio popolo". Nel messaggio della Commissione CEI per l'ecumenismo e il dialogo al riguardo si dice: "Possiamo avere fiducia nel futuro perché la Parola di Dio ci garantisce che Egli è fedele. Dio, infatti, opera oltre le nostre stesse attese". La consolazione che viene dalle parole profetiche ci assicura che, nonostante le nostre fragilità, perplessità o rassegnazione, Dio è tenace ed è sempre in

attesa del nostro ritorno a Lui. Egli agisce oltre noi, oltre le nostre comunità. Il messaggio invita ad aprire gli occhi, a lavorare nel discernimento e nell'ascolto per cogliere dove Dio sta operando, alla ricerca di nuovi sentieri. In tale ottica la CEI invita a collaborare con le comunità ebraiche per generare gesti concreti di pace e di solidarietà e auspica momenti di incontro, di studio e di preghiera, come comune testimonianza all'unico Dio. Rav Arbib, a nome dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, nella sua riflessione dice che, insieme al messaggio consolatorio, ci sono nel brano altre riflessioni importanti: c'è l'invito a costruire nel deserto una strada per il Signore, ovvero rimuovere gli ostacoli che impediscono all'aiuto del Signore nella sua dimensione più ampia e manifesta. C'è l'idea dell'inconsistenza della natura umana in contrapposizione allo spirito divino. Egli può venire incontro ma tocca all'uomo spianare la strada.

"Imparate a fare il bene, cercate la giustizia (Is. 1,17) è, invece, il tema della Settimana dell'Unità e richiama il brano di Is. 1,12-18 che invita all'attenzione nella preghiera e nella riflessione, per passare da un falso culto a un culto con giustizia. Il Sussidio è stato preparato da un gruppo di lavoro convocato dal Consiglio delle Chiese del Minnesota (USA). Questo territorio ha patito, nel corso della sua storia, alcune delle peggiori discriminazioni razziali, tra cui un'esecuzione di massa di indigeni Dakota. Del resto, la storia della Chiesa negli Stati Uniti include la questione razziale come un importante fattore di divisione ecclesiale. Nel documento viene così affermato: "Come le persone religiose denunciate dai profeti biblici, anche alcuni cristiani sono stati o continuano ad essere complici nel sostenere o perpetuare pregiudizi e oppressione e nel fomentare la divisione..." Ecco perché "pregare assieme,

specialmente per l'unità dei cristiani, assume un significato importante quando lo si pone al cuore delle lotte contro ciò che ci separa come essere umani, creati con pari dignità ad immagine e somiglianza di Dio". La riflessione si articola in capitoletti: come imparare a fare il bene, cercare la giustizia, aiutare gli oppressi, difendere orfani e vedove. Il sussidio, con testi utili per tutto il 2023, presenta una novità procedurale rispetto alle edizioni passate, cioè la presentazione del testo italiano è stata redatta, dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano (quasi una ventina), per valorizzare la ricchezza ecumenica delle realtà locali. Dalla presentazione colgo tre affermazioni: "La stessa realtà ecclesiale milanese è diventata

palesamente multi-etnica. Stime Istat certificano la presenza della popolazione immigrata intorno al 15%". E "Isaia ci presenta una società che sta vivendo un processo di disintegrazione che investe ogni aspetto della società civile". Infine "I cristiani, pur radicati nelle proprie Chiese, sono chiamati così a riscoprire il mistero della comunione, da cui scaturisce la fraternità, al di là dei confini confessionali. Nella nostra diocesi vengono proposti appuntamenti, per tutta la Settimana, come è stato fatto negli scorsi anni. Tuttavia, non si può non ricordare anche l'utilizzo personale del testo/sussidio, in cui è possibile trovare suggerimenti, letture bibliche e preghiere per ogni giorno.

ROBERTO RIGHI

C'è un deciso dibattito in corso sul concetto di "classe media" e sul suo stato di salute, economico s'intende. C'è chi lamenta un progressivo impoverimento della stessa, con un costante smottamento verso la povertà; chi invece dice che no: in Occidente la classe media non è mai stata così bene, e la stessa cresce ad ampie falcate pure nel resto del mondo. Bisogna intendersi cosa vogliamo dire, parlando di classe media. Non regge né il suo paragone alla "borghesia", né la suddivisione britannica in classi lavoratrice, media e ricca. Dal Dopoguerra in poi c'è stato un continuo e mai interrotto travaso tra il vecchio proletariato fatto di contadini e operai, e appunto la classe media. I ricchi ci sono sempre stati e continuano ad esserci. È cambiata anzitutto la società, che si è urbanizzata, ha raggiunto livelli più alti di studio e di formazione, ha cambiato fisionomia addirittura nella composizione delle famiglie: da nuclei con molti figli, alla predominanza di "famiglie" composte da una sola persona. L'ascensore sociale

ha funzionato per decenni e la terziarizzazione dell'economia ha fatto il resto, creando migliaia di nuove figure lavorative. Pure quelle vecchie sono radicalmente cambiate: gli "operai" sono ora tecnici specializzati che controllano più i processi produttivi svolti da macchinari, che altro. I "contadini" usano droni per verificare lo stato delle colture, controllano attentamente le quotazioni dei mercati, ottengono redditi dalla trasformazione dei prodotti e dagli agriturismi. Tornando al dibattito iniziale, c'è da fare il check up della

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

Alla ricerca della "classe media"



salute di una classe media che sostanzialmente - almeno in Italia - ingloba oltre l'80% della popolazione. La definizione economica esatta di chi vi appartiene è la seguente: sa di non essere così ricco da non

preoccuparsi, ma nemmeno così povero da non dormire la notte. Oggi c'è più tensione nel contenere le calorie assimilate, che nel mettere assieme pranzo e cena. Ma le statistiche dicono che la povertà è in costante aumento... Ed è vero: perché se non si raggiungono determinati livelli di reddito minimo, è veramente difficile campare nelle società opulente di oggi. E da qui vediamo chi sono i nuovi poveri: gli immigrati che campano con lavori umili e sottopagati; i giovani senza le "spalle coperte" che si barcamenano tra occupazioni

precarie e anch'esse sottopagate; i pensionati che si devono far bastare meno di mille euro per arrivare a fine mese; gli adulti che, in seguito alla deflagrazione della loro famiglia, si ritrovano con situazioni reddituali assai complicate. Non è vero invece che la classe media si sia impoverita: a falsare decisamente i dati è quell'economia sommersa che nasconde un quarto della ricchezza nazionale agli occhi del fisco, e delle statistiche. Lo smascherano i livelli dei consumi e quelli dei depositi bancari. Attenzione dunque ai tanti "falsi poveri". La questione è più psicologica: abbiamo raggiunto un certo livello di benessere, abbiamo il terrore di perderlo. Chiediamo a chi ci governa soprattutto protezione. E questo ci impedisce sia di apprezzare le scelte di lungo periodo (figli non se ne fanno, nel lungo periodo siamo... morti), sia quelle che privilegiano il bene comune. Laddove la tutela della propria posizione qui in Italia vince a mani basse. Ottica di corto respiro, come sperimentiamo in Italia da diversi anni.

Ci sarebbero 8 milioni di italiani pronti a tagliare le spese per l'acquisto di cibo e bevande

Le sfide agroalimentari per l'anno 2023

Gli italiani tirano la cinghia. Di fronte all'inflazione che comunque non dà tregua e all'incertezza per il futuro, il Paese sceglie la prudenza e, quando si può, il risparmio. Anche negli acquisti alimentari. È il segnale che arriva nei primi giorni del nuovo anno, e che indica più di molti altri la reale situazione dell'economia nazionale. A mettere in fila i primi numeri sulle prospettive del mercato agroalimentare, è stato uno studio condotto da Nomisma per Agronetwork che riassume le prospettive in un solo numero: l'85% degli italiani del campione coinvolto nell'indagine "ha scelto di risparmiare. E lo fa anche a tavola". L'indagine quindi precisa che sarebbero 8 milioni gli italiani che hanno dichiarato che nei prossimi mesi spenderanno meno in cibo e bevande. Una previsione che deve far pensare, e non solo gli operatori del settore. È in questo modo, commentano gli autori della ricerca, che il tema della sostenibilità viene interpretato dal Paese, anche se, viene precisato, "dopo l'aumento delle bollette (63%) e quello dei prezzi dei prodotti alimentari (57%), il terzo motivo di preoccupazione sono l'emergenza ambientale e la crisi climatica (per il 37% dei consumatori). Una attenzione che risulta evidente anche dai valori e dai principi alla base dei comportamenti che gli italiani hanno intenzione di adottare nei prossimi mesi: la tutela dell'ambiente si assesta anche qui in terza posizione (28%) dopo le voci "salute e benessere individuale" (36%) e "rapporti interpersonali" (33%). Certo i numeri generali



vanno poi attentamente ragionati. La combinazione dell'attenzione al risparmio e all'ambiente, per esempio, porta a far dichiarare al 20% degli italiani una crescita degli acquisti di alimenti e bevande realizzate con metodi di produzione più rispettosi dell'ambiente natura. D'altra parte, la stessa ricerca indica come "vista l'attuale congiuntura, sono quasi 2 su 10 gli italiani che acquisteranno prodotti eco-friendly solo se in presenza di uno sconto o promozione" a testimonianza di come, comunque, il fattore economico incida ancora moltissimo sulle scelte di

acquisto. Di fronte ad un panorama di questo genere, sta un comparto agroalimentare impegnato prima di tutto a fare quadrare i conti tra mercati complessi, costi di produzione comunque in crescita e incertezze di approvvigionamento sempre più complicate da interpretare. Si tratta di un settore che, soprattutto per la sua parte agricola, ha comunque investito molto proprio nelle metodologie di coltivazione sempre più attente alla conservazione delle risorse naturali. E che adesso, però, si ritrova, come dimostra proprio la ricerca di Nomisma, a fare ulteriori conti con mercati previsti in calo. E, a ben vedere, la sfida per il 2023 appare essere proprio quella del conciliare ancora una volta le difficoltà di bilancio e produttive con le esigenze sempre più complesse espresse da consumatori che, a loro volta, devono destreggiarsi tra prezzi in aumento e risorse economiche non certo in crescita. Sfide per tutti, quindi, quelle che il 2023 prospetta. Sfide che, come sempre, possono essere affrontate e superate con la cooperazione e le intese di filiera e non certo con la contrapposizione tra le diverse parti della stessa. E che possono essere vinte solo con robusti investimenti da parte delle imprese ma anche dello stato, investimenti che guardino alla ricerca agricola così come al risparmio energetico e al miglioramento della logistica e delle infrastrutture, nella consapevolezza che farà crescere la produzione agroalimentare e renderla più efficiente, significa fare crescere meglio tutto il Paese.

ANDREA ZAGHI



Non c'erano dubbi. Ecco la "nuova" maturità. Sono anni che cambiano i ministri, ma non cambia mai l'attitudine a fare, tra le prime cose, una riforma, miniriforma, controriforma, sull'Esame di Stato. E così si ripete la liturgia: il 30 dicembre scorso è stata pubblicata la circolare che modifica l'esame di maturità. A parte la leggerezza dell'ironia, la circolare precisa che l'esame "tornerà a essere configurato secondo le disposizioni normative vigenti" e quindi non si tratta di

Scuola. La "riforma" interviene sulle modifiche per la pandemia Maturità: si ritorna alla normalità

una riforma, ma di un semplice ritorno alle modalità regolari di svolgimento dell'Esame, stravolte negli anni appena passati dall'emergenza della pandemia. "Negli ultimi tre anni - così spiega la circolare - la scuola ha vissuto gli effetti della pandemia che hanno comportato, tra gli altri, la necessità di modificare successivamente le modalità di svolgimento dell'esame di Stato. Un esame che, a conclusione del secondo ciclo di istruzione, costituisce un passaggio sostanziale e simbolico nel processo di costruzione del proprio progetto di vita. È il momento finale dell'intera esperienza scolastica, in cui esprimere le conoscenze, le abilità e le competenze sviluppate nei percorsi formativi". Per queste ragioni ecco le informazioni sullo svolgimento della Maturità 2023, con disposizioni "che non innovano il quadro normativo ma, più semplicemente, lo richiamano nei suoi caratteri generali, per favorirne la conoscenza in particolare da parte degli studenti e delle loro famiglie". Una

"riforma", dunque, per tornare alla normalità che in concreto vuol dire due prove scritte (italiano e materia di indirizzo) e di un esame orale. La seconda prova potrebbe essere mista (latino/greco insieme al classico e matematica/fisica allo scientifico) oppure soltanto di una sola materia. Secondo gli osservatori al classico ci sarebbero più chances per la versione di greco, mentre allo scientifico si opterebbe per matematica. Fisica sarebbe infatti un inedito, una prima volta e verrebbe dopo anni difficili di frequenza anche a distanza. Comunque si saprà entro gennaio quale sarà la scelta ministeriale. Il caposaldo della Maturità resta come sempre la prima prova che - precisa la circolare - "accertierà la padronanza della lingua italiana o della diversa lingua nella quale si svolge l'insegnamento, nonché le capacità espressive, logico-linguistiche e critiche degli studenti". Sarà comune a tutti gli indirizzi di studio, durerà 6 ore e si potrà scegliere tra tipologie e tematiche diverse (7

le tracce con riferimento agli ambiti artistico, letterario, storico, filosofico, scientifico, tecnologico, economico, sociale). L'orale avrà caratteristiche multidisciplinari e dovrà mostrare la capacità degli studenti di orientarsi tra le diverse discipline. In sostanza di aver maturato capacità critiche oltre a conoscenze specifiche. Ci sarà anche spazio per esporre l'eventuale esperienza di alternanza scuola-lavoro. Il ritorno alla normalità dell'esame riguarda anche le commissioni, che saranno formate da membri interni ed esterni (3+3) all'istituto, con presidente esterno. E il voto? In centesimi, come sempre. Con le prove d'esame che varranno ciascuna 20 punti (primo e secondo scritto, oltre all'orale, avranno così a disposizione 60 punti) e il credito scolastico fissato a 40 punti. 60 è il punteggio minimo per la promozione. Un appunto a non dimenticare: per l'ammissione varranno anche le prove Invalsi.

ALBERTO CAMPOLEONI

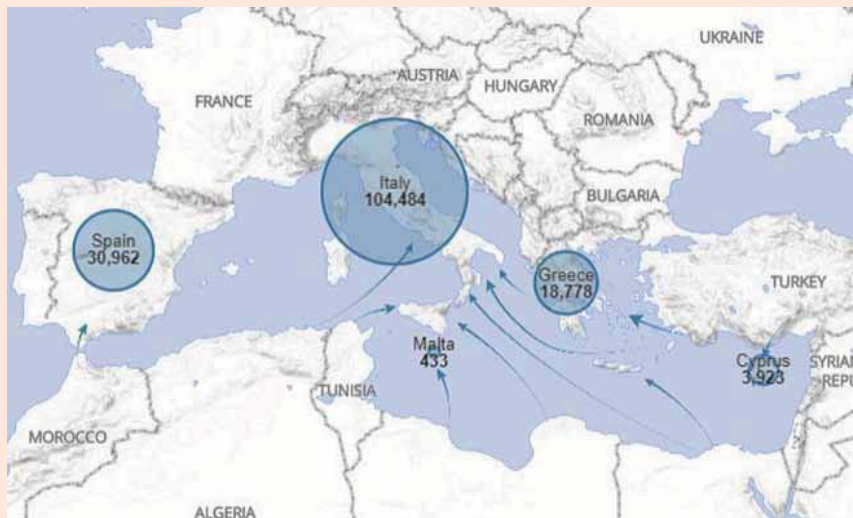
Mediterraneo. L'inizio del nuovo anno è un tempo propizio per guardare ai numeri dello scorso anno e provare ad osservare i trend al di là delle polemiche politiche

Migrazioni: guardiamo i dati

Stando ai dati pubblicati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati nel corso del 2021 l'Italia è tornata ad essere il Paese europeo ad accogliere il maggior numero di migranti provenienti dal Mediterraneo (questi dati non considerano i 5 milioni di profughi ucraini attualmente registrati all'interno dell'Unione Europea). Sono stati 104.484 i migranti arrivati in Italia via mare, un numero più che triplo rispetto ai 30.962 arrivati in Spagna (via mare o attraverso le enclave di Ceuta e Melilla in territorio marocchino) e alle 18.778 approdate in Grecia. I morti e dispersi

accertati sono stati 1940; una cifra che porta a 10.532 le morti accertate dal 2014 ad oggi. Per quanto riguarda le nazionalità troviamo al primo posto la Tunisia con il 23,5% degli arrivi, seguita dall'Egitto 20,5%, Bangladesh 15,7%, Siria 9,8% e Afghanistan 8 per cento. Guardando agli ultimi anni il trend fa registrare, dopo un drastico calo legato alla pandemia, un aumento dei numeri. Gli arrivi nel 2021 erano stati 123.318, nel 2020 (95.774), nel 2019 (123.653), nel 2018 (141.472), nel 2017 (185.139), nel 2016 (373.652), nel 2015 (1.032.408), nel 2014 (225.455).

M.L.



Uno sguardo ai numeri italiani: numeri in crescita ma siamo ancora lontani dai picchi del 2014-2017

I dati più attendibili per quanto riguarda gli arrivi di migranti in Italia (via mare) sono quelli diffusi dal cruscotto statistico pubblicato quotidianamente dallo stesso Ministero dell'Interno. Stando a questa fonte il numero delle persone sbarcate in Italia nel corso del 2022 è stato di 105.140 comprendendo sia gli arrivi diretti nelle acque territoriali italiane o sulle coste sia quanti sono stati soccorsi nel Mediterraneo centrale (dalla marina, da navi mercantili o dalle navi delle ONG) e successivamente trasferite in Italia. Il grafico che vi mostriamo illustra dunque la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2022 (105 mila) rapportato

con i numeri dei quindici anni precedenti: 2008 (36.951), 2009 (9.573), 2010 (4.406), 2011 (62.692), 2012 (13.267), 2013 (42.925), 2014 (170.100), 2015 (153.842), 2016 (181.436), 2017 (119.369), 2018 (23.370), 2019 (11.471), 2020 (34.154), 2021 (67.477). Guardando a questi dati è innegabile come vi sia stato un costante aumento dei flussi negli ultimi quindici anni - il crollo (atipico) del 2019 è infatti da attribuire alla pandemia e da considerare un'eccezione - ma è altrettanto evidente come questa crescita sia stata influenzata, ma forse sarebbe meglio dire alimentata, da fenomeni economico-sociali che hanno fatto da effetto detonatore: non è un caso se un primo repentino aumento dei numeri si sia

Migranti sbarcati in Italia 2008 - 2022



Il Settimanale della Diocesi di Como

registrato nel 2011, anno della rivoluzione tunisina e del successivo scoppio della "Primavera araba". A questa hanno fatto seguito la rivoluzione egiziana prima e le guerre in Siria e Libia veri

elementi detonatori per i flussi migratori verso l'Europa. È altrettanto importante leggere questi dati in una dimensione europea: nel quadriennio record (2014-2017) ad essere sotto pressione non

era solo l'Italia ma l'intera Europa. Basti pensare al milione di profughi arrivati in Europa in quello stesso periodo attraverso la Rotta Balcanica.

MICHELE LUPPI

Cultura

Nel 2023 tre nuove "capitali"

Nel 2023, Elefsina (in Grecia), Timisoara (in Romania) e Veszprém (in Ungheria) assumeranno il titolo di Capitali europee della cultura. Per tutto l'anno si organizzeranno eventi, mostre e spettacoli nelle Capitali Ue della cultura. Lo comunica in una nota la Commissione europea. Nelle edizioni precedenti oltre 60 città sono state selezionate. Il 9 gennaio, per celebrare le capitali selezionate per il 2023, il vicepresidente della Commissione Ue, Margaritis Schinas, ha partecipato a un evento presso il Museo dell'Acropoli di Atene. In questa occasione sono state ricordate anche le Capitali della cultura 2022, ovvero Esch-sur-Alzette (Lussemburgo), Kaunas (Lituania) e Novi Sad (Serbia). Il titolo di Capitale europea della cultura "dimostra la ricchezza e la diversità delle culture in Europa, stimola il turismo sostenibile e promuove lo sviluppo delle città attraverso la cultura", afferma l'esecutivo Ue.



Ue: evitare razzismo contro i rom

È necessaria una cooperazione ancora più stretta durante l'attuazione dei piani nazionali per garantire il successo del Quadro politico dell'Ue per i rom. Lo afferma la Commissione europea nella valutazione dei piani politici nazionali dei Paesi Ue sui rom nell'ambito della strategia decennale 2020-2030, sull'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione delle popolazioni rom. La valutazione esamina le misure introdotte da alcuni Paesi Ue per promuovere "la lotta contro l'antiziganismo, la discriminazione e l'incitamento all'odio, misure per rafforzare la società civile e garantire la partecipazione delle donne e dei giovani rom". Inoltre, la relazione individua "le lacune nelle strategie di alcuni Paesi Ue, come la mancanza di finanziamenti chiaramente assegnati" per l'attuazione e il

monitoraggio delle strategie e delle misure per contrastare la segregazione nell'istruzione e negli alloggi. "C'è la volontà degli Stati membri di apportare cambiamenti per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom, come dimostra la raccomandazione del Consiglio adottata nel marzo 2021. Ciò deve riflettersi nelle misure adottate dai Paesi. Invito

quindi i Paesi Ue a rivedere i loro piani nazionali per vedere come renderli più solidi. I problemi di antiziganismo, razzismo antirom, segregazione e discriminazione nell'Ue persistono e, in alcune situazioni, sono gravi per gran parte dei sei milioni di rom che vivono nell'Ue", ha detto la commissaria Ue per l'Uguaglianza, Helena Dalli.



Brasile. L'assalto dei sostenitori di Bolsonaro, ora negli Usa, ai luoghi del potere

L'ultimo scacco delle frange più estreme del bolsionarismo è arrivato al cuore dei palazzi del potere a Brasilia, un oltraggio che è anche un monito gravissimo per il governo del neo-presidente Lula da Silva. La tensione era nell'aria, soprattutto dopo i primi sgomberi ordinati dal governo Lula dei picchetti di manifestanti di estrema destra davanti alle caserme. Presidi che erano stati allestiti il giorno dopo le elezioni di fine ottobre e che avevano due parole d'ordine: rifiutare il responso delle urne a causa di infondate accuse di brogli e chiedere un intervento militare tout court, un golpe per impedire alla sinistra di tornare al potere. Per il neo-ministro della giustizia Flavio Dino quei presidi hanno rappresentato un pericolo per l'ordine democratico, ma non si è fatto in tempo a smobilitarli completamente che è scattata la protesta che ha portato all'invasione dei palazzi dei tre poteri: Parlamento, Corte Suprema e Planalto, l'ufficio del presidente. Le similitudini con Capital Hill sono ragionevoli, ma bisogna tener conto anche di alcune profonde differenze. A Washington le forze di sicurezza furono sì sorprese dall'irruenza dei manifestanti, ma poi agirono con celerità. A Brasilia c'è stata una connivente inazione della polizia, che in molti casi è rimasta a guardare mentre i manifestanti si facevano strada verso i centri del potere. Alcuni agenti si sono addirittura fatti selfie con i sostenitori di Bolsonaro. Per questo una delle prime reazioni ufficiali è stata la sospensione per 90 giorni dall'incarico del governatore della capitale, Ibaneis Rocha, alleato di Bolsonaro. Il provvedimento è stato deciso dalla Corte Suprema, istituzione presa di mira dagli ultras bolsionaristi e da tempo in rotta di collisione con l'ex presidente. Il sacco di Brasilia non ha avuto conseguenze più gravi perché è successo in una domenica in piena estate quando i palazzi erano vuoti: il Congresso riprende le sue attività solo a febbraio. Ma l'attacco è comunque gravissimo soprattutto perché ha dimostrato quanto poco ci si possa fidare delle forze di polizia locali, che rischiano di



A destare preoccupazione è anche la connivente inazione da parte della polizia

diventare una spina nel fianco per il governo Lula. In Brasile le polizie militari dipendono dai governatori dei singoli stati, molti dei quali sono retti da alleati di Bolsonaro. Da tempo tra gli agenti vi sono molti simpatizzanti del leader di destra. In caso di un non-intervento della polizia, qualsiasi manifestazione ha le potenzialità per destabilizzare l'ordine pubblico e, come si è visto, per colpire al centro del potere di Brasilia.

Se agli occhi dell'opinione pubblica lo sfregio dei Palazzi è sembrato eccessivo e fuori luogo, la minoranza violenta e rumorosa ha dimostrato di essere pronta a tutto pur di rendere difficile la vita al governo di sinistra. Lula intende creare una Forza Nazionale a lui fedele e per farlo dovrà attingere alle polizie degli stati del Nordest, a lui vicini, e agli elementi meno "sospetti" tra gli agenti della polizia federale. Non sarà un compito facile e nel frattempo rimane il rischio di nuovi disordini. Bolsonaro ha timidamente condannato la presa dei palazzi, ma di fatto è il motore ed ispiratore di quei gruppi sui social media, soprattutto Telegram e Tik Tok, che incitano alla ribellione. Quello che è successo dimostra anche la fragilità delle capacità governative di intelligence preventiva, che non sono state in grado di prevedere e bloccare le manifestazioni a Brasilia.

Sul tavolo delle urgenze di Lula ci sono sicuramente le questioni economiche e di politica sociale, la ridefinizione della rete di alleanze internazionali e il mantenimento dei fragili equilibri con gli alleati di centro nel Parlamento. Tuttavia, per poter affrontare queste questioni, è necessario in primis assicurare la pace sociale e la sicurezza interna. Se le istituzioni sono sotto attacco è difficile che procedano su altri dossier che non siano la messa in sicurezza della democrazia, sebbene le politiche che necessiterebbero di essere affrontate siano molte. Lula questo lo sa benissimo, ma dopo quello che è accaduto per un po' di tempo nessuno a Brasilia potrà dormire sonni tranquilli.

EMILIANO GUANELLA
corrispondente da Brasilia della
RSI - Radio Televisione della
Svizzera Italiana

Reazioni

La presa di posizione della Chiesa cattolica

La Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), attraverso i propri profili social, ha espresso la sua "preoccupazione per i gravi e violenti eventi di Brasilia". Di fronte a questa situazione, i vescovi brasiliani chiedono "serenità, pace e l'immediata cessazione degli attacchi criminali contro lo Stato di diritto democratico". Inoltre, chiedono che "questi attacchi siano contenuti immediatamente e che i loro organizzatori e partecipanti siano ritenuti responsabili nella misura massima della legge", sottolineando che "i cittadini e la democrazia devono essere protetti". L'intervento è avvenuto in seguito all'assalto dato da migliaia di militanti "bolsionaristi", domenica a Brasilia, alle sedi delle massime Istituzioni federali. L'ex presidente, dal canto suo, da Miami, dove si trova in questi giorni, ha affermato: "Le manifestazioni pacifiche, secondo la legge, fanno parte della democrazia. I saccheggi e le invasioni di edifici pubblici come quelli di oggi, così come quelli praticati dalla sinistra nel 2013 e nel 2017, sono illegali". «Le scene viste domenica a Brasilia sono state deplorevoli, ciò dimostra la divisione del Brasile. È tempo di unità e convergenza e per questo serve un dialogo fraterno rispetto alle diversità culturali e religiosi del Paese e alle sue istituzioni. Preghiamo per il raggiungimento del consenso e del dialogo per costruire un tempo di pace e prosperità per tutti», ha commentato l'arcivescovo metropolitano di Rio de Janeiro, cardinale Orani João Tempesta.

Messico

Scia di sangue dopo l'arresto del figlio del boss

«Chiediamo che tutti i gruppi criminali riconsiderino il dolore e la sofferenza che infliggono ai loro stessi fratelli». È questa l'accorata richiesta della Conferenza episcopale messicana, di fronte all'ondata di violenza che si è verificata in diverse regioni del Paese, dopo l'arresto di **Ovidio Guzmán**, figlio del noto narcotrafficante Joaquín Guzmán Loera, alias "El Chapo Guzmán". In un comunicato, la Chiesa messicana ha espresso il suo "profondo dolore e la sua indignazione" per la violenza che ancora una volta macchia la storia del Paese e indebolisce i processi di pace.

Colombia

Firmata una tregua con 5 gruppi armati

La notizia che ha dato il presidente **Gustavo Petro** di un cessate-il-fuoco bilaterale in accordo con le principali strutture armate che operano nel Paese è una buona notizia per iniziare questo nuovo anno. Lo afferma, al Sir, mons. **Juan Carlos Barreto**, vescovo di Soacha e presidente della Commissione di pastorale sociale della Conferenza episcopale colombiana. A Capodanno, infatti, il presidente della Colombia ha dato il clamoroso annuncio del cessate-il-fuoco bilaterale, della durata di sei mesi, siglato con cinque gruppi armati attivi nel Paese: la guerriglia dell'Esercito di liberazione nazionale, i due gruppi della dissidenza Farc che si sono opposti all'accordo di pace del 2016 (Segunda Marquetalia ed Estado Mayor Central), i paramilitari del Clan del Golfo (Autodefensas gaitanistas de Colombia) e un altro gruppo paramilitare, le Autodefensas de Sierra Nevada. Continua mons. Barreto: "A chi vive in zone non particolarmente coinvolte in situazioni di guerra e violenza, questa decisione potrebbe sembrare non necessaria, ma per chi invece vive in luoghi dove la presenza di questi gruppi è molto forte, la decisione può rappresentare l'inizio di una vita nuova.

Pakistan

Bambini a rischio nelle aree alluvionate

A più di quattro mesi dalla dichiarazione dello stato di emergenza nazionale in Pakistan per via delle inondazioni che hanno colpito il Paese, fino a 4 milioni di bambini vivono ancora in prossimità di acque contaminate e stagnanti, mettendo a rischio la loro sopravvivenza e il loro benessere. È quanto denuncia l'Unicef con una nota nella quale sottolinea che "le infezioni respiratorie acute tra i bambini, una delle principali cause di mortalità tra i bambini in tutto il mondo, sono aumentate vertiginosamente nelle aree colpite dalle inondazioni.

Riarmo



Il Giappone raddoppia la spesa militare

Il Giappone ha recentemente annunciato il raddoppio delle spese militari, che passeranno dall'1% al 2% del Prodotto interno lordo, e la volontà di acquisire missili a lungo raggio. Decisioni salutate positivamente dagli Stati Uniti d'America contro cui si è schierata la Cina, anche se Tokyo ha assicurato che l'unico obiettivo del primo ministro Kishida è "proteggere e difendere la nazione e il popolo".



Il volto di una Chiesa martire

In questa pagina vi raccontiamo tre storie, apparentemente lontane, ma legate da un unico comun denominatore: mostrare il volto di una Chiesa martire. Questo accade, solo per citarne alcuni, in Siria, in Iraq e in Eritrea; i tre Paesi in cui vivono i tre Pastori di cui vi raccontiamo. E

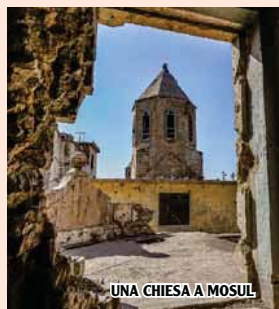
questo accade, tra gli altri, anche ad Hong Kong come ci dimostra la storia del **card. Joseph Zen Ze-kiun**, vescovo emerito di Hong Kong, che nei giorni scorsi ha partecipato ai funerali di Benedetto XVI a Roma. Il card. Zen ha subito poche settimane fa un processo dopo un arresto avvenuto nel mese di maggio per una vicenda intrecciata alla famigerata legge sulla sicurezza nazionale: è stato condannato a una multa per la mancata denuncia di un fondo di assistenza per le vittime della repressione delle proteste del

2019, ma tuttora ha il passaporto sequestrato e si è potuto recare a Roma solo in forza di un brevissimo permesso accordato dal giudice. Ecco, in questi giorni in cui sui media molto si dibatte circa vere o presunte divisioni all'interno della Chiesa (per questo vi rimandiamo all'articolo del nostro direttore in prima pagina) ci piace ricordare anche questi volti e queste storie che meriterebbero ben altro spazio, almeno tanto quanto riservato alle polemiche.

MICHELE LUPPI

“Noi vittime dell’Isis ora lavoriamo per la riconciliazione”

Padre Mourad e padre Hano, scelti come nuovi vescovi di Homs in Siria e Mosul in Iraq sono stati entrambi colpiti dalla violenza dei terroristi



UNA CHIESA A MOSUL

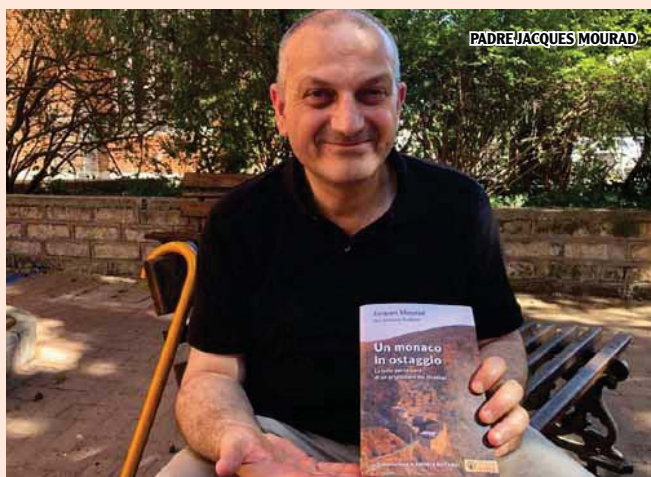
Papa Francesco ha dato il suo assenso all'elezione di due vescovi della Chiesa siriano-cattolica dalle storie estremamente significative. Seguendo la procedura del Codice delle Chiese Orientali il Sinodo dei vescovi della Chiesa patriarcale di Antiochia dei Siri ha designato, infatti, i propri arcivescovi di Homs in Siria e della martoriata città irachena di Mosul.

HOMS - SIRIA

Per Homs - l'antichissima sede episcopale di Emesa, che nel II secolo ha dato anche un papa alla Chiesa cattolica (Aniceto che fu sulla cattedra di Pietro tra il 155 e il 168) - la scelta è caduta su **padre Jacques Mourad**, originario di Aleppo,

che nel 2015 fu trattenuto per 5 mesi nelle mani dell'Isis dopo essere stato rapito nella sua comunità di Mar Elian, nei pressi della città di al Qaryatayn. Un'esperienza drammatica per questo monaco oggi 54enne che è il co-fondatore della Comunità di Mar Mousa, creata in un altro antico monastero della Siria insieme a **padre Paolo Dall'Oglio**, gesuita italiano, anche lui rapito dall'Isis nell'estate 2013 e scomparso nel nulla come migliaia di vittime siriane della guerra. Nel 2016 - poco dopo la sua liberazione - padre Mourad aveva raccontato in un'intervista alla rivista del Pime Mondo e Missione: “In quei giorni è cambiato il senso della mia vita. E le parole di Charles de Foucauld “Padre, mi consegno nelle tue mani”, hanno acquisito per me una forza nuova”.

Con questo spirito - dopo alcuni anni vissuti nei monasteri di Cori in Italia e di Sulaymanyah nel Kurdistan iracheno - l'anno scorso padre Mourad era tornato ad al Qaryatayn, che si trova propria nella diocesi di Homs. E insieme ai cristiani locali vittime con lui del rapimento ha iniziato il difficile cantiere della ricostruzione. A partire dal monastero stesso di Mar Elian - che custodisce le spoglie di san Giuliano, il grande martire di Emesa - che i jihadisti avevano profanato e distrutto. “Ho detto ai cristiani che il santo ci aveva salvato e redento, offrendo il suo monastero e la sua tomba per noi”. Una ricostruzione che p. Jacques Mourad ha voluto fortemente come segno di riconciliazione. “Questo lavoro - si legge in una lettera inviata in questi giorni dalla Comunità di Mar Mousa - è stato coronato dalla riconsacrazione della chiesa e della cappella per mano del vescovo siriano-cattolico di Damasco, mons. Jihad Battah, e del vescovo siriano-ortodosso di Homs, mons. Matta el-Khoury.



PADRE JACQUES MOURAD

La presenza dei due vescovi ha costituito un solenne atto di riconciliazione delle due Chiese di Qaryatayn, che in passato avevano avuto forti contrasti sulla proprietà del Monastero stesso. Erano presenti molti sacerdoti della diocesi di Homs e numerosi fedeli di Qaryatayn e dintorni, oltre a molti amici della Comunità. Al termine della messa del 9 settembre, giorno della festa di Mar Elian, le ossa del santo sono state deposte nel sarcofago restaurato che era stato distrutto nel 2015. Due cristiani e due musulmani di Qaryatayn hanno portato le reliquie del santo, per la gioia di tutti. È stata una vera e propria celebrazione nuziale, in cui la comunità musulmana di Qaryatayn ha offerto il pranzo a tutti i presenti, più di 300 persone”.

MOSUL - IRAQ

La ricostruzione è la sfida che attende anche **padre Qusay Mubarak Abdullah Hano**, 40 anni, scelto dal Sinodo del patriarcato siriano-cattolico come proprio vescovo di Mosul, la città irachena che del sedicente Stato Islamico fu la capitale. I siriano-cattolici a Mosul e nella Piana di Ninive storicamente sono la seconda grande comunità cristiana accanto a quella caldea, guidata dal 2018 da mons. Najib Mikhael Moussa. Proprio a Qaraqosh, una delle città della Piana di Ninive, il nuovo vescovo siriano-cattolico è nato e cresciuto. Al tempo dell'Isis, quando

i jihadisti diedero alle fiamme l'episcopio di Mosul, padre Hano è stato esule con gli esuli, svolgendo il suo ministero sacerdotale tra gli sfollati a Erbil. Ora la chiamata a raccogliere l'eredità di mons. Youhanna Boutros Moshe, che ha guidato la comunità siriano-cattolica di Mosul durante la lunga tempesta. Compito che resta ancora oggi estremamente difficile. Come raccontava pochi giorni fa da Mosul al quotidiano iracheno Al 'Alam Al Jadeed il sacerdote siriano-cattolico p. Raed Adel, a quasi due anni dalla visita del papa sono appena 150 i cristiani ritornati a Mosul, meno dell'1% della comunità presente prima del dominio e della cacciata dell'Isis. Pesa soprattutto la questione delle proprietà dei cristiani che dopo la razzia dei jihadisti sono state vendute e stentano ad essere restituite. Le stesse autorità locali fanno ben poco per frenare il cambiamento demografico nelle aree un tempo abitate dai cristiani. Anche per questo l'ordinazione episcopale di mons. Hano - che il patriarca di Antiochia dei Siri Ignace Youssif III Younan presiederà il 3 febbraio nella grande chiesa dell'Immacolata a Qaraqosh - sarà un segno importante per una Chiesa che vuole ritrovare il suo posto in una terra dove i cristiani hanno una lunga storia e una vocazione che non vogliono abbandonare.

Fonte Asianews.it



ERITREA

Mons. Hagos Tsalim era stato arrestato il 15 ottobre scorso insieme ad altri due sacerdoti

Liberato il vescovo incarcerato

Il vescovo cattolico di Segheneiti, **Abune Fikremariam Hagos Tsalim**, arrestato e incarcerato senza alcun processo in Eritrea il 15 ottobre scorso da agenti dei servizi di sicurezza dopo lo sbarco all'aeroporto internazionale di Asmara, è stato liberato il 28 dicembre insieme a **padre Mihretab Stefanos**, responsabile della parrocchia di San Michele, a Segheneiti. Nessuna notizia riguardo a padre Abraham, frate minore cappuccino, operante a Tesseney e arrestato lui pure ad ottobre. Il governo non ha mai rivelato il motivo del loro sequestro e della loro detenzione, contro la quale nei mesi scorsi si è mobilitata anche la diaspora cattolica eritrea in Italia e non solo. L'Eritrea, dove dall'indipendenza nel 1991 non sono mai state organizzate elezioni na-

zionali, è stata finora governata in modo autocratico da Isaias Afwerki. La Chiesa cattolica - entità religiosa i cui aderenti sono circa il 4% della popolazione ed è riconosciuta ufficialmente insieme a Chiesa ortodossa, luterana e ai musulmani sunniti - ha chiesto spesso al governo di introdurre un sistema democratico. Dal 2019, tuttavia, il regime ha nazionalizzato scuole e centri sanitari fino allora gestiti da gruppi religiosi, sostenendo che tali infrastrutture non possono essere portate avanti da queste istituzioni. Reiterate sono state le accuse dell'Onu e della comunità internazionale di violazione nel paese dei diritti umani ba-

siliari, tra cui quelli religiosi. Il partito unico ha il controllo assoluto dei singoli e della società, e sono all'ordine del giorno abusi, torture ed esecuzioni sommarie sulla popolazione. Nel paese uomini e donne dai 17 anni in poi - ma a volte anche più giovani - sono costretti alla leva obbligatoria per il servizio militare a tempo indeterminato e, per lo stesso motivo, nessuno, se non per casi speciali, può ottenere un passaporto prima dei 60 anni. Questo spiega la fuga dal paese, con qualsiasi mezzo, di centinaia di migliaia di giovani.

Fonte Nigrizia.it

Amico dello Sposo, la tua gioia sia perfetta

Alle 8.45 di giovedì 5 gennaio la bara del papa emerito Benedetto XVI è giunta in piazza San Pietro, accolta da un lunghissimo e sentito applauso da parte dei 50mila fedeli che, fin dalle 5.30 del mattino, hanno sfidato la nebbia e un freddo insolitamente pungente per Roma, per partecipare ai funerali del pontefice. Mentre arrivavano Capi di Stato e delegazioni ufficiali (erano presenti il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la premier Giorgia Meloni e un nutrito numero di ministri e membri del governo, insieme al presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, al cancelliere Olaf Scholz e al premier bavarese Markus Söder; a loro si sono aggiunti anche rappresentanze nazionali e reali da tutto il mondo) i fedeli si sono stretti attorno a Benedetto XVI nella preghiera del Rosario. Al termine del *Salve Regina* papa Francesco è giunto sul sagrato di San Pietro: ha presieduto la Santa Messa e pronunciato l'omelia, mentre il decano del Collegio cardinalizio, il cardinale Giovanni Battista Re, ha celebrato la liturgia eucaristica. L'omelia di papa Francesco si è snodata dal brano evangelico che narra le ultime parole di Cristo in Croce: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito». Un testo ricco di citazioni dagli scritti del suo predecessore, che per papa Francesco è stato «autentico testimone di Vangelo». Siamo qui «con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza - ha detto ancora il pontefice - per dimostrare, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione» che il papa emerito «ha saputo elargire nel corso degli anni... Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce».

Il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, era fra i 130 porporati concelebranti, insieme a 400 Vescovi e 3700 sacerdoti. «In questi giorni - è stata la riflessione del presule comense - abbiamo vissuto un tempo di grazia e di fraternità, uniti, con papa Francesco e la Chiesa universale, nella preghiera di suffragio per il pontefice emerito Benedetto XVI». Nell'omelia, «Papa Francesco ha fatto trasparire la vera immagine di papa Benedetto, ossia il suo consegnarsi, puro di fiducia, nelle mani di Dio Padre, un'immagine di Gesù». In questo modo Francesco «ha



invitato tutti i Pastori a vivere per il Signore e a servizio del suo popolo, con una dedizione generosa e continua. Consapevoli che saper amare implica anche il saper soffrire». Riguardando al magistero di Benedetto XVI, il cardinale Cantoni osserva che «il pontefice emerito, più volte descritto come il *papa teologo*, ci lascia un grande insegnamento e un grande amore per Cristo e per la sua Chiesa. E chi ama conosce e comunica facilmente la gioia di Dio. Un'eredità che ciascuno è chiamato a non disperdere. Ha saputo presentare con semplicità e chiarezza la verità di Dio, mentre ha lasciato trasparire attraverso il suo insegnamento la sua profonda spiritualità». Tanto umile quanto coraggioso, «giunse alle dimissioni dal ministero petrino con determinazione profetica - osserva ancora il Vescovo -, senza tuttavia abbandonare la Chiesa, che ha sorretto con la forza della preghiera in questi nove anni in cui ha vissuto nel monastero *Mater Ecclesiae* in Vaticano con una lucida attenzione alla realtà ecclesiale». E ancora: «Lo ricordo nei vari incontri personali vissuti con Lui... fu proprio la Conferenza episcopale Lombarda ad essere ricevuta per ultima in una visita *ad limina* pochi giorni prima del suo trasferimento a Castel Gandolfo. Dotato di una gentilezza squisita, unita a tenerezza, era capace di concentrare la sua attenzione con la persona che aveva di fronte, come fosse l'unica, con una cordialità di rapporto veramente sorprendente. Fino

all'ultimo incontro, il giorno del Concistoro, lo scorso 27 agosto, dove completamente afono, si è limitato a parlare con i suoi occhi vivaci ai nuovi cardinali, incoraggiandoli e offrendo loro la sua benedizione. Un momento indimenticabile, commovente e di alto profilo».

Negli occhi dei fedeli presenti in piazza e del mondo intero resta un'immagine storica: quella della bara semplice, in legno di rovere chiaro, con appoggiato il libro dei Vangeli aperto e papa Francesco che, al termine della Messa, ha sfidato il dolore alle ginocchia e le difficoltà a camminare per benedire e accarezzare la bara del papa emerito Benedetto XVI. Al termine dei funerali Joseph Ratzinger, come suo desiderio, è stato sepolto, nelle Grotte Vaticane, dove prima si trovava la tomba di Giovanni Paolo II. Le spoglie di Wojtyła sono state spostate nel 2011, subito dopo la beatificazione, nella cappella di San Sebastiano, a fianco alla Pietà di Michelangelo. «Nella luce di Cristo risorto dai morti, il 31 dicembre dell'anno del Signore 2022, alle 9,34 del mattino, mentre terminava l'anno ed eravamo pronti a cantare il *Te Deum* per i molteplici benefici concessi dal Signore, l'amato Pastore emerito della Chiesa, Benedetto XVI, è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Chiesa insieme col Santo Padre Francesco in preghiera ha accompagnato il suo transito. Benedetto XVI è stato il 265° Papa. La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e

dell'intera umanità». Questo l'incipit del Rogito, il documento racchiuso in un cilindro di metallo sepolto con il papa emerito insieme a medaglie e monete del suo pontificato e al pallio da Vescovo di Roma. «Benedetto XVI - si legge ancora nel Rogito che, oltre a certificare la morte del pontefice, ne tratteggia la biografia essenziale - pose al centro del suo pontificato il tema di Dio e della fede, nella continua ricerca del volto del Signore Gesù Cristo e aiutando tutti a conoscerlo, in particolare mediante la pubblicazione dell'opera *Gesù di Nazaret*, in tre volumi. Dotato di vaste e profonde conoscenze bibliche e teologiche, ebbe la straordinaria capacità di elaborare sintesi illuminanti sui principali temi dottrinali e spirituali, come pure sulle questioni cruciali della vita della Chiesa e della cultura contemporanea». Il magistero papale di Benedetto XVI «si riassume nelle tre Encicliche *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), *Spe salvi* (30 novembre 2007) e *Caritas in veritate* (29 giugno 2009). Consegnò alla Chiesa quattro *Esortazioni apostoliche*, numerose *Costituzioni apostoliche*, *Lettere apostoliche*, oltre alle *Catechesi* proposte nelle *Udienze generali* e alle allocuzioni, comprese quelle pronunciate durante i ventiquattro viaggi apostolici compiuti nel mondo. Di fronte al relativismo e all'ateismo pratico sempre più dilaganti, nel 2010, con il moto proprio *Ubicumque et semper*, istituì il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, a cui nel gennaio del 2013 trasferì le competenze in materia di catechesi. Lottò con fermezza contro i crimini commessi da rappresentanti del clero contro minori o persone vulnerabili, richiamando continuamente la Chiesa alla conversione, alla preghiera, alla penitenza e alla purificazione. Come teologo di riconosciuta autorevolezza, ha lasciato un ricco patrimonio di studi e ricerche sulle verità fondamentali della fede».

«Torniamo a casa con la consapevolezza di aver vissuto un tempo di grazia - ci hanno detto alcuni fedeli delle diocesi di Como incontrati a Roma -. Proviamo una gioia che nasce dall'aver potuto abbracciare due papi. Benedetto XVI ora vive in Dio, dopo aver serenamente lasciato questa terra: ci ha lasciato un patrimonio di fede da conoscere, conservare e tramandare, nel Magistero della Chiesa, nella trasparenza del Vangelo».

ENRICA LATTANZI

L'eredità del Papa emerito

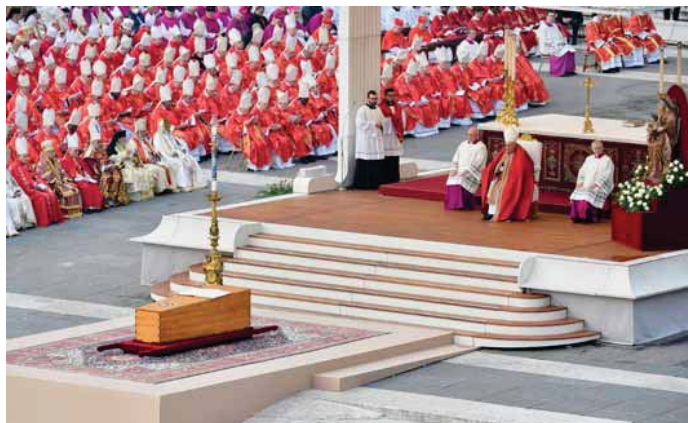
Un Magistero umile e fermo

1. Mentre la Chiesa si stava preparando a celebrare la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, siamo stati raggiunti dalla notizia della morte del caro papa emerito Benedetto XVI, di cui tutti abbiamo potuto ammirare - nel tempo - la parola umile e chiara, ma al quale siamo grati anche per aver continuato a sostenere la Chiesa, in questi ultimi anni, attraverso la preghiera e l'offerta di sé. Dobbiamo essergli grati per avere retto con forza il vincastro di Cristo e per averci insegnato a morire al mondo per amore della comunione.

2. Nel suo testamento spirituale Benedetto XVI ci chiede di rimanere saldi nella fede senza lasciarci confondere. Lo chiede anzitutto ai suoi compatrioti, ma lo ripete anche a tutti coloro che nella Chiesa sono stati affidati alla sua cura pastorale: «Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita - e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo» (2). Quest'intima convinzione di fede ha accompagnato tutta la sua vita: l'ha ereditata dalla famiglia, l'ha fatta propria scegliendo per sé il sacerdozio, l'ha annunciata instancabilmente con il suo Magistero limpido e sicuro (3). Essa è stata perfino messa alla prova dal susseguirsi di tesi scientifiche con le quali, come teologo, si è dovuto confrontare. Anche quelle tesi che sembravano incrollabili - si legge nel suo testamento spirituale - si sono rivelate, col tempo, semplici

ipotesi, nel groviglio delle quali è sempre emersa la ragionevolezza della fede, il fatto che proprio essa - a dispetto di tanti progetti umani - non viene meno perché è fondata, ultimamente, nei cieli. Solo il Risorto è in grado di illuminare tutto il percorso della strada poiché la sua luce viene dal futuro, nel quale egli - con la sua risurrezione - è già entrato e al quale tutti, indistintamente, siamo incamminati (4).

3. Vorrei ora sostenere brevemente sulla pagina del vangelo per raccogliere una seconda idea che è stata centrale nel Magistero di Benedetto XVI. Presentandosi a Pietro dopo la risurrezione, Gesù gli domanda per tre volte: «mi ami?» (Gv 21,15-16), «mi vuoi bene?» (Gv 21,17), affidandogli la cura del suo gregge. Qui le parole che Gesù rivolge a Pietro «mi vuoi bene?» (Gv 21,15-17) e «pasci le mie pecore» (Gv 21,15-17) si equivalgono. Amare e pascere sono la stessa cosa. È noto il commento di Agostino a queste parole: «sit amoris officium pascere dominicum gregem» (5), «sia servizio d'amore pascere il gregge del Signore». «Il pascere - vale a dire l'essere pastore d'anime - avviene



attraverso [...] l'amare con l'amore di [...] Cristo» (6). Ai suoi pastori - siano essi semplici preti, vescovi o papi - il Signore non chiede di compiere cose straordinarie. Egli chiede semplicemente di amarlo. Vuole che, come lui, conosciamo la voce delle pecore e camminiamo loro innanzi per condurle al pascolo. Di più: egli chiede che ogni pastore sia disposto a dare la vita per le pecore. A farci riflettere è qui il fatto che il ministero pastorale non può essere inteso come esercizio di potere. Il nostro pastore (cf Sal 22) non è un leone che divora con il suo potere, ma un agnello che - per amore del gregge - giunge fino al sacrificio di sé (7).

4. È in questo senso che si devono interpretare anche le dimissioni del papa emerito dall'esercizio attivo del ministero petrino. Di fronte al venir meno delle forze e a una Chiesa ferita e divisa, egli ha offerto se stesso, così come ogni giorno fa l'agnello di Dio sugli altari del mondo.

Benedetto XVI: la semplicità dell'essenziale

La semplicità vera nasce dalla capacità di cogliere l'essenziale. Messo a fuoco il centro, tutto il resto prende il suo posto, la sua misura, il suo peso. La bellezza, limpida e lineare, della teologia di Joseph Ratzinger e del magistero di Benedetto XVI ha probabilmente in questa capacità di semplicità autentica una delle sue radici più profonde. Basta forse richiamare qualche nota del primo dei tre volumi su *Gesù di Nazaret (Dal battesimo alla trasfigurazione)*, pubblicato nel 2007, in Italia da Rizzoli, per apprezzare il frutto di questo sapiente esercizio di semplificazione, esercizio applicato qui a ciò che è più decisivo: il primato di Dio. Il tema emerge con particolare chiarezza nel commento al racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto. Il fulcro delle tentazioni – così Ratzinger-Benedetto XVI – è rimuovere Dio. Il diavolo offre all'uomo i beni che l'uomo desidera, ma staccandoli da Dio, senza Dio. «Qui appare chiaro il nocciolo di ogni tentazione: rimuovere Dio, che di fronte a tutto ciò che nella nostra vita appare più urgente sembra secondario, se non superfluo e fastidioso. Mettere ordine da soli nel mondo, senza Dio, contare soltanto sulle proprie capacità, riconoscere come vere solo le realtà politiche e materiali e lasciare da parte Dio come illusione, è la tentazione che ci minaccia in molteplici forme». Dio appare superfluo, se non nemico: un'illusione, una presenza inutile. «Qui – prosegue Ratzinger – sorge la grande domanda che ci accompagnerà per tutto questo libro: ma che cosa ha portato Gesù veramente, se non ha portato la pace nel mondo, il benessere



Ci ha portato Dio

per tutti, un mondo migliore? Che cosa ha portato? La risposta è molto semplice: Dio. Ha portato Dio: ora noi conosciamo il suo volto, ora noi possiamo invocarlo. Ora conosciamo la strada che, come uomini, dobbiamo prendere in questo mondo. Gesù ha portato Dio e con Lui la verità sul nostro destino e la nostra provenienza; la fede, la speranza e l'amore. Solo la nostra durezza di cuore ci fa ritenere che ciò sia poco». Si tratta di riconoscere che cosa è davvero essenziale. Certo, ci si può ingannare. Del resto, «il potere di Dio nel mondo è silenzioso, ma è il potere vero, duraturo. La causa di Dio sembra trovarsi continuamente come in agonia. Ma si dimostra sempre come ciò che veramente permane e salva. I regni del

mondo, che Satana poté allora mostrare al Signore, nel frattempo sono tutti crollati. La loro gloria si è dimostrata apparenza. Ma la gloria di Cristo, la gloria umile e disposta a soffrire, la gloria del suo amore non è tramontata e non tramonta». Il genio della semplificazione è questo: ricondurre in poche battute al punto chiave, allo snodo fondamentale, alla scelta decisiva. Le tentazioni di Gesù portano alla luce l'alternativa di fondo dell'umano esistere: che cosa è propriamente reale? «E in gioco Dio: è vero o no che Lui è il reale, la realtà stessa? E Lui il buono o dobbiamo inventare noi stessi ciò che è buono? La questione di Dio è la questione fondamentale che ci conduce al bivio

dell'esistenza umana». Non possiamo stabilire noi ciò che è buono, non possiamo da soli rendere buono il nostro cuore. E «se il cuore dell'uomo non è buono, allora nessuna altra cosa può diventare buona. E la bontà di cuore può venire solo da Colui che è Egli stesso la Bontà, il Bene». La priorità di Dio, il suo primato, è la questione che accompagna Ratzinger-Benedetto in tutto il percorso di questo volume (e nell'intero sviluppo della sua riflessione?). Il richiamo esplicito torna anche nella penultima pagina dell'edizione italiana e ha la forma dell'indicazione di un compito per l'umano esistere: «L'uomo, in fondo, ha bisogno di un'unica cosa che contiene tutto; ma deve prima imparare a riconoscere attraverso i suoi desideri e i suoi aneliti superficiali ciò di cui necessita davvero e ciò che vuole davvero. Ha bisogno di Dio». Il tempo della vita è per riconoscere «ciò di cui abbiamo davvero bisogno», «Colui di cui abbiamo davvero bisogno», così che l'incontro con Lui sia totale e la gioia sia piena. Credo si possa dire che Benedetto XVI ci abbia offerto, con la sua vita, un esempio di come si possa svolgere questo compito e, nel suo insegnamento, un aiuto prezioso per realizzarlo a nostra volta. Adesso possiamo pensare che, per lui, il grande desiderio si sia compiuto: «Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!» (papa Francesco).

don EZIO PRATO

In questo modo ci ha insegnato, con la sua stessa vita, che cosa voglia dire amare insieme a Cristo, nell'umiltà e nella comunione di chi si lava i piedi a vicenda; ma ci ha anche insegnato che la fede non è soltanto un insegnamento, ma è anzitutto e in primo luogo l'incontro con un «vivente» – il Dio Trinità – che è amore in sé e, per questo, anche fuori di sé (8). Se Dio nella sua essenza è comunione e amore, non ci può essere posto, nella religione, per la violenza, come ci ha insegnato autorevolmente nella lectio magistralis tenuta a Ratisbona nel 2006. Dio non si compiace della violenza e del sangue perché nel cristianesimo la verità e l'amore coincidono. «La ragione vera è l'amore e l'amore è la ragione vera» (9). Questo non significa che, nel dialogo con le religioni, il cristianesimo debba rinunciare alla verità nella quale crede; essa deve però essere proposta con mitezza e umiltà, nella consapevolezza che l'amore è convincente per se stesso e – se è tale – accetta anche il rischio di essere rifiutato.

5. Infine, c'è un ultimo tratto della biografia umana e spirituale del papa emerito che vorrei ricordare: il richiamo insistente alla gioia. Fare della fede il fondamento di ogni cosa e vivere innestati nel corpo di Cristo che è la Chiesa – ci ha insegnato il papa emerito – non ci toglie nulla, ci dona invece tutto. Questa gioia la possiamo sperimentare anzitutto nella bellezza della liturgia, che il papa emerito ci ha insegnato ad amare (10). Nella fede, infatti, si tratta, non solo di conoscere Dio, ma anche di rispondergli in maniera adeguata. È anzitutto nel culto – in modo particolare nei sacramenti – che noi lo incontriamo in maniera reale. Qui la gioia dell'incontro con Dio non è più solo un desiderio, ma diventa realtà percepibile nel gioco dei riti e nel linguaggio dei simboli. La liturgia non è opera nostra, ma è anzitutto «opus Dei», «opera di Dio». Qui non siamo più noi ad agire, ma è il Risorto che – attraverso le parole e la materia – continua a realizzare il miracolo della nostra salvezza e del nostro inserimento in lui, così che sia ora egli a vivere in noi (cf Gal 2,20).

6. Con la morte del papa emerito si chiude uno straordinario tempo di grazia nel quale il Signore, nella sua Provvidenza, ha lasciato vivere, l'uno accanto all'altro, due papi – il papa della



Verità e il papa della Misericordia – per ricordarci che il nome di Dio, la Verità, è Misericordia e questa, da parte sua, diventa reale solo se siamo disposti a convertirci e ad accogliere nella vita la Verità di Dio. Oggi affidiamo il papa emerito alla Misericordia del Signore, al Giusto Giudice della storia, per il quale ha lavorato, ha studiato e ha faticato. Lo accolgono sulla porta del Paradiso la Vergine Maria, Madre della Chiesa, e il santo papa Giovanni Paolo II, del quale per anni è stato umile e fedele collaboratore.

monsignor IVAN SALVADORI

NOTE

- 1) Letture della liturgia: Is 25,6a.7-9; Sal 22 (23); Fil 3,20-4,1; Gv 21,15-19. Per un commento esegetico-teologico si vedano, in modo particolare: G. BIGUZZI, «Pietro e il discepolo amato: due modi di essere discepolo (Gv 21,15-25)», in C. DOGLIO, ed., *Il Quarto vangelo*, Padova 2015, 310-317; X. LEON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangeli secondo Giovanni*, IV, Capitoli 18-21, Cinisello Balsamo 1982, 365-392; R.E. BROWN, *Giovanni*, 1392-1421. Si vedano anche i commenti di J. RATZINGER: «Essere vicini agli uomini. Venticinquesimo anniversario di sacerdozio degli ordinati nel 1957 (Freising 1982)», in ID., *Opera Omnia*, XII, *Annunciatori della Parola e servitori della vostra gioia. Teologia e spiritualità del sacramento dell'Ordine*, Città del Vaticano 2013, 794-798; ID., «Il servizio episcopale. Per il trentesimo di ordinazione episcopale del Cardinale Friedrich Wetter (München 1998)», in ID., *Opera Omnia*, XII, 868-874.
- 2) BENEDETTO XVI, *Testamento Spirituale*.
- 3) Per una breve biografia di Ratzinger si veda: J. RATZINGER, *La mia vita. Autobiografia*, Cinisello Balsamo 2013.
- 4) BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica «Spe Salvi»* (2007), 2.
- 5) AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 123, 5.
- 6) J. RATZINGER, «Pietro modello della missione sacerdotale. Omelia», in ID., *Opera Omnia*, XII, 654.
- 7) Cf J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea. Storia e dogma*, Milano 1993, 64-65.
- 8) Cf BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica «Deus Caritas est»* (2005).
- 9) J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza*. Il cristianesimo e le religioni del mondo, Siena 2003, 192.
- 10) Cf J. RATZINGER, *Opera Omnia*, XI, *Teologia della Liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, Città del Vaticano 2010.

I fedeli della diocesi di Como a Roma

Un tesoro di fede da testimoniare...



Pur senza pellegrinaggi organizzati, anche dalla nostra diocesi c'è chi ha scelto di voler raggiungere Roma per rendere omaggio a Benedetto XVI. «Credo sia una bella esperienza vivere assieme, come Chiesa universale e Chiesa locale – ci ha confidato **don Romano Pologna**, parroco della Comunità pastorale della Val Bregaglia italiana –, un momento in cui salutiamo un Papa che ci ha lasciato una grande ricchezza di fede che noi dobbiamo continuare a trasmettere anche grazie al suo esempio. Cercheremo di tenere viva la sua memoria attraverso la nostra testimonianza, l'esempio e gli scritti di papa Benedetto, che ci lasciano un patrimonio di teologia». Anche **don Luca Borsani**, parroco della Comunità pastorale San Luigi Guanella – composta dalle parrocchie di Crema, Musso e Pianello del Lario – ha partecipato ai funerali. «Siamo qui – ha affermato – per mostrare riconoscenza e gratitudine ad una persona che è stata davvero importante per la Chiesa. Negli insegnamenti di Benedetto XVI abbiamo un tesoro bello, da conservare». Nell'aprile di sei anni fa, don Borsani ebbe modo di incontrare il Pontefice emerito nel monastero *Mater Ecclesiae*, in Vaticano. «Ho il ricordo di un incontro bello – ci ha confidato – e della grande umiltà e disponibilità del Papa, capace di dare attenzione alla singola persona che aveva davanti». L'incontro con Benedetto XVI avvenne in vista dell'intitolazione al papa emerito dell'oratorio di Crema. Ora – ha concluso don Luca – «avremo l'impegno di portare avanti quello che lui ci ha dato». Tra i sacerdoti concelebranti anche **don Francesco Orsi**, vicario parrocchiale a Olgiate Comasco. La



figura di Benedetto XVI è stata segnante per la sua crescita e la sua formazione. Così mercoledì mattina, alle 5, ha voluto partire per Roma in automobile, accompagnato da tre giovani, «in rappresentanza dell'intera comunità». Dopo aver reso omaggio alle spoglie mortali del papa emerito, giovedì scorso la partecipazione alle esequie e poi il ritorno verso Olgiate.

Il parroco di Lomazzo, **don Daniele Andreani**, ha partecipato alle esequie, pur senza la possibilità di concelebrare, separandosi dal gruppo con cui già si trovava a Roma nei primi giorni dell'anno per un pellegrinaggio organizzato da tempo. Mercoledì mattina, dopo aver partecipato all'udienza generale di papa Francesco, don Daniele ha avuto modo anche di rendere omaggio alla salma di Benedetto. «Ho vissuto un'emozione difficile da descrivere – ci ha raccontato –, perché non mi era mai capitato di dare l'ultimo saluto ad un Papa. E racconterò ai miei parrocchiani che qui abbiamo visto davvero tanta gente che è venuta a salutare Benedetto. Spesso, da sacerdote, mi sono confrontato con il suo pensiero e lo si riteneva magari un Papa che parlava in maniera troppo teologica e difficile, ma mi hanno colpito il suo testamento spirituale, dove fa trasparire una sensibilità forse non colta sempre, e le ultime parole che ha pronunciato prima di morire: "Gesù, ti amo"». Non ha potuto essere ai funerali, invece, **don Valerio Livio**, collaboratore nella Comunità pastorale Gesù Misericordioso, in Valcuvia. Mercoledì ha però voluto raggiungere Roma in giornata per accedere alla basilica di San Pietro e rendere omaggio alla salma di Benedetto XVI, avendo poi la possibilità di concelebrare ad una delle numerose Messe di suffragio per il papa emerito, che in quell'occasione è stata presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco. «Ho iniziato il mio cammino in seminario nel momento del passaggio tra il pontificato di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI – la riflessione di don Valerio – e i miei anni di formazione sono stati accompagnati tutti dalla guida di questo Papa. Sono venuto a Roma con tanta gratitudine nel cuore e tanto affetto. Vale la pena affrontare il viaggio con la partenza il mattino presto dalla parrocchia e il rientro già nel pomeriggio per dire grazie ed esprimerlo ad un uomo e un pastore che tutti riconoscono come buono e intelligente, il più acuto degli ultimi decenni, ma che è anche un padre e questo va ricordato sempre».

ALBERTO GIANOLI



Marco e Carola. Le parole di alcuni giovanissimi di fronte al papa emerito Benedetto XVI

Ci siamo sentiti parte della Chiesa universale

A Roma era presente anche un gruppo di giovanissimi della comunità pastorale "Maria, madre della Chiesa", formata dalle parrocchie di Caversaccio, Casanova in Valmorea, Roderò e Bizzarone, insieme al parroco **don Silvio Bellinello**. «Come abitudine da alcuni anni – ci spiega don Silvio – dal 2 al 5 gennaio siamo a Roma con un gruppetto di animatori ed educatori per programmare le attività in Oratorio. Essendo aperta la camera ardente per il papa emerito Benedetto XVI ci siamo recati in San Pietro per unirci nella preghiera di suffragio». «Per porgere i nostri saluti e pregare a papa Benedetto XVI – racconta uno dei giovani componenti del gruppo, **Marco** –, ci siamo messi in coda per entrare nella basilica vaticana e subito siamo stati circondati da persone provenienti da tutti gli angoli della terra. Parlavano lingue diverse e avevano abiti differenti. Dopo un primo controllo all'entrata della piazza ne abbiamo fatto un altro, praticamente all'entrata della basilica. La coda era scorrevole, sebbene ci fossero migliaia di persone. Appena entrati ho provato una sensazione particolare, che mi ha travolto, una specie di "senso di non appartenenza a quella Chiesa"... era tutto troppo grande per noi, che siamo solo uomini. La navata centrale della basilica



era un fiume di gente che camminava in un'unica direzione, quella della salma del papa emerito. Giunti davanti

a Benedetto XVI non abbiamo avuto nemmeno il tempo di fissare quel momento in una foto, perché le guardie del servizio d'ordine facevano scorrere forse anche troppo velocemente quel fiume di persone». Grazie a don Silvio e a un responsabile della Basilica «siamo riusciti a raggiungere un'area più tranquilla – prosegue il racconto, dove ci siamo potuti fermare qualche minuto per pregare per il Santo Padre emerito. Non tutti possono diventare papa, penso che Benedetto XVI, negli anni più attivi della sua carica, si sia comportato al meglio, volendo sempre bene al prossimo e insegnandoci la via della fede». «Ho provato una sensazione molto forte quando sono entrata nella Basilica – confida un'altra giovane della comunità pastorale "Maria, madre della Chiesa", **Carola** –, le facce delle altre persone che erano lì mostravano tristezza ma anche serenità e la consapevolezza di essere presenti a un evento di portata storica. Quando ci siamo potuti fermare in preghiera vicino a papa Benedetto, sentivo come se lui mi stesse ascoltando ed era lì, vicino a me. Sono molto contenta di aver vissuto questa esperienza e poterla raccontare, perché non tutti hanno avuto la possibilità di viverla come l'ho vissuta io».

E.L.

AGENDA
DEL VESCOVO

12 GENNAIO
A Roma: Dicastero per i Vescovi.

13 GENNAIO
A Como, in Episcopio, al mattino udienze; a Morbegno - chiesa di San Giuseppe, alle 21.00, presentazione del *Libro sinodale*.

14 GENNAIO
A Como, in Episcopio, udienze.

15 GENNAIO
A Como: parrocchia di San Giuliano, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità; in Cattedrale, alle 17.00, Celebrazione Eucaristica di ringraziamento per la canonizzazione di san Giovanni Battista Scalabrini.

16 GENNAIO
A Como, in Seminario, alle ore 18.30, Celebrazione Eucaristica con i seminaristi e i membri degli Uffici di Pastorale.

17 GENNAIO
A Como, in Seminario, al mattino, incontro con il giovane clero. Nel pomeriggio a Caravaggio (Bg) Conferenza Episcopale Lombarda.

riggio a Caravaggio (Bg) Conferenza Episcopale Lombarda.

18 GENNAIO
A Caravaggio (Bg) Conferenza Episcopale Lombarda.

19 GENNAIO
A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica nella festa di San Bassiano, patrono della diocesi. A Piazza Santo Stefano, alle 17.30, incontro con i giovani della propedeutica.

20 GENNAIO
A Como: in Episcopio, al mattino,

Consiglio Episcopale; nella Basilica di San Fedele, alle ore 15.30, Celebrazione Eucaristica con il Corpo della Polizia Locale. A Olgiate Comasco, alle 21.00, presentazione del *Libro Sinodale*.

21 GENNAIO
Al Santuario della Madonna del Soccorso, alle 7.00, Santa Messa con i Seminaristi. A Como, al mattino, nella Biblioteca Comunale, alle 11.00, cerimonia di consegna dell'Abbondino d'oro.

18 GENNAIO
A Cugliate (Va), alle 10.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

Domenica della Parola 2023. Le proposte di Ufficio per la catechesi e Ufficio Liturgia

«Vi annunciamo ciò che abbiamo veduto»

La Domenica della Parola di Dio 2023, il prossimo 22 gennaio, presenta come tema l'espressione tratta dalla Prima lettera di Giovanni: «Vi annunciamo ciò che abbiamo veduto» (1 Gv 1,3). L'autore del testo sacro intende esprimere come l'annuncio sia profondamente collegato con l'esperienza viva e diretta del mistero pasquale. Infatti, il discepolo non è soltanto colui che si fa portatore di un insegnamento, bensì è in grado di testimoniare con la propria vita la presenza del Risorto. Il Vangelo, infatti, non è riducibile ad un insieme di teorie e men che meno a indicazioni morali, bensì esprime il nostro partecipare alla vita nuova del Signore Risorto.

PAPA FRANCESCO ISTITUISCE LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
Il 30 settembre del 2019 Papa Francesco ha pubblicato «Aperuit illis», una lettera apostolica sotto forma di Motu proprio per istituire la domenica dedicata alla Parola di Dio. Il dedicare una giornata alla Parola di Dio è un'occasione preziosa per rendere la Chiesa sempre più consapevole di una realtà fondamentale della sua identità: la centralità della parola di Dio. Non a caso il

Concilio Vaticano II apre il suo documento sulla divina rivelazione Dei Verbum qualificando la Chiesa essenzialmente come la comunità di quanti si pongono «in religioso ascolto della parola di Dio» (n. 1). La Chiesa si riconosce come la comunità dei credenti in ascolto di Dio, che parla attraverso le Sacre Scritture tramandateci nel corso dei secoli dalla Tradizione.

GESÙ APRE LE MENTI ALL'INTELLIGENZA DELLE SCRITTURE
«Aperuit illis» inizia con il passo del Vangelo di Luca (Lc 24,45) in cui Gesù risorto appare ai discepoli mentre sono radunati insieme: «Allora aprì loro (aperuit illis) la mente all'intelligenza delle Scritture». A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati; e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza. La Domenica della Parola di Dio si colloca in un periodo dell'anno che invita a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani, come afferma il Papa: «Non si

tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida».

COME CELEBRARE LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
Francesco esorta a vivere questa domenica «come un giorno solenne. Sarà importante (...) che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede (...)». I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata (...) i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfon-

dimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla lectio divina».

LA PROPOSTA DELLA DIOCESI
Per sostenere le comunità e i parroci nell'accoglienza delle tante possibilità offerte dalla Domenica della Parola, l'Ufficio per la Catechesi e per la Liturgia hanno predisposto un breve sussidio (scaricabile dai rispettivi siti: catechesi.diocesidicomo.it; liturgia.diocesidicomo.it) suddiviso in tre parti: 1. un esempio di catechesi biblica da condividere con la propria comunità a partire dal vangelo della domenica 22 gennaio; 2. una riflessione sulla presenza della Parola di Dio nella liturgia domenicale; 3. alcune indicazioni relative all'animazione liturgica.

Il piccolo opuscolo sarà disponibile sui rispettivi siti degli uffici competenti a partire da lunedì 9 gennaio; nei giorni successivi verrà pubblicato anche un video in qualità di strumento formativo in preparazione a questa giornata.

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la Catechesi

Il Vangelo della domenica: 15 gennaio - Seconda domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo

Prima Lettura:
Is 49,3-5-6

Salmo:
Sal 39 (40)

Seconda Lettura:
1 Cor 1,1-3

Vangelo: Gv 1,29-34

Liturgia Ore:
Seconda Settimana



C'è qualcosa di emozionante nella pagina del vangelo di domenica prossima, qualcosa di paragonabile, seppur lontanamente, a quando si ritorna nei luoghi della propria infanzia, ai primi passi della nostra vita. L'evangelista Giovanni ci presenta per la prima volta il protagonista del suo vangelo e leggendo la sua silenziosa entrata in scena d'un tratto ci troviamo proiettati agli albori di quella avventura di Gesù che coinvolgerà totalmente anche la nostra vita. Si era aperto, il quarto vangelo, con le parole eterne del Prologo. Subito dopo ha inizio il racconto, non dall'infanzia di Gesù (come in Matteo e Luca), ma dalla predicazione di Giovanni il Battista. Lo incontriamo infatti nei pressi di Betania, lungo la sponda orientale del Giordano, mentre amministra alle folle un battesimo di conversione. Le prepara così all'incontro con un Altro, vicino eppure sconosciuto, al quale egli si dice indegno perfino di slegare il laccio del sandalo. Le sue parole lasciano nel mistero l'identità di colui che sta per arrivare e, indubbiamente, anche nella curiosità di conoscerlo. Per breve tempo, però. Ecco che, il giorno dopo, Giovanni scorge «Gesù venire verso di lui». Parole, queste ultime che, nella loro semplicità, si rivelano cariche di significato. Richiamano infatti il salmo 39, pregato in questa domenica

come salmo responsoriale: «Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà» e ci aiutano a indovinare il grande desiderio che cammina con Gesù in quel mattino, un desiderio che sarà il senso di tutta la sua esistenza: compiere in ogni suo gesto, respiro e parola la volontà di Colui che egli ama infinitamente, il Padre.

DEBOLE E INVINCIBILE
Vedendo Gesù, il Battista lo presenta in modo sorprendente: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Conosciamo bene queste parole, le ripetiamo infatti a ogni eucaristia. Ci rivelano l'identità profonda di Gesù. «Agnello», l'animale dei sacrifici, ma anche quello che fu consumato nella cena della Pasqua, la notte della liberazione di Israele. Sacrificio e Pasqua, in Gesù è subito presente tutto il nocciolo del vangelo. Perché questa presentazione del Battista è sorprendente? Perché ci indica un Messia-agnello, l'animale mansueto per eccellenza. Non il leone di Giuda, né il fuoco distruttore di Elia o la potenza regale di Davide, Gesù di Nazaret porterà sulla terra una forza nuova,

alternativa, che si esprimerà nella sua mitezza. Sarà una forza invincibile, la sola capace di «togliere il peccato del mondo», espressione che indica l'azione di sollevare un peso, prenderlo su di sé liberando chi prima ne era oppresso. Da sempre la storia ha visto i violenti schiacciare i deboli, non a caso in ciascuno di noi è radicata la paura di mostrarsi debole (come anche la tentazione di sottomettere chi ci appare più debole di noi). Per capovolgere la storia umana occorre qualcuno capace di vincere il male non con una violenza maggiore, ma con la potenza del bene. Sarà il mite amore di Cristo a realizzare questo sogno.

«Colui che toglie il peccato». «Toglie», il verbo è al presente. Non è un'azione che Gesù ha concluso in un lontano passato, non è nemmeno una promessa che aspettiamo incerti dal futuro, la liberazione dal male e dal peccato Gesù la realizza nel nostro oggi. Anche in questo ventunesimo secolo liquido e ipertecnologico seguirlo come discepoli significa sentirsi liberati dal peso del male

che abita in noi e poter assaporare la gioia di compiere il bene nella serenità.

RITROVARE MITEZZA

Fermiamoci ancora un poco sulla mitezza. Gesù in persona si è proposto di insegnarcela: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29) ha detto di sé con confidenza rivelandoci alcuni dei tratti principali del suo carattere. Ai miti poi ha dedicato una meravigliosa beatitudine (vedi Mt 5,5). La mitezza che impariamo da lui non è la virtù dei remissivi, dei pavidetti, di chi non ha carattere. Gesù non era certo uno che subiva gli ipocriti e i prepotenti, li sfidava piuttosto a campo aperto senza alcuna paura. Chi è curioso rileggi la reazione che ebbe allo schiaffo subito da un soldato durante la passione (il brano si trova in Gv 18,22-23) con la quale egli dimostra un'assertività davvero sorprendente. Sono tante le sfumature della mitezza: pacatezza, dolcezza, pazienza, indulgenza, gentilezza, rispetto degli spazi altrui... «Amo le persone miti perché sono quelle che rendono più abitabile questo mondo» ha detto il giurista Norberto Bobbio.

Ecco infine alcuni esempi di mitezza che possono aiutarci a praticarla e sperimenterne l'insita forza:
- lasciare all'altro lo spazio e il tempo per esprimersi;
- non pretendere a tutti i costi di avere l'ultima parola nelle discussioni;
- quando i fatti ci danno ragione non umiliare chi ci aveva contraddetto;
- quando ci troviamo in contrasto con le persone a noi care, affrontiamo soltanto il problema attuale, senza tirare in ballo il passato;
- prima di correggere qualcuno proponiamoci di farlo solo per il suo bene.
padre MICHELE MARONGIU - C.R.S

Il Vescovo Oscar. L'omelia nel solenne pontificale dell'Epifania

Venerdì 6 gennaio il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, ha presieduto in Cattedrale, il solenne pontificale nella festa dell'Epifania. Prima dell'omelia, subito dopo il Vangelo, come previsto dalla liturgia, c'è stato l'Annuncio della Pasqua (che in questo 2023 sarà domenica 9 aprile): l'anno liturgico, infatti, riassume l'intera parabola della storia della salvezza, al cui centro sta il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, il 22 febbraio; l'Ascensione del Signore, il 21 maggio; la Pentecoste, il 28 maggio; la prima domenica di Avvento, il 3 dicembre. Qui di seguito il testo dell'omelia del Vescovo Oscar.

«I Magi che giungono a Betlemme dopo un lungo cammino e lì finalmente incontrano e adorano il Signore Gesù, presentato loro da Maria, sono i rappresentanti di quella lunga catena di "cercatori di Dio" da tutti i continenti, che ha attraversato l'intera storia dell'umanità ed è giunta fino a noi. Cercare Dio non è un compito esclusivo di coloro che non credono in Lui, ma un impegno irrinunciabile anche di noi credenti, che per grazia abbiamo sì ricevuto il dono della fede, ma che non siamo per nulla esonerati da un continuo approfondimento, alla luce dello Spirito Santo. Nessuno di noi, infatti, può affermare di conoscere a fondo e definitivamente il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e tanto meno di possederlo. Dio non si lascia rinchiudere in nessun schema umano. Molto spesso ci illudiamo di averlo trovato una volta per tutte, poi ci rendiamo conto di averlo rinchiuso nei nostri stretti ragionamenti, molto umani, perciò sempre parziali e provvisori. A volte siamo proprio convinti di conoscere a fondo il Signore, ma poi ci accorgiamo di averlo identificato nel volto tratteggiato dai filosofi, piuttosto che riconoscerlo nel Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe, racchiuso nella esperienza biblica. Ci illudiamo di aver incontrato Dio, ma poi ci rendiamo conto che non è quello di cui ci ha parlato Gesù con le sue parole e



i suoi gesti. È Gesù, infatti, il rivelatore pieno del volto di Dio padre, come è detto nel vangelo: "chi vede me vede il Padre" (Gv 14, 1-12). È una grazia essere costantemente in ricerca di Lui, perché Egli è novità perenne. Sì, Dio è sempre nuovo, così che non

abbiamo mai finito di conoscerlo e ciò ci obbliga a cercarlo costantemente. Dio non è mai ripetitivo, Dio ci sorprende, così che la nostra è una inquietudine benefica, che ci obbliga a una più approfondita ricerca. È la sete di assoluto che si desta nei singoli

individui con diversa intensità, in età e circostanze particolari, giungendo essa per vie e forme diverse. Per conoscere Dio occorre innanzitutto amarlo, per amarlo occorre che lo Spirito santo ci doni questo privilegio, che cresce nella misura della nostra sete di Lui, che ci ama per primo e viene in dono a noi. "Dio è un evento di amore" ha detto un giorno papa Benedetto XVI, il quale ha cercato costantemente di entrare in dialogo con tutte categorie di persone per individuare insieme le vie tramite le quali conoscere il Dio vivente. Criterio utile per verificare l'autenticità della nostra fede o della nostra incredulità è la nostra stessa vita, la nostra umanità concreta, la prassi ordinaria nella quotidianità personale, piuttosto che ciò che pensiamo o diciamo a proposito di Dio. La nostra vita spirituale e il nostro impegno concreto di vita nella società ci aiutano a identificare il Dio nel quale crediamo e quello in cui non crediamo, come ci ricorda Teofilo di Antiochia, teologo e scrittore siriano dell'epoca patristica: "Se dici: mostrami il tuo Dio, ti rispondo: mostrami l'uomo che è in te e ti mostrerò il mio Dio" (cfr Libro ad Autolico, 1.2.1). La nostra umanità è plasmata da quel Dio al quale aderiamo e nel quale viviamo. Riflettiamo perciò su come viviamo la fede nel nostro mondo interiore in questo preciso momento della nostra vita, come la fede fonda effettivamente le nostre singole giornate, come essa determina soprattutto la qualità delle nostre relazioni interpersonali. La fede, certo, essendo sempre in movimento, si trasforma nel corso della nostra vita, ma anche domandiamoci quanto noi, mediante la fede, siamo in grado di trasformare l'ambiente di vita nel quale viviamo, cioè di "dare un tono" particolare con la nostra stessa presenza a coloro con i quali viviamo. Chi incontra il Dio di Gesù Cristo ne esce trasformato, anzi è chiamato a una continua conversione. A parlare della fede di ognuno di noi, del nostro rapporto personale con il Dio di Gesù Cristo, è dunque la nostra stessa esistenza, piuttosto che ciò che pensiamo o diciamo a proposito di Dio.

Corso on line

Formazione: per vivere la sinodalità

Elaborato in sinergia con la Segreteria Generale del Sinodo, col patrocinio dei Dicasteri del Clero e degli Istituti di Vita consacrata, e in collaborazione con altri centri di formazione e istituti accademici in Italia e non solo, il corso proposto dal Centro *Evangelii Gaudium* - operante presso dell'Istituto Universitario Sophia con sede a Loppiano (Fi) nella cittadella internazionale del Movimento dei Focolari - vuole essere un contributo all'ampio processo di riforma in cui la Chiesa è impegnata per raggiungere l'obiettivo di una concreta sinodalità. Molte sono le domande poste in questo percorso: *Che cos'è la sinodalità? È in ordine con il Magistero della Chiesa e il suo Diritto Canonico? E come viverla? Come attuare nella Chiesa un vero processo sinodale che possa aiutare le persone ad essere attratte da qualcosa che dia loro una speranza e una ragione di vita?* Il corso, via piattaforma Zoom (17 gennaio - 30 giugno 2023 - segnalato dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) - è destinato a tutto il popolo di Dio, dai vescovi agli operatori pastorali, dai sacerdoti alle suore, dai seminaristi ai laici, si snoda in 4 momenti nell'anno (3 moduli accademici e un incontro residenziale) ed è prevista l'iscrizione anche solo ad un singolo modulo. La lingua utilizzata è l'italiano, con traduzioni in spagnolo, portoghese e inglese. La prima lezione introduttiva sarà tenuta dal cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo il 17 gennaio 2023. A Seguire i tre moduli da due lezioni ciascuno: 6/28 febbraio; 6/28 marzo; 8/29 maggio; Incontro in presenza; mese di giugno, data da definirsi. Per altre informazioni e iscrizioni: www.sophiauniversity.org/it/centro-evangelii-gaudium/. Oppure si può scrivere all'indirizzo mail: ceg@ophiauniversity.org.



Preparazione a matrimonio e vita familiare: cosa facciamo?

Le celebrazioni del Tempo di Natale ci hanno aiutato ancora una volta ad ammirare quel profondo intreccio tra Dio e l'uomo che trova nell'esperienza dell'amore nuziale il riferimento primario e inesauribile; è in particolare il punto di vista della "manifestazione" (Epifania) ad esprimere in piena luce tutto ciò: «Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo Sposo; accorrono i magi con doni alle nozze regali e l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa» (dalla Liturgia del 6 gennaio). Il nostro pensiero va a tutte le coppie che avendo accolto Gesù lo sentono davvero come la fonte di gioia, che alimenta quell'amore "esagerato" e "traboccante" sul quale abbiamo imparato quest'anno la proposta per gli incontri dei gruppi familiari. Ma pensiamo anche a coloro che chiedono sinceramente alle nostre comunità di essere preparati al matrimonio e alla missione che la celebrazione del sacramento inaugura pubblicamente; l'esortazione a incrementare l'impegno su questo punto (Sinodo 2014, n.



39) è stata rilanciata dal papa (*Amoris Laetitia*, n. 206), che ritiene «un dovere di giustizia dedicare tempo ed energie alla preparazione di coloro che il Signore chiama a una missione così grande come quella familiare» (*Prefazione agli itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, giugno 2022). In piena sintonia con tutto ciò, il nostro vescovo chiede di verificare come si svolgono nei vicariati i «**Percorsi di preparazione al matrimonio cristiano**», nel contesto di un ripensamento degli stessi (cfr. *Testimoni di misericordia*, pp. 136-138) sul quale si sta

lavorando. A questo proposito, viene inviato mediante la *Newsletter* diocesana ai vicari foranei un questionario che è stato predisposto al fine di raccogliere non solo dati e informazioni ma anche esperienze, suggerimenti, necessità; una volta compilato online - da loro o, più facilmente, dai referenti del percorso (coppia/coppie guida, preti) - esso va inviato, sempre online, possibilmente entro la fine di gennaio. Rendendoci conto dei tempi brevi, ringraziamo fin d'ora coloro che vorranno aiutarci ad aggiornare la situazione.

don MAURIZIO MOSCONI

Gli appuntamenti della Pastorale Giovanile Verso la GMG di Lisbona, con la speranza nel cuore

La prossima estate si svolgerà, a Lisbona, la Giornata Mondiale della Gioventù. Sono aperte ufficialmente le iscrizioni anche per la diocesi di Como, ma per conoscere meglio la proposta, il cammino di avvicinamento e i contenuti dell'incontro, il prossimo **mercoledì 18 gennaio, alle 21.00**, su piattaforma Zoom, si terrà una serata informativa per tutti coloro che sono interessati a partecipare alla GMG nella capitale portoghese. «Verrà illustrato il programma del viaggio e delle giornate a Lisbona – dicono dalla Pastorale giovanile diocesana –, le tappe e gli incontri in preparazione alla GMG e tutto ciò che è compreso nella proposta. Sarà l'occasione per esporre i propri dubbi o domande, per iniziare a raccogliere qualche elemento concreto in più per coinvolgere ed invitare i giovani della propria comunità». «È il primo di una serie di momenti di conoscenza e approfondimento – ci spiega il responsabile diocesano di PG **don Pietro Bianchi** –, le iscrizioni, come detto, sono aperte e sebbene non ci siano elenchi ufficiali, possiamo dire che sono tanti i giovani e gli oratori che si sono messi in contatto per dirci il loro interesse». C'è, insomma, il desiderio di tornare a incontrarsi, dopo il tempo della pandemia: ricordiamo che la GMG a Lisbona è stata rimandata a causa del Covid. «Siamo certi che la Giornata Mondiale della Gioventù sarà un momento bello di incontro e condivisione – riprende don Pietro –, ma, ancora di più, lo saranno le tappe che porteranno a vivere questo appuntamento con il mondo. In diocesi i passi di avvicinamento culmineranno nella giornata delle vocazioni, al Santuario della Madonna del Soccorso, la prossima primavera, quando gli iscritti alla GMG riceveranno dal nostro Vescovo Oscar una sorta di "mandato", in vista della loro presenza a Lisbona». «Quando incontro i referenti di pastorale giovanile – confida **don Michele Falabretti**, responsabile nazionale della Pastorale Giovanile –, c'è una domanda che mi sento di porre con insistenza: chi sono i giovani che porteremo a Lisbona? Sarà la prima Gmg dopo la pandemia, ma

credo che il punto non sia questo. Al centro delle nostre preoccupazioni, non c'è un'attività da "fare", ma delle persone da accompagnare e coinvolgere. La preoccupazione più importante non è che la Gmg "venga bene", ma che i ragazzi facciano un'esperienza significativa per la loro vita. Perché questo accada è importante tornare alla domanda: chi sono?». I giovani sono «segnati – riflette ancora don Falabretti –, la sfiducia, l'incertezza, l'esperienza del dolore e della fragilità hanno prodotto ferite di cui cominciamo oggi a percepire la profondità. Il loro desiderio di immergersi nella vita e nel futuro che li attende li attrae come una potente calamita. Sarebbe normale che non dovessero mettere Lisbona in cima alla classifica dei loro desideri. Eppure, sono molti i segnali che arrivano e dicono di un desiderio diffuso di partecipare a un'esperienza come questa». Per questo è importante prepararsi bene e la proposta della nostra diocesi va proprio in questa direzione. «Conoscere e capire i giovani – ribadisce in questo senso don Michele Falabretti – è un passaggio decisivo: è segno di un affetto vero e profondo nei loro confronti e dovrebbe essere una conoscenza che viene da una buona frequentazione, da un ascolto aperto, da un discernimento sincero. E poi: siamo sicuri che siano i giovani quelli fragili? Siamo sicuri che le incertezze appartengano solo alla loro età o alla loro generazione? O che siano solo frutto della pandemia? Molti adulti sono sfiduciati e stanchi; la voglia di andare a cercare e coinvolgere i ragazzi si affievolisce. La GMG, che non esaurisce e non si identifica in una progettualità pastorale, è un'opportunità che la storia ci offre. C'è un appello del Papa a partecipare, c'è un movimento

nella Chiesa, ma soprattutto c'è il desiderio dei giovani di tornare a vivere un'esperienza di amicizia fraterna attraverso un viaggio che apra loro le porte della vita e della fede».

Guardando al resto del calendario della Pastorale giovanile diocesana, ritorna, per il terzo anno consecutivo, la proposta di «Facciamo Fuori l'Oratorio». Un titolo come sempre provocatorio che nasce dalla convinzione, ci spiega ancora don Pietro Bianchi, «che l'Oratorio non è solo un luogo, ma è soprattutto un insieme di relazioni fra le persone, per questo è possibile essere e fare "Oratorio" anche al di "fuori" dei suoi spazi». Nei tre incontri previsti **l'1, il 10 e il 17 febbraio (i primi due in Seminario a Como, l'ultimo a Morbegno, nella Sala Ipogea del Centro San Giuseppe), sempre alle 20.45**, il filosofo Silvano Petrosino, la pedagogista e ricercatrice Paola Bignardi e l'esperto di comunicazione Pier Cesare Rivoltella, parleranno di speranza, fede e media nella dimensione giovanile. «Sarà come sempre un'occasione profonda di riflessione e confronto – conclude don Bianchi –, Sono tre serate da vivere "in presenza", con la possibilità, per chi arriva dalle località più lontane, di collegarsi da remoto. Sono invitati sacerdoti, animatori, educatori, responsabili: tutti insieme per fare in modo che l'Oratorio continui a essere una bella storia».

ENRICA LATTANZI

Serata diocesana di presentazione della



**Giornata Mondiale
della Gioventù**
31 LUGLIO - 8 AGOSTO 2023

Mercoledì 18 gennaio 2023
ore 21:00 - ONLINE su piattaforma Zoom

Un incontro per tutti i giovani, gli educatori, i sacerdoti
che vogliono conoscere il programma dettagliato
del nostro pellegrinaggio a Lisbona,
il percorso di preparazione e tutte le informazioni
per vivere questa esperienza
con Papa Francesco e tutti i giovani del mondo.

Per partecipare NECESSARIA ISCRIZIONE
Inviare form dal sito giovani.diocesisidicomo.it

**INCONTRO MONDIALE
ESPERIENZA DIOCESANA**



031-5370214 349-3189549

@ segreteriaigiovani@diocesisidicomo.it

LA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE PRESENTA

FACCIAMO FUORI L'ORATORIO

PERCHÉ CONTINUÌ AD ESSERE UNA BELLA STORIA...

PER TUTTI I SACERDOTI, RESPONSABILI, EDUCATORI,
OPERATORI DI PASTORALE GIOVANILE...

**MERCOLEDÌ
1 FEBBRAIO**

20.45 - SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

SILVANO PETROSINO
Filosofo

Dal bene ricevuto a quello accolto:
il fondamento della speranza nei giovani!



**VENERDÌ
10 FEBBRAIO**

20.45 - SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

PAOLA BIGNARDI
Pedagogista e ricercatrice

D(io) a modo mio! La fede dei giovani oggi.
L'oratorio: una strada che porta a Dio!?!?

**VENERDÌ
17 FEBBRAIO**

20.45 - SALONE IPOGEO MORBEGNO

PIER CESARE RIVOLTELLA
Presidente e direttore del Cremit

I media come luoghi e tempi di annuncio ai giovani.



Gli incontri saranno in presenza.
Vi invitiamo a partecipare numerosi.
Per le comunità più lontane ci sarà la possibilità
di collegamento online.
Iscrizione necessaria: giovani.diocesisidicomo.it





SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30

Tel. 031.3312232



PELEGRINAGGIO DIOCESANO

guidato dal Cardinale Oscar Cantoni

Piacenza e il santo Scalabrini



07.30 Partenza dai luoghi stabiliti
10.00 Incontro con i Padri Scalabriniani
e visita ai luoghi
12.30 Pranzo in ristorante
14.45 Santa Messa in Cattedrale

50 € ACCONTO ALL'ISCRIZIONE **20 €**

4 MARZO 2023

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Don Gianluigi 335.8078784 / Don Giuseppe 346.0419066
Servizio Diocesano Pellegrinaggi 031.3312232

San G.B. Scalabrini

La Messa di ringraziamento e un pellegrinaggio diocesano a Piacenza

Domenica 9 ottobre 2022 il Beato Giovanni Battista Scalabrini è stato proclamato Santo. Durante il Concistoro del 27 agosto 2022, Papa Francesco aveva annunciato la data di canonizzazione del Vescovo di Piacenza, fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo e della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane, ispiratore delle Missionarie Secolari Scalabriniane e padre di tutti i migranti. Una Santa Messa di ringraziamento sarà celebrata domenica 15 gennaio in Cattedrale a Como: alle ore 15.30 don Saverio Xeres offrirà una riflessione sull'idea di Chiesa di San Giovanni Battista Scalabrini a partire dalle sue conferenze tenute proprio nel Duomo di Como, a partire dal Concilio Vaticano I. Alle 17.00 il cardinale Cantoni presiederà la liturgia eucaristica. «Monsignor Giovanni Battista Scalabrini - riflette il parroco di San Bartolomeo don Gianluigi Bollini - fu alla guida della nostra comunità 150 anni fa. Una presenza pur breve, 5 anni, ma che è stata particolarmente significativa per l'attenzione alle persone e alle nuove realtà che si stavano affacciando con l'industrializzazione. Ancora oggi possiamo godere di alcune sue intuizioni: l'oratorio per i ragazzi, l'asilo per i più piccoli, il desiderio di ampliamento della chiesa di San Bartolomeo che il suo secondo successore, monsignor Stefano Piccinelli, realizzò. La sua passione per la formazione cristiana attraverso la catechesi lo portò a realizzare, mentre era ancora a San Bartolomeo, nel 1875, un catechismo per l'infanzia». Nel Libro Sinodale che il Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, ha consegnato alla diocesi lo scorso 26 novembre, la figura di Scalabrini e dei santi della Chiesa comense sono indicati come figure che la accompagnano. «La memoria dei santi - scrive il Vescovo - giunge a tempi a noi più vicini, agli ultimi decenni e fino ai giorni nostri, a mostrarci nuove figure di santità, più vicina e quotidiana, che anche in anni recenti la Chiesa ha continuato a riconoscere. Specialmente con il marchio di una attenzione agli ultimi e ai poveri, agli ammalati e ai migranti, questa santità ha visto di recente fiorire nuove figure: la beata Giovannina Franchi (2014), il vescovo Andrea Carlo Ferrari (1987), san Giovanni Battista Scalabrini (2022), san Luigi Guanella (2011), e la beata Chiara Bosatta (1991), il beato Enrico Rebuschini (1997), la beata Armida Barelli (2022), il beato Giuseppe Ambrosoli (2022) e gli ultimi nostri martiri e beati Teresio Olivelli (2018) e suor Maria Laura Mainetti (2021)... Proprio mentre chiudevamo l'ultima assemblea sinodale a Morbegno il 21 maggio scorso, arrivava da Roma la notizia della canonizzazione di san Giovanni Battista Scalabrini... In lui vediamo un grande esempio di cristiano e di pastore che si è fatto attento ai segni dei tempi. Lasciandosi interrogare dalla realtà storica e sociale ha così incarnato pienamente il messaggio del Vangelo».

E.L.



Ringraziamento per la canonizzazione di san Giovanni Battista Scalabrini

**Domenica 15 gennaio
Como - Cattedrale**



ore 15.30:
don Saverio Xeres
"La Chiesa secondo
il Vescovo Scalabrini"



ore 17.00:
Santa Messa presieduta
dal Vescovo di Como
cardinale Oscar Cantoni

Insieme, a Rebbio, per dare voce alla pace e silenziare la guerra

Dalle Acli alla Caritas, dall'Anpi a Cgil, Cisl e Uil, dal Coordinamento Comasco per la Pace a Emergency Como, dalla parrocchia di Rebbio al Tavolo interfedi di Como e molti altri. È lungo l'elenco delle realtà che hanno scelto di aderire al primo "Forum provinciale per la pace e contro la guerra", che si terrà il **14 e 15 gennaio** presso il Teatro Nuovo di Rebbio. Una densa due giorni di appuntamenti per "individuare - come recita il manifesto del Forum che abbiamo pubblicato la scorsa settimana - obiettivi concreti per dare voce alla Pace e silenziare la guerra".

Due giornate di riflessione e confronto su tre specifici ambiti. Accoglienza: come migliorare le attività di sostegno ai profughi e la solidarietà internazionale in provincia di Como? Educazione: come veicolare un'informazione alternativa alla propaganda di guerra? Quali iniziative proporre al territorio per diffondere la cultura della Pace?

Opposizione alla guerra: come disobbedire alla militarizzazione dell'economia e della società? Nello specifico il Forum si articolerà in momenti di formazione, gruppi di lavoro e attività collaterali.

I lavori inizieranno sabato 14 gennaio dalle ore 15.30 (si veda locandina presente in questa pagina) con un incontro di formazione e approfondimento dal titolo "Guerre - Cambiamento climatico - Pandemia - disuguaglianze sociali" che avrà lo scopo di fornire una panoramica e una disposizione gerarchica delle principali sfide della contemporaneità e di alcune modalità con cui affrontarle.

Interverranno **Alessandra Mecozzi** (ex sindacalista FIOM, attivista per i Diritti Umani) e **Guido Viale** (sociologo, saggista, ambientalista e antimilitarista). L'evento potrà essere seguito in diretta sulla pagina Facebook di Ecoinformazioni.

La conferenza sarà propedeutica alla successiva discussione per gruppi di lavoro tematici a cui è necessario iscriversi. Seguirà una cena equosolidale, a cura della Cooperativa Garabombo, su prenotazione.

Sempre nell'ambito del Forum (come da locandina), domenica 15 gennaio, dalle ore 14, si terrà "Sono illegali!" la presentazione pubblica del "Parere giuridico sulla presenza di armi nucleari in Italia", a cura della sezione italiana di Ialana e del Centro di documentazione "Abbasso la guerra". Interverranno: da remoto **Claudio Giangiacomo** (avvocato - Ialana Italia); **Joachim Lau** (avvocato - Ialana Italia); in presenza **Ugo Giannangeli** (avvocato, docente della Scuola Diritti Umani di Como, Abbasso la guerra); **Elio Pagani** (Obiettore alla produzione bellica, presidente di Abbasso la guerra). L'evento sarà ad ingresso libero e potrà essere seguito in diretta sulla pagina Facebook di Ecoinformazioni. In concomitanza della conferenza sarà possibile acquistare la copia cartacea del "Parere giuridico (186)". Seguirà una merenda equosolidale a cura della Cooperativa Garabombo. Per maggiori informazioni: <https://bit.ly/3OJouLZ>.

Il 14 e 15 gennaio, presso il Teatro Nuovo, il Forum provinciale che riunisce diverse realtà del territorio, accomunate da un unico obiettivo individuare percorsi concreti per spegnere ogni forma di conflitto



Per partecipare è necessario iscriversi: [Linktr.ee/MesedellapaceComo](https://linktr.ee/MesedellapaceComo)

Forum provinciale per la Pace e contro la guerra!

**SABATO 14 E DOMENICA 15 GENNAIO 2023
PRESSO IL TEATRO NUOVO DI REBBIO
(VIA ALFONSO LISSI 9, COMO)**

DECINE di adesioni
TRE gruppi di lavoro
DUE momenti di formazione

UN SOLO BISOGNO:

stabilire obiettivi comuni per dare voce alla Pace e silenziare la guerra!



INQUADRAMI!



AMBIENTE

Da un'idea della cooperativa Arca di Como e ATS insubria l'ambizioso obiettivo di restituire vigore a questo splendido patrimonio naturale a ridosso della città. Ecco come sostenere il progetto

Un progetto per rigenerare il bosco del San Martino!

Rigeneriamo insieme il bosco San Martino, il polmone verde di Como. È un obiettivo al contempo ambizioso e affascinante quello lanciato dalla cooperativa sociale Arca di Como, in collaborazione con ATS Insubria. Un sogno che presto potrebbe diventare realtà: un progetto di rigenerazione dell'area verde che circonda l'ex ospedale psichiatrico "San Martino". Quest'ultima, che si trova proprio nel cuore della città, è infatti una risorsa preziosissima: uno splendido "polmone verde" che quarant'anni di abbandono hanno trasformato in un vero e proprio scrigno di biodiversità. Una grande sfida che si propone di conservare e restituire alla comunità un bene comune di grande valore: ambientale - perché è un polmone verde e fonte di benessere per la città - culturale - perché diventerà il fulcro di attività educative, ma anche concerti, spettacoli ed eventi - sociale - perché sarà un luogo di inclusione dove i ragazzi delle comunità terapeutiche potranno contribuire attivamente alla sua realizzazione. Cosa accadrebbe se questo incredibile patrimonio naturale fosse abbandonato?

Il rischio è che la foresta diventi inaccessibile alle persone e che, piano piano, perda la propria capacità di essere fonte di benessere, perché la vita e la diversità presenti al suo interno sarebbero in pericolo (si pensi al rischio di caduta, di incendio o al proliferare di specie invasive). Da qui la scelta di agire al più presto possibile per mettere in sicurezza e recuperare la flora e parte delle strutture presenti, rigenerando questa risorsa naturale davvero unica per la nostra città, in modo che possa continuare a produrre benefici sull'ambiente e accogliere iniziative a favore di tutti. "Per questo - spiegano i promotori dell'iniziativa - desideriamo condividere il progetto con tutta la nostra comunità, affinché ciascuno possa diventare partecipe e protagonista di questo importante intervento, per conservare e tornare a vivere la foresta urbana di Como". Per fare rinascere questa parte della città è stata pertanto



ALCUNE IMMAGINI DELL'AREA DEL S. MARTINO. FOTO ARCHIVIO



lanciata una sottoscrizione attraverso la Fondazione provinciale della comunità comasca. L'obiettivo è di riuscire a raccogliere 26 mila euro entro i prossimi 4 mesi. "Attraverso il sostegno dei cittadini - continuano i promotori - si potrà contribuire a rendere possibili le operazioni di recupero e messa in sicurezza delle aree boschive che saranno fondamentali per la conservazione della flora e della fauna della foresta urbana che, grazie ai lavori, tornerà ad essere accessibile a tutti e potrà accogliere percorsi educativi sulla cultura ambientale rivolti agli studenti oltre che diventare teatro di spettacoli teatrali, musicali e eventi aperti a tutti i cittadini! Non solo, la foresta urbana potrà accogliere percorsi di formazione e inclusione dedicati a chi è più fragile, come le persone che si trovano a lottare contro le dipendenze, che grazie alla "scuola di giardinaggio" avranno l'opportunità di acquisire competenze certificate ed essere supportati nel costruire una vita autonoma e in salute nella società. Partecipa alla campagna "Facciamo rinascere la Foresta Urbana!" e aiutaci a diffonderla sui social, WhatsApp, tra amici, parenti e colleghi di lavoro: con il tuo sostegno, farai la differenza affinché questa parte della nostra città possa rinascere, rendendola uno spazio di alto valore sociale,

Il sogno

"Leo è un bambino di 9 anni appassionatissimo di natura e arte. Oggi è andato in gita con la sua classe in un bosco, dove insieme ai suoi compagni, si è immerso nella natura e ha scoperto tanti alberi che non aveva mai visto. Ha ascoltato i racconti di Christian, giardiniere del luogo, il quale ha spiegato ai ragazzi il lavoro prezioso di cura che svolge ogni giorno. Ha respirato aria pulita e ha scoperto quanto la natura sia importante per la sua città, perché quel bosco, da solo, rigenera parte dell'anidride carbonica, aiutando tutti a stare bene. La sera, poi, ci è tornato con i suoi genitori, per partecipare insieme a uno spettacolo che parlava di fiori e di insetti, da cui ha imparato tante cose nuove. E tutto a due passi da casa sua, nella foresta urbana di Como!"

Tutto questo è ancora un sogno, ma forse, presto, potrà diventare realtà, con il contributo di tutti per rigenerare la splendida area verde che circonda l'ex ospedale psichiatrico del S. Martino.

culturale, ambientale per tutti!"

La somma raccolta permetterà di effettuare le essenziali operazioni di pulizia della foresta urbana, della sua messa in sicurezza e manutenzione e il censimento e monitoraggio della flora presente.

Per donare accedere al link dedicato sul sito della Fondazione comasca: <https://dona.fondazione-comasca.it/campaigns/forestaurbana/>.

■ 14 e 15 gennaio

Monte Orfano: alla ricerca del castello perduto

Sabato 14 e domenica 15 gennaio, il Gruppo Naturalistico della Brianza, il Gruppo "L'Ontano" di Montorfano e l'Associazione Iubilantes, nell'ambito della rassegna "Orme di Bellezza" propongono "Alla ricerca del castello perduto", un doppio appuntamento per un percorso tra archeologia, storia, misteri e curiosità alla scoperta dei resti di una fortificazione sulla cima del monte Orfano oggi ormai dimenticata. Nel Medioevo però la rocca di Montorfano aveva rivestito un'importanza notevole per la sua posizione strategica; in particolare nel secolo XII era stata al centro prima dei con-

trasti tra Como e Milano e, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, delle lotte per il potere tra le potenti famiglie lombarde, soprattutto i Torriani e i Visconti. L'iniziativa vede la collaborazione delle Guardie Ecologiche Volontarie della Provincia di Como, il patrocinio del Comune di Montorfano e il contributo di Camera di Commercio Como-Lecco. **Sabato 14 gennaio**, alle ore 16.30, presso la Sala Consiliare di Villa Manusardi, incontro con Guido Scaramellini, storico ("Il sistema difensivo dei castelli lombardi tardo-antichi e altomedievali") e Silvia Fasana, ricercatrice e divulg-



gatrice ("Alla ricerca del castello perduto... nelle antiche carte"). L'ingresso è libero; si consiglia l'uso della mascherina.

Domenica 15 gennaio, ore 9.30, ritrovo a Montorfano in piazza Roma, nell'androne che porta a Villa Manusardi, oggi Palazzo Comunale.

Partenza per la cima del monte Orfano alla scoperta dei resti del castello con un percorso ad anello di circa 3.5 chilometri, dislivello di circa 150 metri, in parte su strade asfaltate e in parte su sentiero nei boschi, con difficoltà turistico-escursionistica. Sono consigliati abbigliamento e attrezzatura

escursionistica.

Il rientro è fissato per le 12.30 circa. La partecipazione è gratuita; ognuno partecipa sotto la propria responsabilità; i minori devono essere accompagnati da un adulto responsabile. È previsto un limite massimo di 50 partecipanti. Per informazioni e iscrizioni (obbligatorie): Iubilantes tel. 031.279684, e-mail iubilantes@iubilantes.it, www.iubilantes.it; FB iubilantes; Gruppo Naturalistico della Brianza, tel. 348.8837134, e-mail soci@grupponaturalisticobrianza.it, www.grupponaturalisticobrianza.it; Gruppo "L'Ontano" e-mail associazione@grupponatano.org, FB OntanoMontorfano. L'uscita verrà annullata in caso di maltempo.

La nota del Presidente sulle rette

Cà d'Industria: per il momento niente aumenti

La Fondazione Ca' d'Industria di Como non aumenterà, almeno per il momento, le rette per i propri degenti. Lo ha confermato in una nota, diffusa nel periodo natalizio, il presidente dott. **Gianmarco Beccalli**. Si conferma la linea che la **dott.ssa Marisa Bianchi**, direttrice generale della Fondazione, aveva chiarito lo scorso settembre al nostro giornale. Alla domanda se fosse in previsione qualche "ritocco", così come deciso da altre Rsa del territorio, così ci aveva risposto lo scorso settembre: «Siamo ben consapevoli, oltre che delle nostre difficoltà economiche, anche della fatica che le famiglie stanno attraversando. Ecco perché per quest'anno non sono previste variazioni alle rette. Attualmente la Fondazione non è in una condizione di pareggio, ma la situazione è comunque sotto controllo. Quando metteremo mano al bilancio di previsione faremo le necessarie valutazioni. Ad ogni modo, siccome la situazione cambia ogni giorno, è oggi piuttosto difficile azzardare delle previsioni sul futuro. Va detto che, pur avendo registrato aumenti, i nostri contratti di fornitura energetica ci hanno tenuto ai ripari da crescite esponenziali nella spesa, e questo ci ha garantito una certa tenuta. Il problema reale, però, è che

La decisione del Cda in sede di approvazione del bilancio di previsione, poco prima di Natale. Una buona notizia per i degenti delle tre Rsa della Fondazione

non sappiamo che cosa ci aspetta quando dovremo rinnovarli». «Il Consiglio di Amministrazione di questa Fondazione – si legge nella lettera inviata dal presidente Beccalli ai famigliari degli ospiti della Rsa della Fondazione (la Cà d'Industria gestisce, lo ricordiamo, 3 strutture socio-sanitarie e un centro diurno) – ha recentemente approvato il bilancio di previsione per l'anno 2023 e in tale occasione ha maturato la decisione di non incrementare nell'immediato le rette attualmente praticate nelle sue Rsa». «Una decisione – precisa Beccalli – attentamente ponderata che è stata assunta nonostante il protrarsi di una pesante situazione economica e finanziaria che investe le Rsa e più in generale il settore sociosanitario senza fini di lucro». «La Fondazione – prosegue la nota del presidente – (come tutte le realtà omologhe) ha subito in questi tre anni di pandemia perdite ingenti



(soprattutto a seguito della mancata occupazione di posti letto) a cui si è accompagnato un significativo incremento di costi sia per l'attuazione di misure organizzative e strutturali legate al contenimento dei contagi sia, soprattutto negli ultimi mesi, per l'aumento incontrollato dei costi energetici e dell'inflazione. Con malcelata soddisfazione possiamo dire che la scelta di non aumentare le rette è il frutto dello sforzo importante compiuto in questi mesi dall'Ente per ottimizzare le risorse

disponibili e contenere i costi. Le nostre Rsa, chiamate ad accogliere i bisogni di anziani sempre più fragili, continueranno in ogni caso a porre in essere tutte le misure di tutela nei confronti della popolazione accolta e a garantire l'assistenza con l'alto standard di personale che le contraddistingue. Tutto fermo, dunque, almeno per ora. Certo una buona notizia in una ripresa d'anno scandita da rincari che non lasciano guardare al futuro con leggerezza. (m. ga.)



Controlli di polizia nel fine settimana contro la guida in stato di alterazione psico-fisica

Cinquantatré persone e trentuno veicoli controllati, due autovetture sequestrate e tre persone denunciate. Sono alcuni dei numeri del fine settimana di controlli della Polizia di Stato di Como che, proprio nel fine settimana, intensifica l'attività operativa per contrastare la guida in stato di alterazione psico-fisica per ebbrezza alcolica e per uso di sostanze stupefacenti, visto che il centro cittadino e i locali notturni del territorio, si riempiono di giovani. Fenomeno spesso accompagnato da numerosi episodi di disturbo della quiete pubblica dovuti

principalmente all'abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti. Proprio il servizio di pattuglia organizzato nella notte tra sabato 7 e domenica 8 dicembre nel centro città di Como ha portato a riscontrare la positività di due persone all'alcoltest e tre ai test antidroga. Quattro, come conseguenza, le patenti ritirate. «Dai dati emersi – fa presente la polizia di Stato – si deduce che l'abuso di sostanze alcoliche si concentra nella fascia di età dai 23 ai 27 anni, mentre il consumo di sostanze stupefacenti dai 18 ai 22 anni».

Dopo il 2022 delle elezioni comunali e dell'avvento, per la prima volta nella storia, di un sindaco civico alla guida del Comune di Como, dobbiamo guardare al nuovo anno e all'operatività della giunta che è sostenuta da una maggioranza assoluta. La sconfitta, netta e indiscutibile, dei partiti di destra e di sinistra ha aperto uno scenario inedito che deve essere riempito di contenuti. Il bilancio delle cose fatte sarà inevitabilmente a medio-lungo termine, ma il primo anno solare completo a disposizione dell'amministrazione è un test importante. Lo è da due punti di vista. Il primo riguarda la lunga serie di questioni aperte da molto tempo in città. Gli elenchi non piacciono a nessuno, ma il solo cenno a situazioni quali l'area ex Ticosa, la piscina di Muggiò, il palazzetto dello sport, la carenza di parcheggi, lo stesso cantiere del lungolago, oggi gestito dalla Regione, rinvia a nodi che i comaschi chiedono siano sciolti. Chi governa in Comune è chiamato a farlo e si è impegnati in tal senso. Pur con tutta la



gradualità necessaria, il 2023 deve segnare visibilmente un concreto avanzamento verso gli obiettivi citati. La seconda prova a cui sono attesi il sindaco Rapinese e la sua giunta è comunicare l'idea di città che hanno in mente. La concretezza è certamente ciò di cui Como ha oggi più bisogno, ma in parallelo è importante la prospettiva. Serve, in altre parole, lo svelamento della visione d'insieme. Verso quale Como si vuole procedere attraverso le risposte ai problemi ben noti del capoluogo? A quale vivibilità si pensa? A quale sostenibilità? Non si creda che questa sia una questione secondaria, puramente filosofica. È un fatto importante perché indica la meta e permette ai cittadini di conoscerla, partecipare e

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

L'augurio a Como per il 2023: concretezza e un'idea di città



condividerla. Al necessario pragmatismo, tanto caro a tutti noi, si affianca l'esigenza di una consapevolezza diffusa che aiuta tutti e, in primis, chi ha il

compito di governarci a farlo secondo un disegno di senso compiuto. In pratica, la nostra fame di risposte va soddisfatta, ma anche inquadrata in un



contesto che ci affranchi dalla casualità e dalla realizzazione di pur importanti singole "cose". Per inciso, implica anche uno stile che lasci perdere invettive e polemiche fine a se stesse. In definitiva, l'anno appena iniziato richiede un mix di soluzioni e di scenario futuro affinché la città sia avviata verso una vera svolta. Questo insieme è quanto dobbiamo augurare a chi guida il Comune e a tutti noi per i dodici mesi appena iniziati.

Servizio civile universale. Tante le opportunità per l'anno 2023-2024

Anche la Congregazione dei Servi della Carità-Opera don Guanella, nell'ambito del bando di concorso nazionale per il Servizio Civile Universale per l'anno 2023-2024, offre questa importante opportunità nelle sue Case del nord Italia. Ne parliamo con **Elisabetta Caronni**, responsabile dell'Ufficio per il Servizio Civile del Nord Italia: «Crediamo che questa proposta rappresenti una risorsa sia per le nostre Case, che possono così aprirsi al territorio e coinvolgere forze nuove nelle loro attività, sia per i giovani, che sempre più spesso si rinchiudono in paure e egoismi che impediscono loro di guardare al futuro con coraggio ed entusiasmo. Crediamo infatti che l'anno di servizio civile volontario possa costituire una grande opportunità personale per un giovane, per mettersi in gioco con responsabilità, per entrare in contatto con nuove realtà nelle quali impegnarsi in prima persona, confrontarsi con gli altri e, di conseguenza, crescere. Inoltre chi sceglie di impegnarsi per dodici mesi nel Servizio Civile Universale, sceglie di aggiungere un'esperienza qualificante al proprio bagaglio di conoscenze, spendibile nel corso della vita lavorativa e nel contempo assicura una sia pur minima autonomia economica». Per le sedi dell'Opera don Guanella nel Nord Italia sono stati approvati dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile Universale sette progetti in diversi ambiti, presentati attraverso il Coordinamento Enti per il Servizio Civile - CESC Project, per un totale di ventinove posti. Nel dettaglio: **"Terzo Tempo"** area anziani: Case di Como (2 volontari), Barza d'Ispra (2 volontari), Caidate (2 volontari), Nuova Olonio (2 volontari). **"Una gentile attenzione"** area adulti e terza età in



Servire presso l'Opera Don Guanella

Anche la Congregazione nell'ambito del bando di concorso nazionale per l'anno 2023-2024 offre questa importante opportunità presso le case del nord Italia

condizioni di disagio: Casa di Gastone Milano (2 volontari), Castano Primo (2 volontari). **"Il valore della differenza"** area disabili: Casa di Gatteo (2 volontari). **"Sole che nasce"** area minori e giovani in condizione di disagio o di esclusione sociale: Casa di Como (2 volontari). **"Pin e Puk"** area minori e giovani in condizione

di disagio o di esclusione sociale: Casa di Milano (3 volontari). **"Guarda caso"** area minori e giovani in condizione di disagio o di esclusione sociale: Case di Valmadrera (2 volontari), Lecco (2 volontari). **"Storie a colori"** area minori e giovani in condizione di disagio o di esclusione sociale: Case di Genova (4 volontari), Novara (2 volontari). Il bando per le candidature degli aspiranti volontari resterà aperto fino alle ore 14.00 di venerdì 10 febbraio; gli aspiranti volontari devono presentare la domanda di partecipazione esclusivamente attraverso la piattaforma *Domanda on Line* raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it/>. La proposta è rivolta a tutti i giovani, ragazzi e ragazze con cittadinanza italiana, degli altri Paesi dell'Unione Europea e anche a cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, di età compresa tra i 18 anni (compiuti alla data di pubblicazione del bando) e i 28 non superati, senza precedenti

penali, interessati ad una esperienza di servizio per gli altri. Il Servizio Civile ha durata di dodici mesi, per un totale di 1145 ore (25 settimanali per 5 giorni di servizio) e i giovani riceveranno un contributo spese. Ogni progetto prevede uno specifico e accurato percorso di inserimento e formazione personalizzato, che, oltre a fornire un supporto per l'attività da svolgere, permetterà il costante incontro e confronto con figure di riferimento della struttura in cui ci si troverà ad operare. Terminato il progetto, i volontari riceveranno un attestato di espletamento del Servizio Civile Universale, oltre a un attestato o certificazione di riconoscimento e valorizzazione delle competenze. Per informazioni si può consultare il sito www.cescproject.org o ci si può rivolgere a Elisabetta Caronni, tel. 031.296783; e-mail serviziocivile.nord@guanelliani.it. Le schede di ogni progetto, con i dettagli per la presentazione della domanda, sono pubblicati sul sito www.cescproject.org.

SILVIA FASANA

LE CASE AFRICANE

I Servi della Carità-Opera Don Guanella, sempre nell'ambito del bando di concorso nazionale per il Servizio Civile Universale per l'anno 2023-2024, offrono anche l'opportunità di un'esperienza all'estero, nelle Case Africane della Congregazione, con il progetto **"Insieme a bambini e disabili in Repubblica Democratica del Congo, Ghana e Nigeria"** realizzato sempre in collaborazione con CESC Project. Ci spiega Silvio Verga, referente per il Servizio Civile Universale all'estero di Presenza Missionaria Guanelliana: «Con questo progetto vogliamo promuovere l'inclusione sociale dei minori e disabili accolti nelle comunità guanelliane in Africa. In Ghana e in Nigeria le nostre strutture si occupano per lo più di scolarizzazione e di bambini e ragazzi disabili, mentre nella Repubblica Democratica del Congo la nostra attività si concentra maggiormente sull'accoglienza e l'educazione dei bambini di strada, vera e propria piaga sociale della capitale Kinshasa, ma abbiamo pure una colonia agricola dove accogliamo ragazzi disabili al Plateau de Batéké, una zona rurale a 120 chilometri circa da Kinshasa». In totale sono disponibili 16 posti: quattro al "St. Theresa Centre for Handicapped" di Abor (Ghana), due alla "Good Samaritan Home" di Adidome (ancora in Ghana), due presso la "House of Providence" di Ibadan (Nigeria), due presso il "Don Guanella Centre for Mentally Disabled" di Moniya (sempre in Nigeria), quattro presso il Centro di Limete a Kinshasa (R. D. del Congo) e due presso la Comunità residenziale per minori disabili "Maria mama wa mosala" al Plateau de Batéké (R. D. del Congo). La formazione per i volontari si svolgerà in parte in Italia all'avvio del servizio e in parte all'estero. Per informazioni si può consultare il sito www.cescproject.org o ci si può rivolgere a Silvio Verga, tel. 031.296785; e-mail guanella.missio@guanelliani.it.

Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**

di **alcol?**

Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Como e il suo territorio. Una vocazione che va aiutata a crescere

Il periodo festivo che ci siamo lasciati alle spalle ha confermato la fase di rilancio turistico del nostro territorio che, complice gli eventi natalizi, ha fatto registrare numerose presenze provenienti soprattutto dall'estero. Un turismo non di massa ma, piuttosto, quasi d'élite. Cosa che del resto è confermata dal numero di camere e di coperti fatti registrare dal più importante albergo del comprensorio lariano, ovvero Villa d'Este di Cernobbio, che chiuderà i battenti per la pausa invernale solo a partire dal prossimo 21 gennaio. Nonostante ciò, quasi fosse una buona abitudine, non sono mancate osservazioni e commenti su quanto ci sia ancora da lavorare affinché Como possa autenticamente fregiarsi di quella vocazione turistica che i paesaggi naturali e le testimonianze del passato, comunque, gli hanno già attribuito da secoli. Un cammino sul quale ci si sofferma, articoli alla mano, da oltre cento anni visto che, ad esempio, già nel 1904 la stampa locale dava ampio spazio a quello che sarebbe stato giusto fare per agevolare il turista, in particolar modo straniero, ma anche i cittadini, affinché la città potesse essere visitata e vissuta al meglio. Situazioni che, come vedremo, sono accadute quasi 120 anni fa ma che potrebbero essere, invece, verificatesi ieri. Ma andiamo con ordine. In un resoconto al termine del periodo natalizio del 1903/1904 il cronista riportava una scena vista in pieno centro ovvero "un gruppo di inglesi che si soffermavano col naso in aria ad ogni angolo di via, cercandone il nome, consultando la guida e discutendo palesemente fra loro della poca chiarezza e della poca frequenza con la quale i nomi delle vie sono indicati". Fortunatamente, ma solo da una decina d'anni, si può avviare a tale situazione con



Quale turismo cerchiamo?

A bilancio dell'anno appena trascorso, con numeri da record, scopriamo come i problemi di oltre un secolo fa appaiono del tutto attuali

un semplice smartphone consultando una delle innumerevoli applicazioni che possono indicarci con precisione dove siamo e fornirci informazioni sul tragitto da compiere per raggiungere la nostra destinazione finale. Fino a 15 anni fa, invece, dovevamo affidarci a mappe, cartine ed alle lastre di marmo sui muri auspicando che non fossero coperte da scritte, graffiti o manifesti. Praticamente la stessa situazione del 1904. Riguardo al caso sopra riportato veniva poi sottolineato come tale situazione riguardasse non solo il nome delle vie bensì anche "i numeri delle case che pure spariscono o sotto gli oggetti che i negozianti espongono o per la loro scoloritura". Simpatico sapere che, il successivo 30 gennaio, venne presentato alla Giunta Comunale un

progetto definito "semplicissimo e molto pratico" per risolvere tale problema. La proposta prevedeva che al posto dei numeri usuali avrebbe dovuto essere collocata una targa di zinco di circa 30 centimetri per 20, verniciata in bianco con, in rilievo, in colore blu il numero della casa e sotto il numero il nome della "via, piazza, corso o viale dove si trovava la casa stessa. E così osservando il numero chiunque conoscerebbe in qual via si trova, facilitando così le ricerche ai forestieri, come già si usa a Berlino, a Vienna, a Trieste..." Non sappiamo se alla fine si arrivò ad adottare questo sistema con le lastre di zinco però guardando i muri di alcune vie del centro si trovano ancora lastre di marmo con indicate le denominazioni precedenti di tali strade... dimostrazione di come il problema, in

passato, venne comunque preso in considerazione. La seconda osservazione di allora, valida ancora oggi, riguarda il trasporto pubblico. Il resoconto delle feste di inizio XX secolo rilevava come troppo spesso chi utilizzava il tram per gli spostamenti si trovava "pigriato come acciughe nel barile" e l'articolista ebbe modo di "raccolgere il solito rosario... d'indignazione, espressa in varia... forma da parte dei signori uomini contro le signore donne che, ad ogni dieci passi, fanno fermare la carrozza di tutti per scendere o per salirvi. Manco a dirlo si rinnovò l'eterna discussione sulla fermata fissa o facoltativa dei trams e sul suo consumo elettrico". Anche in questo caso una situazione di attualità, ovvero il sovraccollamento dei mezzi pubblici (anche se tale inconveniente riguarda, per lo più, la vita quotidiana in periodo scolastico più che il tempo festivo), così come l'attenzione al consumo energetico. Interessante, anche in questo caso, l'analisi del problema: "Dato che un solo viaggiatore, facendo fermare una tramvia di sei tonnellate, per salire o scendere, produce un consumo di energia uguale a quello che si necessita per trasportarlo per 18 chilometri, per risparmiare a se stesso una perdita di tre minuti produce a quaranta altri viaggiatori un danno personale di 15 secondi, cioè di dieci minuti in tutto". La conclusione dell'articolista era la proposta di adottare fermate fisse e far pagare una tariffa supplementare a chi doveva utilizzare una fermata "speciale"! Figuriamoci se una soluzione di tal genere venisse proposta (e vista l'aria che tira non è pura fantasia) in questo 2023! (l.c.)

Lo studio di Coldiretti-Ixè

La Valsassina tra le mete lombarde più gettonate per chi ha trascorso l'Epifania sulla neve

Si è concluso il rientro per i circa 5 milioni di italiani che hanno scelto di trascorrere fuori casa il ponte dell'Epifania spinti anche dal caldo anomalo che ha però penalizzato molti degli amanti dello sci e l'indotto turistico della neve soprattutto sugli Appennini: si è invece sciato sulle montagne lariane, in particolare in Valsassina oltreché nella vicina Valtellina, dove ora è tempo, senza soluzione di continuità, con le settimane bianche. E' quanto emerge dal bilancio di Coldiretti Como Lecco dal quale si evidenzia che complessivamente sono stati oltre 13 milioni gli italiani che hanno deciso di andare in vacanza durante le festività, con un forte aumento del 13% rispetto allo scorso anno e una decisa inversione di tendenza dopo le difficoltà degli ultimi due anni. La Valsassina, in particolare, insieme alla valtellinese Bormio è stata tra le mete lombarde più gettonate tra quanti hanno deciso di trascorrere le vacanze affittando case private, oppure nelle seconde abitazioni proprie o di amici. I dati lariani, dove le strutture hanno lavorato a pieno regime, confermano un marcato orientamento a livello nazionale: l'87% dei vacanzieri ha scelto quest'anno di rimanere in Italia in occasione delle festività natalizie appena concluse. Sul podio delle destinazioni italiane preferite salgono le città e le località d'arte con il 54% seguite dalla montagna con il 23% mentre il resto si divide tra campagna, mare e terme. Il 57% ha scelto di alloggiare in case proprie o di parenti e amici mentre il 34% ha preferito l'albergo ma tengono le formule



alternative come bed and breakfast e agriturismo. Per le vacanze la spesa media di chi ha raggiunto il territorio è stata di 575 euro per persona con un aumento del 28% rispetto allo scorso anno e una durata media di sei giorni con il 33% che è stato fuori al massimo tre giorni, il 32% dai quattro ai sette giorni, il 30% da otto a quindici giorni ed il restante 5% ancora di più. Tra gli svaghi insieme alle passeggiate, allo sport ed

ai percorsi culturali c'è l'enogastronomia con un forte interesse per la scoperta dei prodotti locali a chilometri zero. Oltre 1/3 del budget è stato infatti destinato alla tavola per consumare pasti in ristoranti, pizzerie, trattorie o agriturismi, ma anche per cibo di strada o specialità enogastronomiche in mercati, feste e sagre di Paese da riportare a casa come souvenir. "L'alimentazione - sottolinea la Coldiretti interprovinciale attraverso il presidente Fortunato Trezzi - è diventata la principale voce del budget turistico anche grazie all'immenso valore storico e culturale del patrimonio enogastronomico nazionale che è diffuso su tutto il territorio e dalla cui valorizzazione dipendono molte delle opportunità di sviluppo economico ed occupazionale. Il nostro sistema-Paese può contare sull'agricoltura più green d'Europa di 5450 specialità sono ottenute secondo regole tradizionali protratte nel tempo per almeno 25 anni censite dalle Regioni, 316 specialità Dop/Igp riconosciute a livello comunitario e 415 vini Doc/Docg, la leadership nel biologico con circa 86mila aziende agricole biologiche, 25mila agriturismi che conservano da generazioni i segreti della cucina contadina, 10mila agricoltori in vendita diretta con Campagna Amica e le numerose iniziative di valorizzazione, dalle sagre alle strade del vino". Sono oltre un milione - conclude la Coldiretti - infatti i vacanzieri che da Natale all'Epifania hanno scelto l'agriturismo per pernottare o mangiare, alla ricerca di riposo e di tranquillità lontano dalle preoccupazioni.

20 gennaio

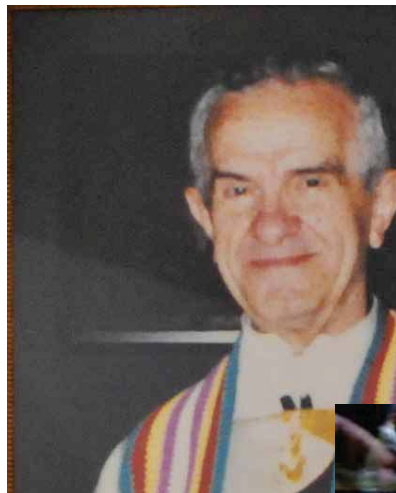
Il ricordo del parroco di Ponte Chiasso nel 24° anniversario dell'omicidio per mano di una persona che stava aiutando

Il sacrificio di don Renzo Beretta, per non dimenticare

Il giorno 20 gennaio ricorre il 24° anniversario della morte del mio parroco don Renzo Beretta, ucciso a coltellate da un emigrato che aveva accolto nella sua casa. Don Renzo era impegnato da anni nell'aiutare emarginati, tossicodipendenti ed extracomunitari: per costoro era il Samaritano, un punto di riferimento e la parrocchia un luogo di accoglienza. Don Renzo ha vissuto la sua vita in totale e perfetta comunione con il suo Signore (così lui lo chiamava), e, da vero discepolo, ha seguito la strada del suo Maestro, sporcandosi le mani in prima persona. Ancor di più, morendo tra le braccia del suo vicario, don Giovanni Meroni, ha perdonato al suo assassino dicendo: "Non mi ha fatto nulla, voleva solo spaventarmi".

Chi ha vissuto e collaborato con lui per 15 anni può testimoniare. Seguire il Signore come ha fatto don Renzo è difficilissimo, ci vuole una grande generosità. Riporto un piccolo stralcio del suo testamento spirituale: "Per Grazia, sino ad oggi, non sento di temere la morte, attraverso lei mi è dato di vedere Lui, tanto desiderato... Quello che ancora ho non mi è mai appartenuto, ho ricevuto tutto, tutto appartiene a chi è nel bisogno". Questo è stato il prete don Renzo, morto da martire della carità.

È stata chiesta per lui l'apertura della causa di beatificazione: non è una cosa impossibile. Sono state consegnate al vescovo Oscar Cantoni alcune testimonianze, forse ne servirebbero altre, anche da parte di sacerdoti che l'hanno conosciuto e che hanno a cuore la santità di don Renzo, perché anch'essi fanno parte del popolo di Dio. La vita di don Renzo andrebbe ricordata



maggiormente e portata ad esempio, anche ai giovani che non hanno potuto conoscerlo di persona.

Per me e per i pochi parrocchiani rimasti, visto il passare degli anni, il ricordo di don Renzo è sempre molto vivo e continuiamo a coltivare la speranza che ciò che è stato richiesto si concretizzi. Io ringrazio il Signore di avermelo fatto incontrare negli anni di questa vita terrena, perché l'incontro con lui è stato determinante per la mia vita. E' stato un dono prezioso.

**ANNAMARIA
una parrocchiana**

Nel ricordo di una parrocchiana la testimonianza di un sacerdote speso nell'aiutare i più emarginati



Sindacato Lavoratori Poste.

SLP Cisl: il bilancio di un anno

A conclusione di un anno di attività sindacale sul territorio della provincia di Como il coordinatore SLP Cisl Como **Giuseppe Melina** esprime grande soddisfazione per i risultati ottenuti e per l'operato condotto dalla SLP Cisl a tutti i livelli.

L'aumento del personale tra recapito e uffici postali.

"Le politiche attive del lavoro stabilite dall'Ente Poste a livello centrale - spiega Melina - hanno portato nuova linfa al nostro territorio grazie ai processi di stabilizzazione del personale, sportellizzazioni ed assunzioni dall'esterno. Operazioni che hanno consentito l'ingresso di 200 nuovi addetti nei due settori principali di Poste: recapito e rete degli uffici postali. Un vero e proprio ricambio generazionale che accompagnerà una nuova organizzazione del lavoro e dei lavoratori che, nella maggioranza, continuano a

Il coordinatore per il territorio di Como condivide i risultati raggiunti nel 2022 e guarda ai nuovi obiettivi per il 2023

dare fiducia alla nostra sigla sindacale. L'SLP Cisl di Como continua, infatti, ad attrarre anche le nuove generazioni grazie alle azioni messe in campo sul fronte dell'accoglienza e dell'inclusività, ma anche della qualità dei servizi offerti. Anche per quest'anno i nostri iscritti hanno infatti potuto fruire gratuitamente dei servizi CAF per la compilazione del Mod. 730, in continuità con le

delibere degli anni passati a sostegno della categoria. Altre azioni hanno visto coinvolti tutti gli attivisti sindacali con riunioni periodiche di primo accostamento e sostegno professionale per i nuovi assunti".

Sicurezza e tutele. "Per il prossimo anno prosegue Melina - abbiamo in agenda una serie di iniziative mirate ad accrescere la consapevolezza dei lavoratori su temi di grande interesse, come la sicurezza sul lavoro e le tutele sindacali, ma anche rispetto alle politiche di welfare aziendale e di previdenza integrativa, sempre più importanti nel contesto economico contemporaneo".

Il progetto Polis e i servizi alla persona. "Sul fronte dei servizi alla clientela - continua il coordinatore SLP Cisl Como - Poste Italiane punta, per il prossimo anno, ad una maggiore integrazione territoriale



GIUSEPPE MELINA

attraverso il Progetto Polis, che interesserà inizialmente due Comuni della nostra provincia: Cernobbio e Appiano Gentile. Si tratta di un'iniziativa ambiziosa che prevede nei prossimi anni, in oltre 6 mila Comuni italiani, lo sviluppo di nuovi servizi a favore di comunità locali sotto i 15 mila abitanti, oggi penalizzate. Il progetto prevede per circa 7 mila uffici postali situati in Comuni con le caratteristiche sopra indicate, un piano graduale che consentirà, entro il 2026, il rinnovamento degli stessi e la dotazione di una infrastruttura

digitale e tecnologica in grado di assicurare la massima fruizione da parte del cittadino. Un progetto che seguiremo con attenzione e scrupolo affinché si realizzi pienamente anche sul territorio comasco. "Attenzione e impegno - conclude il sindacalista - che rinnoveremo anche nel sostegno agli iscritti del nostro territorio grazie ad una squadra sempre attenta sui luoghi di lavoro e che si apprenderà, nei primi mesi dell'anno prossimo, al rinnovo delle liste dei Rappresentanti dei Lavoratori e degli RLS".

Concertistica. Denso il programma previsto

Alogna, Pace e gli EOS al Sociale

Martedì 17 gennaio alle ore 20.30, presso il Teatro Sociale a Como, per la sezione "concertistica" si esibiranno il violinista **Davide Alogna**, il pianista **Enrico Pace** e il Quartetto EOS. Affascinante il programma che comprende il "Quartetto per archi in la minore op. 51 n. 2" di Brahms e il "Concerto per violino, pianoforte e quartetto d'archi op. 21" di Chausson. Se nel "Quartetto op. 51 n. 1" di Brahms grava una cupa drammaticità quasi ossessiva, nel "Quartetto op. 51 n. 2" prevale una serenità che, sin dal primo movimento, crea un clima di intima tenerezza, che pervade tutta la composizione. L'opera è formalmente ben proporzionata ed è formata da quattro movimenti. Si apre con un "Allegro non troppo" che presenta la traduzione musicale del motto "Frei aber einsam" ("Libero

L'appuntamento in programma martedì 17 gennaio alle ore 20.30

ma solo"), che si sviluppa successivamente in sonorità contenute con un "Grazioso e animato", secondo tema che ricorda vagamente l'incipit della prima Danza ungherese. Il secondo movimento è un "Andante moderato", dolcemente lirico. Originale è il terzo tempo ("Quasi minuetto moderato"). Conclude il Quartetto un "Allegro non assai", che conduce a un lieto epilogo. Il "Concerto op. 21" di Chausson rivaluta l'espressione

puramente strumentale del secondo Ottocento francese. E' una composizione, raramente eseguita, di concezione originale per la libertà di scrittura che suggerisce, pur lasciando sempre predominanti il violino e il pianoforte. L'intelligenza di Chausson sfrutta abilmente gli elementi a disposizione, conferendo all'opera una ricchezza di sfumature interessante e singolare. Si nota anche l'influenza del modello franckiano, che si manifesta nell'armonia complessa, nello spinto cromatismo, nella fremente linea di canto e persino nel criterio costruttivo. La grande forma è infatti ottenuta con lo sfruttamento e lo sviluppo minuzioso degli incisi e delle microstrutture melodiche. Il "Concerto" non merita dunque il disinteresse di cui oggi è circondato. E' costituito da



quattro movimenti ("Decidé", "Sicilienne", "Grave", "Finale - Très animé"). L'andamento è nel complesso rapsodico, ora impetuoso ora trattenuto, e i due strumenti solisti sono impegnati con virtuosismo. Davide Alogna, nato a Palermo, comasco d'adozione, svolge un'intensa attività concertistica sia in qualità di solista sia come camerista per numerose associazioni concertistiche in tutta l'Europa, in Asia e

in America. Ha collaborato con Natalia Gutman, Alisso Virsaladze, Roberto Prosseda, Andrea Bacchetti, Irene Veneziano, Leonora Armellini e Roberto Plano. Ha tenuto numerose tournée da solista accompagnato da svariate orchestre. Ha all'attivo numerosi cd (l'ultimo, appena pubblicato da Brilliant Classics, è dedicato alle musiche per violino, pianoforte e orchestra di Franco Margola). Davide suona su due strumenti: un "Gaspar Borchardt" cremonese del 1994 e un violino "Giuseppe Fiorini" del 1906. Il pianista Enrico Pace, nato a Rimini, ha studiato con Franco Sala al Conservatorio di Pesaro, dove si è diplomato anche in composizione e direzione d'orchestra. Si è perfezionato all'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro" di Imola con Lazar Berman e Boris Petrushansky. Nel 1989 ha vinto il primo

premio al Concorso Internazionale Franz Liszt di Utrecht. Si esibisce regolarmente in recital con il violinista Leonidas Kavakos. Il Quartetto EOS è costituito da Elia Chiesa, Giacomo Del Papa (violini), Alessandro Aquil (viola) e Silvia Ancarani (violoncello). Ha catturato l'attenzione del panorama musicale contemporaneo per la freschezza e la profondità delle interpretazioni, collezionando importanti riconoscimenti e vittorie in concorsi nazionali e internazionali. **Pagina a cura di ALBERTO CIMA**



Teatro Sociale. Appuntamento venerdì 13 gennaio (ore 20) e domenica 15 gennaio (ore 15.30).

Napoli Milionaria chiude la "Stagione Notte"

Maria Rita Combattelli (Maria Rosaria, figlia), Riccardo Della Sciuca (Errico "Settebellizze"), Marco Miglietta (Amedeo, figlio), Francesco Samuele Venuti (Johnny, sergente americano), Giovanna Lanza (Adelaide Schiano), Sabrina Sanza (Assunta, sua nipote), Roberto Covatta (Pascalino "o pittore"), Giuseppe Esposito (O' miezso Prevette), Alberto Comes (Il Brigadiere Ciappa), Graziano Dallavalle (Riccardo Spasiano), Pasquale Greco (Peppe o' cricco) e Francesco Cascione (Federico). La regia è di Arturo Cirillo; le scene e i costumi sono rispettivamente di Dario Gessati e Gianluca Falaschi; le luci di Fiammetta Baldiseri. L'allestimento è del Festival della Valle d'Itria di Martina Franca ripreso dai Teatri di OperaLombardia. Si narrano le vicende di Gennaro e Pasquale nei bassi napoletani nel 1942. Tra mille difficoltà, si sopravvive anche attraverso mezzi

illeciti: la moglie di Gennaro, Amalia, si mette a fare la borsa nera risolvendo i problemi economici, ma trascurando marito e figli. Quando Gennaro, finita la guerra, torna a casa, trova la famiglia ricca, una tresca amorosa della moglie, un figlio imbroglione, una figlia incinta e una ammalata. Sfiduciato e disilluso, assisterà la piccola Rituccia inferma nella speranza che si possa salvare, somministrandole un farmaco inizialmente introvabile e attendendo il giorno successivo per vedere il decorso della malattia. L'intreccio ricalca, con qualche modifica, la nota commedia di De Filippo apparsa nel 1945 e incentrata sulla drammatica realtà di una famiglia napoletana sul finire della seconda guerra mondiale, nella città occupata dagli alleati. Quest'ultima opera del grande compositore milanese venne rappresentata per la prima volta il 22 giugno 1977 al Teatro Nuovo di Spoleto.

Accolta dalla critica con contrastanti giudizi, l'opera del raffinato musicista si giova di una musica di alta qualità tecnica. Emergono richiami a canzoni celebri ("Funiculi funicular") che inquadrano il dramma nel colore locale e gli echi del jazz come riferimento agli americani occupanti. Nino Rota è uno dei più grandi compositori italiani del Novecento e "Napoli milionaria" rappresenta un grande traguardo. "Si presenta - osserva James Feddeck - come una naturale evoluzione dello stile del bel canto, ma con influenze innovative e sorprendenti. Pochi compositori sono stati in grado di offrire una rappresentazione così avvincente con una struttura musicale così raffinata. E' vero - conclude Feddeck - che la storia di "Napoli milionaria" è intessuta di sfumature culturali locali, ma le implicazioni più ampie di questa opera sono universali e il lavoro musicale è di altissima qualità".

Vittorio Zago al Teatro Studio Melato lunedì 16 gennaio

Lunedì 16 gennaio (ore 20.30 - biglietti 40 euro in platea e 32 euro in balconata), nella sala del Teatro Studio Melato (Mi), si esibisce l'Orchestra Sinfonica di Milano, diretta da Enrico Lombardi, in un programma dedicato al Classicismo Viennese, al Novecento e alla Contemporaneità. Vengono eseguite musiche di Dario Maggi ("Am Abend" (La sera) per soprano e grande orchestra"), Franz Joseph Haydn ("Sinfonia n. 49 in fa minore",



"La Passione") e Vittorio Zago ("Tropfen II per orchestra sinfonica"). "Tropfen II" è una composizione commissionata dall'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi a Vittorio Zago. Prevede un organico di 59 elementi e si accosta alla precedente "Tropfen I"; rispetto a quest'ultima sta in un rapporto di continuità. Come afferma il compositore: "Dopo la prova generale di Tropfen I in Germania nel 2016, il direttore d'orchestra disse che si trattava di una sorta di lotta con il metronomo, da parte sua, anche se in realtà non era così, piuttosto la sottrazione del suo ruolo univoco di concertatore. Rendere l'orchestra autonoma, senza direttore, oppure il

fatto che un altro elemento si inserisca fermando il direttore d'orchestra fa parte di questa parziale delegittimizzazione del direttore d'orchestra". Oltre all'Orchestra e al Direttore ci sarà l'uso di un metronomo che scandirà una sorta di tempo parallelo. Alcuni concetti chiave per capire "Tropfen II" sono dati dalla trasformazione, dal movimento delle armonie nello spazio, dalla "pertinentizzazione del non pertinente", dalla delegittimazione del ruolo di direttore d'orchestra e dalla disgregazione dei rituali tradizionali. Vittorio Zago è titolare della cattedra di Composizione presso il Conservatorio di Como ed è direttore dello stesso Conservatorio dal novembre 2020.

La nascita in casa, senza complicazioni, prima dell'arrivo dei soccorsi

Il piccolo Francesco a Cassina con tanta voglia di venire al mondo

La nascita del suo bambino è stata molto simile a quella che si legge nei più bei libri di fiabe. Francesco è nato a casa, in bagno. E per nascere ha scelto niente meno che il 41esimo compleanno del papà. Mamma Monica Ucheddu e papà Daniele Villa, residenti a Cassina Rizzardi, quasi non se ne sono accorti e già stringevano tra le braccia il loro piccolo. I soccorritori e l'equipe medica, al loro arrivo, hanno potuto solo constatare che tutto era andato per il meglio. E il papà di sicuro non si

scorderà questo compleanno fuori dai canoni più tradizionali. «Volevamo uscire un po' di casa e abbiamo deciso di andare al cinema - racconta Monica con una felicità che solo le neo mamme possono provare - Avevamo deciso di andare a vedere "Il grande giorno", l'ultimo film di "Aldo, Giovanni e Giacomo". E per noi è stato davvero così. Mi mancavano 13 giorni al parto e non avevo avuto alcuna avvisaglia che il mio bimbo stesse per nascere. Non appena mi sono seduta sulla poltrona ho

iniziato ad avere le prime contrazioni che via via diventavano sempre più forti». Così la giovane coppia ha approfittato dell'intervallo per uscire dalla sala cinematografica. «Siamo dovuti andare per forza di cose a casa - prosegue la giovane mamma - per prendere la valigia, che avevo già preparato, e una cartelletta con della documentazione medica indispensabile per il parto. Sia durante il corso che in altre occasioni mi era stato detto che con il primo figlio non sarebbe stato così veloce, per cui ero tran-



quilla». E invece per Monica e il suo piccolo non è stato così, un parto, insomma, non proprio "da manuale". «Con la prima spinta aveva già la testolina fuori - racconta -. Con la seconda Daniele se

l'è trovato in braccio». Come detto, ambulanza e auto-medica, una volta arrivati sul posto, hanno potuto constatare che era tutto a posto. La mamma e il bimbo stavano bene, ma sono stati trasportati comunque all'ospedale per i dovuti controlli. Un paio di giorni più tardi sono ritornati a casa e ad attenderli, a braccia aperte, hanno trovato papà Daniele, pronto per cominciare una nuova avventura: la loro vita in comune.

Pagina a cura di LAURA OMODEI

L'ultimo saluto di Cadorago a Francesco Verga

I funerali sono stati celebrati giovedì della scorsa settimana presso la chiesa parrocchiale di San Martino. Moltissimi i presenti all'ultimo saluto



Si è spento in silenzio, senza grandi clamori. Nello stesso modo in cui ha condotto la sua esistenza. Una vita, quella di Francesco Verga, nella quale ha seminato amore, fiducia e una capacità imprenditoriale che gli ha permesso di creare un vero e proprio impero. Poi una malattia si è insinuata nel suo cammino pochi mesi fa e ne ha preso il sopravvento fino al tracollo definitivo. **Francesco Verga** si è spento nella notte tra martedì e mercoledì della scorsa settimana. Settanta anni, ha lasciato la moglie Betty, le figlie Margherita, Viola e Iris e i suoi cinque nipoti. Con il fratello Martino - anche lui conosciutissimo nell'ambiente

imprenditoriale comasco - e la sorella Giovanna gestiva il gruppo Sacco - Clerici: il Cagliificio è l'azienda di famiglia da ormai cinque generazioni; la Sacco invece è subentrata nel 1985 e a lui è stato affidato l'incarico di Amministratore delegato. Ha ricoperto la carica di presidente di Confindustria Como per quattro anni, dal 2011 al 2015; negli anni a seguire è stato comunque all'interno del direttivo. «È stato un padre molto presente. Parlava poco, ma bastava uno sguardo e si capiva cosa volesse dirci - lo ricorda la figlia Margherita -. È sempre stato aperto alle innovazioni e ai cambiamenti. È stato lui a insegnarmi il mestiere». Un imprenditore lungimirante, che ha saputo "guardare lontano", oltre i suoi orizzonti. Per lui la relazione personale era molto importante. «Ci ha sempre insegnato ad aver rispetto per le persone, sia sul lavoro che nella vita - prosegue la figlia Margherita -. E a noi sorelle raccomandava sempre di volerle bene e di andare d'accordo». Una delle parole chiave della sua esistenza era "coraggio": coraggio di prendere decisioni, il coraggio di innovare, di costruire, di non fermarsi nonostante le difficoltà e di migliorare ogni giorno di più. Dolore anche alla Sacco System. «Abbiamo



perso non solo un grande professionista, ma anche un grande uomo - sono le parole di Patrizia Origoni, la responsabile Marketing e Comunicazione di Sacco System a nome di tutti i collaboratori delle aziende del gruppo -. Dell'ingegner Verga vogliamo ricordare il suo grande pragmatismo. Non amava i grandi discorsi ma viveva di concretezza. Con il suo lavoro di oltre quarant'anni ha reso l'azienda quella che è oggi. Un gruppo internazionale che ha saputo mantenere lo spirito famigliare che l'ha caratterizzato dalle sue origini, nel 1872, a Cadorago, con la fondazione del Cagliificio Clerici. Mancherà a tutti». Francesco Verga è stato anche amministratore locale per quasi trent'anni. Anche a Cadorago ha ricoperto la carica di assessore all'Urbanistica. Ed è stato legato da una profonda amicizia con l'attuale primo cittadino, **Paolo Clerici**. «Ci conoscevano dagli anni Settanta, dai primi anni al Politecnico - lo ricorda il sindaco -. Ci incontravamo e ci scambiavamo i libri su cui preparare gli esami. È stato amministratore prima che io entrassi in politica. Ha avuto davvero idee innovative e uno sguardo

rivolto verso il futuro sia per quel che riguarda la sua attività che per quel che concerne Cadorago e il suo territorio. Ha fatto di tutto per mantenere l'attività che avevano lasciato i suoi bisnonni ai fratelli». Al funerale una folla di persone ha accompagnato Francesco Verga nel suo ultimo cammino terreno. Tantissimi gli industriali, gli amministratori pubblici ma anche le persone comuni presenti alla cerimonia funebre, officiata nel pomeriggio di giovedì della scorsa settimana nella chiesa parrocchiale di San Martino, a Cadorago. La parrocchiale non è stata in grado di accogliere le persone che hanno preso parte al rito. Moltissime sono dovute rimanere all'esterno, sul piazzale. «Chi sia stato il nostro fratello Francesco voi che siete qui lo sapete - ha affermato **don Andrea Messaggi**, il parroco, durante l'omelia -. Sicuramente adesso sarà davanti a Dio con le sue domande, i suoi interrogativi. Preghiamo perché lo portiamo nelle braccia del Signore che lo aspetta». Il feretro è stato accompagnato fuori dalla chiesa parrocchiale tra le note di una dolcissima Ave Maria.

Il sindaco di Rovellasca a sostegno dell'ospedale di Saronno

Un pensiero natalizio per gli operatori del pronto soccorso dell'ospedale di Saronno. A consegnare l'omaggio, qualche giorno fa, è stato il primo cittadino di Rovellasca **Sergio Zauli** con l'amico e collega in politica **Giovanni Marcato**, consigliere comunale di Cernenate. «Tutto è nato in un incontro di sindaci. Abbiamo voluto fare questo gesto simbolico a nome di tutti



DA SINISTRA: SERGIO ZAULI E GIOVANNI MARCATO

gli amministratori», spiega Zauli. I due esponenti politici hanno portato un cesto pieno di gustosità dolci e salate, accompagnate da tanti sorrisi. «L'abbiamo dedicato al personale medico, infermieristico e paramedico. Li abbiamo chiamati a lungo "eroi" durante la pandemia, ora non ci possiamo scordare di loro - afferma il sindaco -. Non possiamo dimenticarci di quanti lavorano per assicurare la nostra salute mentre per tutti gli

altri è un momento di festa. Nel nostro piccolo dobbiamo tutelare questa realtà. L'ospedale di Saronno ha una funzione sovracomunale: fanno riferimento a questo presidio sia i comuni della provincia di Como, ma anche quelli di Varese e di Monza Brianza». Proprio nei giorni scorsi è diventata sempre più importante la voce di un'eventuale chiusura o comunque di un ridimensionamento dell'ospedale. «Con il nostro gesto vogliamo dire che "noi ci siamo" - conclude il sindaco Zauli - e che sosteniamo l'ospedale di Saronno perché per tutta la zona è un punto di riferimento molto importante».

La decisione. Servizi straordinari per garantire maggiore sicurezza ai cittadini Troppi furti a Bellagio. Controlli più serrati



Servizi straordinari di sicurezza e controllo del territorio per la prevenzione, in particolare, dei furti sull'esteso territorio del Comune di Bellagio. È stata la risposta decisa nei giorni scorsi dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto di Como Andrea Polichetti, sul tema della prevenzione dei furti in appartamento nel territorio comunale di Bellagio. Alla riunione, oltre al questore dott. Biagioli, al Comandante provinciale dei Carabinieri il colonnello Colizzi, al comandante provinciale della Guardia di Finanza il colonnello Coppola, era presente anche il sindaco del Comune di Bellagio il dott. Barindelli accompagnato dal Comandante della Polizia locale il dott. Pilatti.

Azioni più che necessarie visti i ben 14 furti in appartamento registrati sul

territorio comunale nel solo mese di dicembre. Concentrazione di episodi in un ristretto arco temporale e in un'area territoriale tradizionalmente poco interessata da fatti di questo genere, che ha determinato particolare preoccupazione presso la comunità locale. Per questa ragione già da qualche giorno sono stati intensificati i controlli sul territorio comunale da parte della locale Arma dei Carabinieri, controlli che hanno portato al fermo di un veicolo sospetto, con conseguenti accertamenti che potrebbero riguardare gli autori dei furti commessi nel mese di dicembre e nei mesi precedenti.

Ulteriori servizi straordinari di controllo del territorio sono stati attivati anche dalla Questura di Como. Parallelamente, oltre che attraverso un'intensificazione dello scambio informativo tra i sistemi di vigilanza elettronici

già in utilizzo - di cui è previsto il potenziamento con l'integrazione di altre 18 videocamere - il Comune di Bellagio, valuterà la possibilità di istituire, nell'ambito della sottoscrizione dei Patti di sicurezza con la Prefettura, un Protocollo d'intesa per il controllo di vicinato per corrispondere ulteriormente, anche in termini di qualità percepita, alla domanda di sicurezza dei cittadini.

«Partendo dalle comunità locali più piccole - ha dichiarato il prefetto di Como Andrea Polichetti - è importante assicurare livelli di sicurezza adeguati al mantenimento dell'ordinata convivenza, condizione essenziale per il prosieguo della crescita economico-sociale di quei territori. Da qui, il ringraziamento alle Forze di polizia e ai Comuni per l'impegno in tale direzione, messo in campo nello scorso anno».

◆ Sabato 14 gennaio

“Ribelli per amore”, in memoria di Teresio Olivelli

Si rinnova, sabato 14 gennaio, la giornata in memoria di Teresio Olivelli, momento di commemorazione che si tiene a Tremezzo da una trentina d'anni su iniziativa della parrocchia di S. Lorenzo di Tremezzo e della sezione Anpi Lario Occidentale, con la partecipazione del Comune di Tremezzo e dell'Associazione Nazionale Alpini. La giornata cade sempre all'inizio di gennaio nell'anniversario della nascita di Olivelli (7 gennaio 1916 a Bellagio) e della sua tragica morte (17 gennaio 1945 nel lager di Hersbruck), inoltre dalla beatificazione avvenuta lo

scorso anno si celebrerà anche la memoria liturgica il 16 gennaio, giorno in cui ricevette il Battesimo. Molto semplice il programma della cerimonia: ore 16.30: ritrovo al Monumento dedicato a Teresio Olivelli, posa di corone e breve commemorazione; ore 17.00 Santa Messa nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo e aggiornamenti a 5 anni dalla beatificazione. Teresio Olivelli, lo ricordiamo, è infatti stato proclamato beato il 3 febbraio 2018 a Vigevano. Tutta la cittadinanza è invitata.



Non sul dorso dei tradizionali cammelli, ma a bordo della tipica imbarcazione lariana, la “Lucia”

L'arrivo dei Re Magi ad Abbazia Lariana

Nel pomeriggio dell'Epifania, non sul dorso di cammelli, ma a bordo della tipica imbarcazione lariana, la “Lucia”, sono sbarcati dal lago con i loro doni Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Una folla di bambini ad attenderli sul sagrato della parrocchiale San Lorenzo ad Abbazia Lariana. Con loro il parroco don Fabio Molteni a condividere questo momento legato alla giornata dell'Epifania. A vestire i costumi dei tre Re venuti dalle acque, gli abbadensi Bruno Carenini, Piergiuseppe Bassanesi, Gianni Longhi. È stata la prima volta che l'Amministrazione comunale si

è resa promotrice di questo evento, nel contesto di altri momenti dedicati alle festività natalizie, riscuotendo un positivo successo confermato dagli applausi allo sbarco. L'arrivo dei Magi alle 15.15 è stato il momento centrale dell'evento, preceduto alle 14.30 dall'incontro di preghiera in chiesa per tutti i bambini, denominato “Infanzia missionaria”. E per il dulcis in fundo del pomeriggio alle ore 16, nel teatro dell'oratorio Piergiorgio Frassati lo spettacolo “2 Lune della Befana” organizzato dal Cerchio tondo e interpretato dalla compagnia Habanera di Marina di Pisa. (al. bo.)



◆ Abbazia Lariana

“Michy sempre con noi” e i doni della Befana

La Befana vien di notte con le scarpe tutte rotte. La tradizionale figura che con il suo arrivo segna la chiusura delle festività natalizie ha fatto tappa anche ad Abbazia Lariana. «Piaceva tanto a Michy, e noi lo portavamo, a vederla, ricordo a Rongio quando questo evento si teneva nella frazione di Mandello». Paola e Stefano Barra sono i genitori di questo solare ragazzino fermato nella sua crescita a dieci anni da quelle malattie che non lasciano scampo. In suo ricordo, mamma e papà da qualche anno si sono prodigati creando l'associazione “Michy sempre con noi” un sodalizio in sua memoria, nato per dare speranze future ad altri bambini vit-

time di malattie a cui la scienza non riesce ancora a trovare positive soluzioni di guarigione. Il giorno dell'Epifania gli instancabili genitori, sempre presenti e disponibili, attraverso i componenti dell'associazione hanno indossato i panni della Befana che, da brava vecchina, ha distribuito in Abbazia e frazioni i do-



ni ai bambini che erano stati portati dai genitori degli stessi in un centro raccolta, e quindi recapitati nelle abitazioni dei bimbi in trepidante attesa nella notte dell'Epifania. “È andato tutto benissimo - il commento di Stefano Barra -, un grande successo, con i bambini contentissimi e qualcuno impaurito alla vista della Befana. Paura fugata alla consegna dei regali. Obiettivo dell'associazione raggiunto”. Barra oltre ai bambini ha voluto portare un saluto anche al parroco di Abbazia don Fabio Molteni, fuori la canonica, quale segno di riconoscimento per la sua vicinanza al sodalizio abbadense manifestata sovente mettendo a disposizione le strutture parrocchiali in occasione di eventi organizzati dalla “Michy sempre con noi”. (al. bo.)

Nel corso delle festività natalizie. Il 26 dicembre e il 6 gennaio

Due bei momenti di comunità a Menaggio

Le celebrazioni natalizie di quest'anno della comunità pastorale di Menaggio sono state impreziosite da due particolari momenti di grazia. Il primo momento è stata la celebrazione della festa patronale di Santo Stefano (patrono di Menaggio) il 26 dicembre: l'unica S. Messa del giorno per la comunità pastorale è stata presieduta dal nostro vescovo mons. Oscar Cantoni già più volte presente tra noi, ma la prima volta da cardinale, e concelebata dai sacerdoti a servizio nella nostra comunità: l'arciprete don Pierino, il vicario don Davide, i collaboratori don Piero e don Annino e il sacerdote menaggino padre Topio. Momento intenso di fede ma anche di calore umano che ha visto i menaggini stringersi con affetto al nostro Vescovo che al termine della celebrazione si è messo volentieri a disposizione per incontrare e dialogare con i presenti.

Il secondo momento è stato vissuto il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, in quell'occasione padre Topio ha festeggiato con noi sia pure con un po' di ritardo, i 25 anni dalla sua ordinazione sacerdotale. Topio è il soprannome con cui fin da ragazzo veniva chiamato il menaggino Antonio Zavatarelli, Topio matura la sua vocazione sacerdotale nel servizio ai poveri con

Nella festa di S. Stefano a presiedere la S. Messa è stato il vescovo di Como, il card. Oscar Cantoni.

Nel giorno dell'Epifania la festa per i 25 anni di ordinazione di padre Topio

L'Operazione Mato Grosso, entra in seminario e il 28 giugno 1997 viene ordinato sacerdote a Gubbio diocesi in cui si è incardinato. I suoi 25 anni di sacerdozio li ha vissuti quasi interamente nelle missioni dell'America Latina, dapprima in Perù e negli ultimi anni a Penas in Bolivia. La missione in terre lontane non ha affievolito l'amicizia e l'affetto che legano padre Topio a Menaggio e i suoi



ritorni in Italia sono momenti di festa e di condivisione. Nella celebrazione dell'Epifania padre Topio nel guardare ai suoi 25 anni di sacerdozio ha ricordato i punti fermi della

sua missione: la passione per la Chiesa e la parrocchia, i poveri, i giovani. La missione di padre Topio è una ricchezza per la nostra comunità e il legame che ci unisce porta

anche noi ad essere almeno un po' missionari. La comunità di Menaggio cerca di essergli vicina con l'amicizia, la preghiera e l'aiuto concreto. (Lo. Mo.)



PADRE TOPIO, IL GIORNO DELL'EPIFANIA

Assistenza Domiciliare Integrata Quale futuro per l'ADI in Centro e Alto Lago?

Esiste un futuro possibile per il servizio di Assistenza Domiciliare Integrata ad anziani e disabili in Centro ed Alto Lago? Lo segnalano in una nota il dott. Massimo Bottazzi e Antonio Zucchi, rispettivamente direttore generale e presidente dell'associazione locale Anffas Onlus Centro Lario e Valli in cui evidenziano le difficoltà incontrate, come ente gestore di ADI in Centro e Alto Lago, a reperire personale infermieristico e fisioterapico. Le ragioni? Le spiegano loro stessi: "perifericità del nostro territorio rispetto ai centri di formazione del personale sanitario; vicinanza ed attrattività della Svizzera che può offrire al personale sanitario stipendi doppi/tripli; apertura della casa di comunità presso l'ospedale di Menaggio che nelle scorse settimane ha assunto la nostra unità di personale infermieristico da anni attiva nelle case dei pazienti in Val Cavargna, Valsolda e Porlezze, destinandola non più ad attività domiciliari, bensì interne all'ospedale; mancato passaggio ad Anffas di personale infermieristico domiciliare già operante presso altri gestori locali ADI che stanno in queste settimane definitivamente dismettendo la loro attività a seguito delle modifiche alle normative regionali che rendono più complessa ed onerosa l'attività per gli enti gestori di ADI. A precisazione di quest'ultimo punto, va ricordato anche l'abbandono, in corso, della

L'appello dei vertici dell'associazione locale Anffas Onlus Centro Lario e Valli per le gravi difficoltà nel reperire personale infermieristico e fisioterapico

attività di assistenza domiciliare integrata da parte dell'ente gestore che storicamente ha garantito il servizio in valle Intelvi, sia per le citate ragioni di difficile reperimento di personale specializzato, che per insufficiente remunerazione regionale, attraverso ATS Insubria. Basti pensare, solo per fare un esempio, che per ogni accesso infermieristico per prelievo venoso (che copre i tre/quarti delle prestazioni complessive dell'ADI) vengono forniti solo 12,7 euro, cifra esattamente identica in territorio montano come in città, pur in presenza di evidenti disparità di costi per l'ente erogatore delle prestazioni. Nessuna remunerazione regionale è prevista per i km percorsi ed il tempo impiegato dal personale per raggiungere frazioni spesso minuscole ed assai distanti fra di loro, di giorno popolate in prevalenza da persone anziane". "In risposta alla nostra nota in data 20.12 - prosegue la lettera - che si concludeva con un ulteriore appello ad ATS Insubria per cercare di aiutarci a reperire personale, l'Azienda sanitaria, con sede a Varese: - diffidava Anffas a risolvere la questione della mancanza di personale entro 30 giorni; - avvisava Anffas dell'avvio del procedimento sanzionatorio; - richiama Anffas a garantire il rispetto dei livelli essenziali di assistenza...



In dieci anni di ininterrotta attività domiciliare abbiamo assistito con il nostro personale, anche nelle zone più sperdute e con ogni condizione meteorologica, oltre 1600 anziani e disabili a casa loro, ove la presenza dell'infermiere, ASA/OSS e fisioterapista è spesso l'unica persona che l'anziano incontra durante la giornata... Ora, per le ragioni sopra citate, ci troviamo in seria difficoltà stante la carenza, sempre più marcata, di personale specializzato reperibile, specie nelle zone della Valcavargna e la Valsolda, cui si aggiungerà probabilmente il rischio di non avere più, del tutto o in parte, assistenza domiciliare in val d'Intelvi e in altre zone lacuali". "Per evitare che l'ADI in Centro Lario finisca come l'unico ospedale pubblico del territorio, con ulteriori disagi per le persone fragili che possono rimanere a domicilio, chiediamo a tutte le componenti istituzionali e non in indirizzo (destinatari dell'appello sono parlamentari, esponenti del governo regionale, amministratori, organizzazioni sindacali, ndr), di affrontare subito tale criticità attivando un tavolo di confronto per cercare possibili soluzioni e necessarie sinergie operative pubblico-privato. Da parte nostra garantiremo, come sempre fatto, la massima disponibilità e collaborazione, avvalendoci anche dei 130 lavoratori che, a vario titolo in forza, forniscono assistenza quotidiana ad altrettante persone fragili, a livello residenziale, nonché attraverso la nostra cooperativa di inserimento lavorativo".

NATALE

La rappresentazione resterà allestita fino al prossimo 2 febbraio

La guerra in Ucraina nel Presepe allestito a Brinzio

Ormai da decenni la chiesa parrocchiale di Brinzio, affacciata sulla piazza principale del paese, è meta consolidata di tantissime persone che nel periodo natalizio la visita per contemplare, al suo interno, il grande presepe che vi viene allestito per ricordare la nascita del Salvatore, ma anche per contestualizzare tale ricorrenza con agganci alla realtà del momento. Anche quest'anno la tradizione si è ripetuta e gli "Amici del Presepio di Brinzio" si sono ritrovati per realizzare l'opera che quest'anno - non poteva essere diversamente - si rifà alla guerra d'Ucraina e alle sue devastazioni sia territoriali che nei confronti delle popolazioni di quell'area geografica. Il presepio brinziese 2022 ha come filo conduttore e titolo la frase: "Pace in terra" e un messaggio predisposto dagli autori spiega ai visitatori la chiave di lettura del lavoro fatto. "Il presepe di quest'anno - hanno, infatti, scritto gli "Amici del Presepio" - non può che riguardare una parola che oggi sempre di più sentiamo proclamare e chiedere a gran voce: la "pace" quale contrapposizione alla guerra, al traguardo che tutti i popoli anelano e che in questo momento ci appare più lontano. Ma non solo, perché la pace è qualcosa di più, indica l'unire, il legare; c'è pace quando si genera dialogo e unione, quando si sta insieme e ci si lega in una fratellanza che non esclude la diversità, ogni volta che stiamo insieme, che aiutiamo il prossimo, che accogliamo qualcuno che ha bisogno di fare due chiacchiere, che ci mettiamo al servizio dell'altro... stiamo facendo la pace". Ecco, poi, la spiegazione delle varie scene che si ritrovano nel presepe e



che servono a completare il messaggio principale: "Al centro si trova la Natività, questa volta collocata non nella tradizionale grotta o capanna, ma in una struttura in rovina, tra le macerie, indifesa, distrutta da una guerra e qui ricordiamo il regalo che Dio ci fa offrendo se stesso, mandando sulla terra suo figlio: Cristo è la nostra pace. Partendo dalla Natività il presepe descrive momenti di incontro e dialogo: all'estrema sinistra, in primo luogo è raffigurato l'incontro tra Gesù e la Samaritana; per i giudei, i Samaritani erano degli impuri, per cui li evitavano. Gesù non si cura affatto di ciò e, contrariamente ai costumi del suo popolo, chiede da bere alla samaritana iniziando un dialogo. Subito vicino, si incontra Giovanni il Battista che preparava la venuta del messia: "preparate la via del Signore, raddrizzate

i suoi sentieri". Sulla destra della Natività è raffigurato un villaggio "ideale", in cui vi sono scene di unione, dialogo, accoglienza e aiuto del prossimo". Ed infine il ritorno alla scena della nascita, per l'ultima parte del commento: "Nella notte di Betlemme ai pastori, gente semplice, appare un angelo, un messaggero di buone notizie, porta la luce, invita a non avere paura, annuncia una grande gioia "è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore", a lui si aggiunge una moltitudine dell'esercito Celeste che loda Dio dicendo: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra PACE agli uomini, che egli ama". Il presepe artistico di Brinzio sarà visibile (negli orari di apertura della chiesa parrocchiale) sino al prossimo 2 febbraio, ricorrenza della Madonna della Candelora.

A.C.

La storia

Come scritto, la visita al presepe artistico di Brinzio è diventata una consuetudine per molti - soprattutto della vicina città di Varese, ma non solo - perché in questa riproduzione si scorgono sempre sforzi da parte degli autori nell'attualizzare la natività abbinandola alle diverse situazioni, eventi e/o problematiche che nel corso degli anni si sono susseguite e hanno focalizzato l'attenzione del mondo. È così che la parola PACE utilizzata come filo conduttore del presepe 2022 era già stata d'attualità negli anni '90 del secolo scorso per richiamare l'attenzione e la preghiera sulla guerra nella ex Jugoslavia. Il presepio brinziese ha riprodotto al suo interno nel 1987 l'alluvione in Valtellina e nel 1994 quella del basso Piemonte, utilizzando per quella occasione del fango portato dai volontari che erano stati in aiuto alle popolazioni dell'alexandrino. Nel 1989 Gesù vide la luce a ridosso di un pezzo del muro di Berlino che giusto in quell'anno cessò la sua opera di divisione. Nel 1991 il tema era l'evangelizzazione e l'anno successivo le apparizioni di Medjugorje con la riproduzione della chiesa dai due campanili. E così, via via, nel corso degli anni è stata la volta del presepe olimpico; di quello che richiamava l'anno dell'infanzia dell'UNICEF o quello della famiglia; quello illuminato dalla "luce di Betlemme" e quello sotto la neve del 2006 per richiamare le olimpiadi invernali di Torino, oppure, più recente, quello del 2021 che si rifaceva all'invito di Papa Francesco di mettere il Vangelo al centro della nostra vita. Vari scorci delle passate natività sono ancora oggi visibili sul Web e sui canali Youtube.



FILARMONICA CARAVATESE: CENT'ANNI DI MUSICA

Un piccolo opuscolo racconta l'importante anniversario festeggiato nel 2022

L'anno 2022, appena concluso, ha segnato il compiersi del primo centenario di vita della Società Filarmonica Caravatese, il sodalizio musicale che dagli anni '20 del secolo scorso è

presente in paese e - soprattutto - è stata ed è scuola per tanti giovani che si possono così avvicinare in maniera facile e concreta alla musica. I festeggiamenti del centenario si sono svolti in paese il 18 settembre scorso con un raduno bandistico che ha visto la partecipazione di sei corpi musicali: Amici della Musica di Cittiglio; Edelweis di Velate; Vittorio Veneto di Casalzuigno; il

corpo musicale Gemoniese; quello di Ispra e la filarmonica Concordia di Leggiano. Per ricordare il prestigioso "compleanno" e per raccogliere alcune immagini del raduno di settembre la banda caravatese ha dato alle stampe un piccolo opuscolo - curato da Arti Grafiche Aricocchi di Caravate - che riassume in una ventina di pagine, la storia del sodalizio e ricorda i presidenti e i direttori che si sono avvicendati nell'ultimo mezzo secolo.

Cuvio

Ecco il "Taccuin de Cüvi" giunto alla 24esima edizione

Se si vuole scoprire la storia dei nostri paesi e capire da dove arrivano le tradizioni ad essi legati, il punto di partenza migliore da dove cominciare è senz'altro quello del linguaggio. Prendiamo, ad esempio, le varie espressioni del nostro dialetto, più precisamente quei numerosi modi di dire o maniere di esprimere un concetto usando formule simpatiche e anche molto colorite che i più anziani portano ancora con spontaneità sulle loro labbra. "Ves ladin, na' a la vignora... var na sverza" sono alcune delle tante circonlocuzioni usate nei paesi della Valcuvia e che nascono nella loro spiegazione forti tracce della nostra cultura e del nostro passato, ma quello che più ci interessa, sono il filo conduttore che accompagnerà lo scorrere dei mesi del 2023 nel "Taccuin de Cüvi".

L'annuale almanacco di Cuvio, nato con il nuovo millennio nel 2000, è giunto così alla soglia del quarto di secolo (nel 2023 sarà la 24ª edizione) e anche per quest'anno, racconterà, oltre alla tematica già presentata, notizie dei vari appuntamenti che animano il centro valle: dalle feste religiose a quelle civili o folcloristiche. Tutto come sempre corredato da interessanti ed inedite foto storiche. Il lavoro è frutto dell'impegno e della passione di **Giorgio Roncari** e **Graziano Tenconi** e del sostegno della Pro Loco di Cuvio e Filarmonica Cuviese, principali supporters della pubblicazione; ma anche grazie alla collaborazione di gruppi associativi come Comitato Feste Vergobbio e Centro Anziani "La Primavera" di Cuveglio e delle popolazioni di Cavana e Duno.



CHI FOSSE INTERESSATO AL CALENDARIO CUVIESE 2023 PUÒ RIVOLGERSI ALLA PRO LOCO DI CUVIO O PRESSO IL MUNICIPIO.

Cuveglio

Le celebrazioni per la festa di S. Antonio

Si celebrerà a Cuveglio, nel segno della tradizione, l'annuale ricorrenza di S. Antonio abate, con il seguente programma: domenica 15 gennaio alle ore 10.00 S. Messa nella chiesa plebana di S. Lorenzo a Canonica in onore di S. Antonio. Al termine della funzione ci sarà la benedizione del pane e del sale distribuiti in chiesa; nel pomeriggio, alle ore 15.00 a Cuveglio nella chiesa di S. Antonio: vesperi e processione, poi incanto dei canestri e benedizione degli animali; martedì 17 gennaio nella memoria liturgica di S. Antonio abate alle ore 10.00 S. Messa nella chiesa dedicata al Santo a Cuveglio. Al termine ancora benedizione del pane e del sale portato personalmente.

Non ci sono più gli inverni di una volta...

Le ultime settimane sono state caratterizzate da precipitazioni scarse e anche in quota si è vista più pioggia che neve. L'analisi dell'Arpa di Bormio



Anche se c'è chi nega il cambiamento climatico, i ghiacciai continuano a perdere spessore.

di **Filippo Tommaso Ceriani**

alcune aree dell'arco alpino lombardo caratterizzate da un deficit leggermente più consistente». Una situazione non certo ottimale. «Dopo l'inverno scorso, uno dei più tragici dell'ultimo ventennio, confidiamo ora in un'inversione di rotta di qui a breve: l'inizio della stagione, seppure caratterizzato da qualche nevicata, non è stato certo buono». Dopo la prima neve di dicembre, in effetti, il mese è proseguito in tutt'altra maniera. «A chi nega il cambiamento climatico in corso vorrei chiedere come possiamo spiegare i quasi cinque metri di spessore persi sui ghiacciai lombardi l'estate scorsa, a fronte di una media di un metro e mezzo?». L'effetto del rialzo termico è risultato tangibile anche nelle passate settimane, caratterizzate da piogge sporadiche in quota al posto delle nevicate.

Nelle ultime settimane le tradizionali temperature rigide dell'inverno hanno lasciato il posto, anche in provincia di Sondrio, a un clima decisamente più mite, ottimo per risparmiare sui consumi energetici, ma decisamente devastante - a lungo andare - dal punto di vista ambientale. Se ben ricordiamo, del resto, le cause del 2022 a dir poco drammatico, piagato dalla crisi idrica e da una siccità quasi senza precedenti, vanno ricercate proprio nella passata stagione invernale, all'insegna delle precipitazioni scarse, se non addirittura assenti, per tutto il periodo.

A **Matteo Fiolelli**, esperto nivologo e previsore del Centro nivometeorologico Arpa di Bormio, abbiamo chiesto un parere sulla prima parte della stagione in corso. «Finora, i dati in nostro possesso confermano ciò che è evidente a tutti: l'inverno attuale si sta rivelando piuttosto magro a livello di precipitazioni ed è grossomodo in linea con quello dell'anno scorso. Gli accumuli di neve, infatti, sono allo stesso livello di inizio 2022, eccetto



«Stiamo assistendo a un periodo di caldo al quale non eravamo abituati: un tempo, pensando alla montagna, veniva subito in mente il freddo secco dei mesi invernali. Anche qui la situazione è cambiata parecchio: le nostre stazioni meteo in Valle fanno registrare quasi sempre un'umidità che oscilla tra il 70 e il 90%». Davvero un campanello d'allarme. «Già. E poi ricordiamo la fondamentale importanza di un inverno con la neve: da questo aspetto dipende la salute di tutto il resto dell'anno. Non a caso, lo scorso giugno i ghiacciai erano già scoperti e sono andati in ablazione sin da subito, mentre, di solito, fino a metà luglio la neve in alto ancora c'è in prossimità dei bacini di accumulo». Per la sopravvivenza dei giganti bianchi «la neve è essenziale: fa da copertura e protezione dai raggi solari. Altrimenti il ghiaccio, che già non gode di buona salute (è grigio, con tanto detrito), assorbe un quantitativo di energia tanto maggiore». Costola del settore «Tutela dai rischi naturali» dell'Arpa, il Cnm è, dal 1957, punto di riferimento a livello lombardo per quanto riguarda la condizione della neve e il monitoraggio delle valanghe, «finora abbastanza limitate anche perché, più semplicemente, la scarsità di neve nelle

diverse valli ha in parte frenato l'affluenza di appassionati di montagna». Il manto nevoso, tra l'altro, «non è per nulla di qualità, come si capisce quando si cammina sopra. E, a sciare, sembra di essere già a fine stagione», sempre Fiolelli.

Prezioso è il lavoro degli esperti Arpa del Centro nivometeorologico di Bormio, nato 66 anni fa «in seguito agli eventi valanghivi di Livigno dell'inverno 1953 e, più in generale, dei primi anni Cinquanta». Stagioni a dir poco catastrofiche, viste le vittime sul campo, che spinsero la Provincia di Sondrio «a costituire un centro di monitoraggio, il primo in Italia di questo tipo, prendendo spunto dalle realtà della vicina Svizzera. A quel tempo la scelta ricadde, per l'intera Lombardia, su Bormio. Oggi ancora rappresentiamo un importante punto di riferimento per il pericolo valanghe in riferimento alla porzione alpina».

«Il nostro prodotto principale - conclude Fiolelli - è il bollettino neve e valanghe, emesso tutti i giorni lavorativi alle 14. Prende in esame dieci differenti zone omogenee che rappresentano altrettante porzioni di territorio con caratteristiche simili dal punto di vista climatologico, morfologico e nivologico».

Albosaggia. Presentato il volume fotografico

Un libro dedicato al Parco delle Orobie

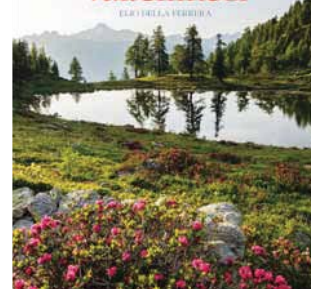
Un volume fotografico per racchiudere tutta la bellezza del territorio del Parco delle Orobie Valtellinesi, per divulgarla e per promuoverla: paesaggi, flora e fauna catturati dalle splendide immagini di **Elio Della Ferrera**. Dal lago delle Zocche, con il monte Disgrazia sullo sfondo, colorato dai rododendri in fiore, scelto per la copertina, alla cascata della Val Caronella, dalla Valle del Bitto di Albaredo al Pizzo degli Uomini per documentare ognuna delle quattordici valli del Parco nel susseguirsi delle stagioni, fra pettirossi, ermellini e arvicole fino al gallo cedrone, l'animale simbolo. Il libro, dal titolo *Parco delle Orobie Valtellinesi* è stato presentato oggi nella sede del Parco, ad Albosaggia, dal presidente **Doriano Codega** e dal direttore **Claudio La Ragione** con l'autore. È stato il presidente Codega a individuarlo come un tassello mancante. «Dopo aver promosso mostre fotografiche, realizzato video e un documentario, *Valtellina natura europea*, premiato nella scorsa edizione di *Sondrio Festival* - ha affermato -, abbiamo ritenuto importante realizzare quello che mancava, ovvero un volume

fotografico di qualità, uno strumento utile alla divulgazione del Parco, in ambito locale, nel resto d'Italia e all'estero, con testi in italiano e in inglese». Verrà donato ai Comuni, alle Comunità Montane e alle biblioteche della provincia, ma anche agli enti gestori di parchi e agli organismi che promuovono le aree protette. A breve sarà in vendita nelle librerie e on line. «È un volume fotografico e dunque sono le immagini a parlare e a descrivere la ricchezza del paesaggio orobico - ha aggiunto il direttore La Ragione -, ma ci sono anche dei contenuti dedicati ad aspetti specifici come quelli faunistico, floristico e geomorfologico nella parte introduttiva che forniscono ulteriori elementi alla conoscenza delle Orobie Valtellinesi».

Della Ferrera, fotografo freelance che si occupa di temi naturalistici e paesaggistici, autore di numerose pubblicazioni e vincitore di importanti premi in Italia e all'estero, ha raccontato dell'impegno che ha richiesto la realizzazione del volume, iniziata l'estate scorsa. La quasi totalità delle fotografie è recente, ma alcune immagini sono state scattate in anni passati: ritrarre gli animali



richiede settimane di preparazione e ore di appostamento. Frequentando le Orobie come fotografo da oltre trent'anni, confrontando le immagini di ieri e di oggi, Della Ferrera ha notato gli effetti del cambiamento climatico e il progressivo abbandono di antichi nuclei rurali: nel volume gli uomini non si vedono, se non in rare fotografie, ma la loro presenza sul territorio si percepisce. «L'ambiente delle Orobie è unico - ha spiegato - perché è isolato dalle catene montuose circostanti: una dorsale di circa 60 chilometri divisa in quattordici valli, tutte rappresentate nel volume. Abbiamo cercato di equilibrare le località e i temi principali dalle Orobie occidentali, dalla Val Lesina alla Val del Livrio, alle Orobie orientali, dalla Val Venina alla Val Belviso: è un volume principalmente paesaggistico ma con richiami all'ambiente e agli animali». Un libro soprattutto da guardare, per perdersi nella stupefacente bellezza delle Orobie valtellinesi, ma anche da



leggere per approfondire gli aspetti che caratterizzano questo lembo di territorio provinciale: dalla flora alla fauna fino ai luoghi di interesse, soffermandosi sui testi che accompagnano ogni immagine a rivelare forme e geometrie di montagna, il gelo pittore delle felci, frammenti di vita orobica, la via della pioggia.

La riflessione del cappellano

Natale di speranza in carcere a Sondrio

Per tante persone, il Natale appena trascorso è stato un momento di felicità in famiglia. Per tanti, appunto, ma non per tutti: non è il caso dei detenuti, per i quali «il 25 dicembre rappresenta sempre un giorno difficile da trascorrere. Fuori la gente è in festa, dentro il carcere, invece, il clima è diverso». Eppure, «nonostante questo, la gioia di Gesù che nasce e prende dimora in mezzo a noi non conosce sbarre, né ostacoli. Anzi, fa scaturire nel cuore il desiderio di piccoli passi di riconciliazione con se stessi, innanzitutto, ma anche con Dio e con gli altri». È questa la riflessione di **don Alessandro Di Pascale** al termine del primo Natale trascorso da cappellano della casa circondariale di Sondrio. In città dal 2017, dallo scorso ottobre porta avanti anche quest'incarico accanto al ministero pastorale in ospedale, quale assistente religioso, e in parrocchia. Il desiderio che custodisce nel cuore è che, «anche dietro alle sbarre, non manchi mai la speranza di un futuro diverso». In quello che definisce «un piccolo mondo a sé», il cappellano in poco tempo è entrato in contatto «con un'umanità ferita, sicuramente, ma anche con un'umanità che cerca di riconquistare un po' di fiducia e che chiede di essere aiutata a rinascere». Preziosa, allora, «è l'opera di volontariato di alcune

«Dentro il carcere il clima è diverso, ma la gioia di Gesù che nasce non conosce sbarre né ostacoli e fa scaturire desideri di riconciliazione».

persone che collaborano con me». Nelle tre visite settimanali al carcere, don Di Pascale ascolta i detenuti, prega assieme a loro (specialmente nella celebrazione della Messa), riceve le richieste e cerca di soddisfarle. A tal proposito, «desidero ringraziare di cuore coloro che, in tutta la Valle, hanno raccolto materiale o hanno fatto una donazione: ho toccato con mano la grande generosità di molta gente». Un grazie ai sondriesi, ma anche «ai fedeli del santuario della Madonna di Tirano, ai parrochiani delle Comunità pastorali dei Sei campanili (Lovero, Mazzo, Rogorbellio, Sernio, Tovo e Vervio) e della Valfurva e alla Caritas del vicariato di Tirano per le iniziative di solidarietà promosse nel tempo di Avvento», aggiunge. Nella città abduana, ad esempio, «grazie alla grande sensibilità di **don Ferruccio Citterio**, mio predecessore, sono stati raccolti anche dei panettoni che abbiamo consegnato ai detenuti a ridosso del Natale». E come

dimenticare il caffè, donato dalle Vincenziane, e i pacchetti con bagnoschiama e deodoranti «offerti gentilmente da **Tiziano Della Cagnoletta**». Per chi volesse contribuire, basta far riferimento direttamente al cappellano o passare nelle sacrestie delle chiese di Sondrio. «Prodotti per l'igiene personale sono sempre bene accetti, accanto al caffè e ai pacchetti di zucchero, alle buste, ai francobolli e alla carta da lettera. E, poi, abbigliamento comodo, specie i pantaloni della tuta». Anche le offerte, da consegnare a don Alessandro, sono preziose: servono, ad esempio, «per le ricariche telefoniche dei detenuti». Negli ultimi giorni il tema del carcere è tornato agli onori delle cronache dopo i fatti del Beccaria a Milano. «Il mio auspicio - conclude il cappellano - per il 2023 è che la realtà penitenziaria possa aprirsi sempre più ai territori per offrire opportunità di lavoro e di reinserimento a chi sta terminando di scontare la propria pena».

FILIPPO TOMMASO CERIANI



Lanzada. Ritorno dopo la pandemia: nel dicembre 2019 il sacerdote era presente in sala Un concerto dedicato a don Renato Lanzetti



La Valmalenco ha reso onore a don Renato Lanzetti con un concerto organizzato dalla Comunità pastorale della Valmalenco e dal Comune di Lanzada. Grande partecipazione alla serata di martedì 3 gennaio per il concerto di Natale in ricordo del sacerdote, che fu parroco in paese per vent'anni, dal 1989 al 2009, e che si è svolto nella sala Maria Ausiliatrice di Lanzada. Era il 28 dicembre del 2019 quando ci fu l'ultimo concerto in sala Maria Ausiliatrice con il Coro Cai Valmalenco, diretto da **Carlo Pegorari**, e il Coro alpino di Berbenno, diretto dal maestro **Gioele Peruzzi**, che nel frattempo si è sciolto. Quella sera, in fondo alla sala, c'era anche don Renato Lanzetti, che a quel tempo era vicario generale della Diocesi di Como. Alla fine del concerto fu invitato a salire sul palco per con-

segnare un presente ai due cori. Solamente poco più di tre mesi più tardi, purtroppo, il Covid se lo portava via... Allora, quando è stato deciso di dedicargli il concerto dello scorso 3 gennaio, subito si è pensato di invitare il Coro Cai Valmalenco, assieme al Coro Città di Morbegno, dal momento che sia il maestro Peruzzi che diversi coristi del coro di Berbenno sono confluiti nella formazione canora di recente costituzione. La sala era piena in ogni posto e c'erano diverse persone in piedi, la scorsa settimana. Presenti anche tre fratelli di don Renato e diversi altri parenti, mentre per la Comunità pastorale della Valmalenco era presente **don Simone Trabucchi**. A don Renato piacevano i concerti dei cori di montagna e quando poteva non mancava mai ed è per questo che a Lanzada si è deciso di ricordarlo

in questo modo. «Con lui eravamo in debito - affermano gli organizzatori del concerto - visto che a Lanzada c'è stato per vent'anni. Avevamo invitato anche la sua domestica Piera, 86 anni, che dopo la morte della mamma Faustina aveva seguito don Renato prima a Lanzada, poi a Grosio e infine a Como, ma non se l'è sentita di venire». Al termine del concerto c'è stato uno scambio di doni e anche il Comune di Lanzada, rappresentato in sala da **Cristian Bergomi** e da **Luigi Parolini**, ha voluto consegnare un presente ai due cori. Quindi, nel salone dell'oratorio, ai coristi è stato offerto un rinfresco e la serata è continuata cantando. A questo momento ha partecipato anche il sindaco **Cristian Nana**, che non aveva potuto essere presente al concerto per impegni assunti in precedenza.

■ Il congedo nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio all'Epifania

Corale Beato Nicolò Rusca: lascia il maestro Trabucchi



Non c'è solennità, durante l'anno liturgico, che non veda la presenza della Corale Beato Nicolò Rusca nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio. Costituitasi ufficialmente associazione nel lontano 1985, nata per iniziativa di un gruppo di appassionati guidati allora da Adriano Nava, negli ultimi 23 anni ha potuto contare sulla sapiente direzione di **Giuseppe Trabucchi**, clarinetista e coordinatore dell'indirizzo musicale dell'Istituto comprensivo Paesi Retici, subentrato nel 1999 al padre Leone, medico condotto con una passione immensa per la musica. La stessa, in fondo, che caratterizza anche il figlio Giuseppe, il quale - ufficialmente - lo scorso 6 gennaio si è congedato dalla direzione della Corale Rusca, non senza un pizzico di (naturale) commozione con le immagini, nel cuore, di quasi un quarto di secolo di prove settimanali e celebrazioni solenni.

Al termine dell'ultima Messa da direttore, particolarmente caloroso è stato l'applauso con cui l'assemblea ha voluto ringraziare il maestro della corale, divenuto - nel tempo - un prezioso punto di riferimento per l'intera parrocchia. «Un momento toccante anche per me, dopo tanti anni di servizio alla parrocchia, anche perché mi sono sempre trovato bene con tutti i coristi, che ricordo con affetto e che ringrazio per aver cercato di mettere in pratica le mie indicazioni protese alla ricerca del bello e del musicalmente espressivo». Ed è facile, allora, comprendere l'emozione provata da chi, venerdì scorso, non è riuscito a trattenere qualche lacrima per l'emozione. Trabucchi desidera rivolgere un ringraziamento particolare «agli arcipreti e ai sacerdoti che hanno voluto bene al coro, in particolare a **don Ferruccio Citterio** col quale ho collaborato piacevolmente per molti anni». Fin dal suo arrivo in collegiata, infatti, l'attuale

canonico del santuario di Tirano ha sempre garantito una preziosa supervisione liturgica. Dopo aver annunciato un momento ufficiale di ringraziamento da parte della Comunità pastorale, previsto nelle prossime settimane, a conclusione della celebrazione dell'Epifania **don Christian Riconcili** ha salutato con affetto il maestro, riconoscendo sinceramente che «ci mancherà moltissimo. Ho il cuore colmo di gratitudine per tutto quello che ha fatto, sempre affiancato dalla moglie Liana, per la nostra collegiata, ma soprattutto per il Signore». Al direttore uscente, l'arciprete ha chiesto «ancora per un po' di tempo un aiuto per gestire i prossimi passaggi. È mio desiderio portare avanti, nei mesi a venire, un rinnovamento della corale, come ho comunicato il mese scorso. Per questo, a tutti rivolgo l'invito a farsi avanti».

F.Cer.

Notizie in breve

Buglio in Monte

Domenica festa della Madonna delle Grazie

Domenica 15 gennaio la comunità parrocchiale di San Fedele a Buglio in Monte, in occasione del 70° anno di incoronazione della Madonna e del 500° anniversario di dedizione della chiesa stessa, propone la festa in onore della Madonna delle Grazie. Il programma prevede alle 10.00 la Messa accompagnata dalle voci del Coro parrocchiale. A seguire la processione per le vie del paese con la statua della Madonna accompagnata dalle musiche del Corpo Musicale. Alle 12.30 tutti a tavola per il pranzo comunitario al centro Polifunzionale.

Morbegno

Giovani del Vicariato verso la GMG di Lisbona

Per prepararsi al meglio alla Giornata mondiale della Gioventù che si terrà a Lisbona, in Portogallo, dal 31 luglio al 6 agosto prossimo, il Vicariato di Morbegno promuove una serie di quattro incontri. Alla GMG potranno partecipare giovani dalla prima superiore in poi. Il primo incontro si terrà domenica 15 gennaio alle 17.00 all'Oratorio San Luigi Gonzaga di Morbegno, per poi ritrovarsi al medesimo orario, domenica 12 febbraio, all'Oratorio Pier Giorgio Frassati di Cosio Valtellino e domenica 12 marzo all'Oratorio don Ugo Bongianini di Talamona. A chiudere, la Via Crucis dei giovani il 31 marzo.

Morbegno

"Open day": si presenta Channel Morbegno

L'Associazione di promozione sociale Channel Morbegno organizza per i ragazzi e le ragazze dai 14 ai 17 anni, nel pomeriggio di sabato 14 gennaio, un "Open Day". Con questa iniziativa intende aprire le porte della sede di viale Stelvio 43, per presentare le proprie attività e fare conoscere il grande lavoro che viene svolto, partendo dalla web radio attiva dal 2009 che si è poi allargata ad altri campi. L'incontro inizierà alle 16.30. Ai partecipanti è richiesto di portare anche i propri amici, gli auricolari e il proprio cellulare perché musica e ballo saranno protagonisti del pomeriggio. L'Associazione ha appena concluso un mese di dicembre intenso, dove ha organizzato delle attività per i più piccoli e animato diversi eventi.

Cosio Valtellino

Presentazione del libro "Antifascismo di popolo"

La sezione Anpi Bassa Valtellina organizza la presentazione del libro "Antifascismo di popolo" in Valtellina e Valchiavenna", opera di **Pierluigi Zenoni**, consigliere provinciale dell'Anpi. L'appuntamento è per venerdì 13 gennaio alle ore 17.00 nella Sala delle Parole dell'Hotel Rezia Valtellina a Cosio Valtellino. Pubblicazione in cui vengono raccolti e censiti i gesti di protesta, anche isolati e spontanei, non necessariamente da iscriverne al grande fenomeno della Resistenza partigiana che ebbero come protagonisti semplici e comuni cittadini insofferenti alla dittatura fascista. La principale fonte di cui si è avvalso l'autore è stato il "Fondo Questura", all'Archivio di Stato, che raccolse e censì in uno schedario gli atti ritenuti pericolosi e sovversivi.

Si chiama "Venti di lettura" il gruppo attivo nei due paesi



Delebio e Piantedo: un nuovo gruppo di lettura

Il 2023 porta una bella novità nel campo della cultura e della socialità, dopo due anni difficili, con la costituzione del gruppo denominato "Venti di lettura". Una buona aria quindi quella che è soffiata dall'unione di intenti tra la Biblioteca comunale di Delebio Renza La Torre - Felicità Mattarucchi e la Biblioteca comunale di Piantedo. Un gruppo costituito da persone adulte, appassionati di libri che vogliono ritagliarsi uno spazio

tutto per loro, condividendolo con gli altri, sulla scorta di altre esperienze nel mandamento come quella in atto alla Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno. Artefice dell'iniziativa è la ventiseienne delebiese **Valentina Bertolini**, volontaria della cultura alla Biblioteca comunale La Torre - Mattarucchi di Delebio e che ha ovviamente coinvolto nella proposta la vicina biblioteca comunale di Piantedo. Persona molto

attiva nella comunità, visto che fa parte della Pro loco Delebio ed è ideatrice già in passato di iniziative dedicate in particolare ai bambini con fiabe animate e laboratori di lettura. Nel 2020 ha scritto il suo primo libro, intitolato *La marcia della serenità*, un racconto per bambini dai 7 ai 10 anni. Durante il lockdown, attraverso delle audiotestorie, ha tenuto compagnia ai più piccoli sulla propria pagina Facebook, visibili anche sul suo canale YouTube, *Gocce di lettura*. Il suo sogno sarebbe quello di aprire una libreria per bambini in Valtellina, all'interno di un caffè letterario come esistono nelle grandi città.

La proposta del gruppo di lettura totalmente nuova è stata presentata a Piantedo, prima dello scorso Natale. Il gruppo si riunirà una volta al mese, orientativamente sempre verso la metà, una volta alla La Torre - Mattarucchi e un'altra alla Biblioteca di Piantedo fino al mese di maggio.

Il primo testo proposto è il volume *Una barca nel bosco* di Paola Mastrocola. Il gruppo si impegna a leggere il libro anche se non è necessario riuscire a completarlo. Il mese successivo, si discute su quello che il testo ha suggerito e su quanto possa essere utile alla condivisione.

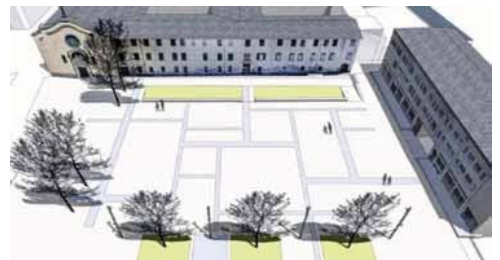
Il gruppo è sempre aperto e si può partecipare anche senza aver letto il testo in questione, per ascoltare le parole degli altri membri. Il prossimo incontro si terrà a Delebio giovedì 19 gennaio alle 20.15 in Biblioteca.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Morbegno: nuovo look per la piazza

Una veste più moderna e rispondente ai canoni urbanistici attuali. Questa la trasformazione che la centralissima piazza Sant'Antonio a Morbegno subirà prossimamente, attuando un progetto presentato dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco **Alberto Gavazzi**. Una nuova pavimentazione e un'illuminazione meno dispendiosa, più verde, opere d'arte e la sparizione delle automobili, tratto distintivo della piazza. Dove settimanalmente si svolge al sabato il mercato ma che negli altri giorni accoglie oltre un centinaio di posti auto e sulla quale si affacciano l'ex chiesa di Sant'Antonio, il complesso conventuale, due istituti scolastici superiori e i condomini del complesso residenziale dell'architetto Luigi Caccia Dominioni.

L'intervento di riqualificazione è stato illustrato poco prima di Natale dallo studio Act Romegialli di Morbegno, a cui è stato affidato l'incarico. Il finanziamento sarà ripartito per 500 mila euro da fondi sulla rigenerazione urbana, 150 mila dalla società Morbegno 2000, 350 mila attraverso un fondo regionale per un totale di spesa di oltre un milione e 150 mila euro. Entro il mese di agosto le opere dovranno partire



perché è ferma intenzione del Comune concludere il tutto entro la fine del 2023. Il problema dei parcheggi che verranno a mancare è uno dei nodi principali e per questo gli amministratori stanno valutando soluzioni provvisorie alternative, atte a ridurre il più possibile le difficoltà che gli automobilisti incontreranno. Ciò che diventerà piazza Sant'Antonio nella sua nuova veste è stato spiegato durante la presentazione del progetto.

Luogo che avrà un "vestito" multifunzione dove lo spazio pedonale sarà preponderante a partire dalla pavimentazione, per passare alla realizzazione di panchine con uno stile ben definito, oltre alla posa di opere d'arte. Gli interventi proietteranno, secondo l'intenzione dei progettisti, Morbegno in una dimensione somigliante a quella di città più famose che hanno saputo valorizzare il proprio centro storico.

Da Andalo a Rogolo

Nuove telecamere per la prevenzione in Bassa Valle

Tanti nuovi occhi elettronici per monitorare maggiormente il territorio della Bassa Valtellina. Un progetto che arriva dal servizio di Polizia Locale associata che ha nel Comune di Morbegno il capofila e riguarda le amministrazioni che fanno parte della Comunità montana Valtellina di Morbegno. Una particolare attenzione verrà dedicata ai comuni di Andalo Valtellino, Delebio, Piantedo e Rogolo, interessati particolarmente (ma è una problematica che a turno coinvolge le altre municipalità) da fenomeni criminali legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Nel 2022 sono stati quasi senza sosta

gli arresti da parte dei Carabinieri di persone che bivaccavano nelle pendici boschive per operare nel modo più discreto possibile e cercare di sfuggire alle maglie delle Forze dell'ordine. Le nuove telecamere che si spera possano essere installate saranno 41, delle quali 8 per la lettura delle targhe delle automobili e 33 fisse. L'esecuzione del progetto è legata all'accettazione della richiesta economica del Ministero dell'Interno. Nel frattempo, la Comunità montana ha dato incarico a un professionista di redarre un progetto sulla base della morfologia dei

territori interessati e delle indicazioni della Stazione Carabinieri di Delebio che hanno individuato alcune zone dei quattro comuni in questione, dove sarebbe utile posizionare delle telecamere. L'importo globale della spesa ammonta a 260 mila euro, con una ripartizione di 47.400 euro per il comune di Andalo Valtellino, 96.000 per Delebio, 61.900 per Piantedo e 54.600 per Rogolo. Circa il 17% delle risorse verrebbero erogate dai Comuni e il restante sarebbe a carico del Ministero dell'Interno, ovviamente se andrà a buon fine la richiesta.





A Bormio e Livigno successo per i ragazzi "On the Road"

Alla proposta hanno aderito trenta ragazzi dai 16 ai 19 anni, affiancando le Forze dell'ordine nell'impegno quotidiano. Al termine tanti commenti entusiasti.

Obiiettivo raggiunto. Con la restituzione delle esperienze dei giovani protagonisti, martedì 3 gennaio, al Castello Alberti di Bormio, si è conclusa l'edizione del progetto *On the Road* che ha visto coinvolti per la prima volta contemporaneamente i comuni e i comandi di Polizia locale di Bormio e Livigno. Un'edizione record, con ben trenta ragazzi dai 16 ai 19 anni, che hanno affiancato istituzioni, Polizia locale e Forze dell'ordine con l'obiettivo di capire in che modo comportarsi per prevenire situazioni tragiche in strada, ma anche sulla neve. Con le sue parole nel corso del discorso di fine anno, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha avvalorato l'importanza dell'iniziativa che pone i giovani al centro. «Parlando dei giovani vorrei per un momento, rivolgermi direttamente a loro - ha affermato - siamo tutti colpiti dalla tragedia dei tanti morti sulle strade. Troppi ragazzi perdono la vita di notte per incidenti d'auto, a causa della velocità, della leggerezza, del consumo di alcol o di stupefacenti. Quando guidate avete nelle vostre mani la vostra vita e quella degli altri. Non distruggetela per un momento di imprudenza». Parole che hanno rievocato tra i ragazzi del progetto *On the Road*, che hanno fatto loro e applaudito il messaggio di Mattarella, a cui hanno deciso di scrivere per raccontare la loro esperienza. Sviluppato in 80 comuni della Lombardia nato 15 anni fa nella Bergamasca, promosso dall'Associazione socio educativa Ragazzi On the Road, presieduta da **Egidio Provenzi**, scaturito dalla visione del giornalista **Alessandro Invernici** e dell'agente di Polizia locale

Giuseppe Fuschino, il progetto è stato accolto con entusiasmo da parte di entrambe le amministrazioni, che hanno potuto osservare il risultato dalle voci dei ragazzi e delle ragazze che vi hanno partecipato. Al momento di restituzione dell'esperienza erano presenti il sindaco di Bormio, **Silvia Cavazzi**, insieme all'assessore alle Politiche giovanili, **Emilia Pedranzi**, e l'assessore di Livigno **Cristina Rupani** in rappresentanza del sindaco Remo Galli. Sono intervenuti anche i rispettivi comandanti della Polizia locale, **Laura Schivalocchi** e **Christian Bergamo**, e i rappresentanti degli enti che hanno collaborato nelle sette intense giornate di attività, tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, con i protagonisti del progetto, sul campo grazie all'educatore **Michele Ricetti** ed al supporto del CiAGI di Livigno. Tutti si sono detti entusiasti dei risultati del progetto confermando l'intenzione di proseguire e rilanciare l'iniziativa. Sono seguiti racconti e testimonianze dei ragazzi sulle sensazioni vissute e gli insegnamenti appresi da chi si occupa di sicurezza e prevenzione. «Quando ho sentito le parole di Mattarella mi è subito venuto in mente il progetto *On the Road* a cui stavo prendendo parte - ha affermato **Simone**, 18 anni, di Bormio - Secondo me questa iniziativa è stata molto educativa e formativa, che tutti i giovani dovrebbero fare, ed è per questo che ho iniziato subito a mettermi in contatto con i rappresentanti di istituto per cercare di proporre un'assemblea che possa promuovere quest'iniziativa per cercare di coinvolgere più compagni possibili. Questi giorni mi hanno aiutato a cambiare il punto di vista sul lavoro



delle Forze dell'ordine. *On the Road* è un'esperienza che secondo me rende più consapevoli i ragazzi e li aiuta a pensare prima di fare determinate azioni». «È la mia seconda edizione nel progetto - ha aggiunto **Elisa**, sedicenne di Livigno - Se la prima volta la partecipazione mi è stata quasi imposta, questa volta ho scelto di prendere parte all'iniziativa volontariamente perché credo sia davvero utile per la consapevolezza di ogni ragazzo». D'accordo con lei la coetanea **Irene**. «Questa esperienza - ha affermato - credo sia d'esempio per noi giovani perché comprendiamo la realtà in modo consapevole e le conseguenze del proprio agire. Credo debba essere estesa a tutti, perché se prima le istituzioni e le forze di polizia erano un concetto superficiale, adesso ho sicuramente le idee più chiare sul ruolo e lavoro». **Davide**, 17 anni, ha affermato di aver compreso «che il lavoro delle Forze dell'ordine non è facile e neanche brutto. Bisogna rispettarli per ciò che gli agenti fanno per la comunità». «Il progetto *On the Road* - ha aggiunto Carlo, anch'egli diciassettenne - mi ha fatto cambiare il modo di vedere tante cose, come la

Polizia locale, ma anche il lavoro sugli impianti sciistici perché dietro c'è tanto impegno. Vorrei poter far vivere questa esperienza anche ai miei compagni di scuola». Per **Matilda**, 17 anni, le giornate *On the Road* «sono state esperienze importanti da vivere, che hanno approfondito la conoscenza del paese in cui vivo. Desidero rimanere nello staff dell'associazione, perché penso che il progetto sia davvero uno strumento di educazione. L'appello del Presidente della Repubblica, Mattarella, mi ha colpito perché si è rivolto a noi giovani proprio sul tema della sicurezza, che io ho affrontato in molti turni di affiancamento agli agenti ed ai soccorritori». La missione di *On the Road* rimane solo una: coinvolgere sempre più giovani, come anche auspicato dal presidente di Regione Lombardia, **Attilio Fontana** - incontrato a Bormio nel contesto della Coppa del Mondo di sci alpino -, che ha parlato del progetto come un'iniziativa che deve essere portata in tutti i comuni della Lombardia, in modo che passo dopo passo, tutti i ragazzi possano esserne partecipi.

Bormio. Disponibile nella sede della Comunità montana, il mattino, al costo di 15 euro per i soci Studi storici Alta Valtellina: il nuovo bollettino

Dopo una serie di significativi rinnovamenti, aggiuntisi ai due difficoltà anni di covid, il Centro Studi Storici Alta Valtellina pone le basi per riprendere il cammino con maggior forza e convinzione, in vista dell'avvicinarsi dei 25 anni di attività (occorrenti nel 2023) che andrebbero meritatamente festeggiati. Nel frattempo, gli associati possono contare sulla fresca pubblicazione del *Bollettino storico*, il numero 25, che esce grazie all'impegno profuso dal direttore **Daniela Valzer** e dal redattore **Dario Cossi**. Quindici articoli di vario genere e contenuto, che spaziano dalle streghe del 1400 ai poeti dialettali degli anni '60, in un arco temporale vastissimo che è però accomunato dalle radici ben piantate nella nostra terra e nelle nostre tradizioni. **Ilario Silvestri**, il maggior conoscitore degli archivi storici del Contado, si tuffa tra le carte medioevali proponendo al lettore una panoramica sul fenomeno - globale e locale - della stregoneria,

che a Bormio vanta una mole documentaria. **Gianluigi Garbellini** riporta con la memoria alla chiesa di San Martino di Serravalle scomparsa sotto la frana del 1987 e già oggetto di sorprendenti studi per il suo ruolo di primo piano sin dall'epoca dei Franchi, come dimostrano gli affreschi preziosi e singolari del presbiterio del Cristo Pantocratore. **Lorenza Fumagalli** offre uno spaccato sullo svolgimento delle attività commerciali, in particolare sulle fiere e i mercati con le relative disposizioni che li regolavano. **Cristina Pedrana** e **Gabriele Salvadori** portano nei terrificanti anni intorno al 1620: la prima narra il viaggio straordinario compiuto nel 1623 da Roma alla famosa biblioteca di Heidelberg di un ingente e preziosissimo quantitativo di libri; il secondo catapulta nell'incendio divampato a Bormio nel 1621 e soprattutto nell'infame bolgia di guerre e devastazioni che afflissero il Bormiese in quegli anni. Non meno combattute e feroci furono dispute sorte alla fine

del Settecento attorno al Collegio gestito fino ad allora dai Gesuiti, che Daniela Valzer ritrae con dovizia di particolari grazie a un inedito manoscritto. Sulla stessa falsariga si muove l'articolo di **Rita Pellegrini**, incentrata sulla vicenda processuale dell'arciprete di Bormio Stanislao Santelli, condannato per calunnia a scontare due anni di carcere nel 1856. L'epopea del contrabbando viene ripresa da **Enrico Fuselli** ma da un punto di vista tutt'altro che ordinario, ovvero partendo dalla definizione dei confini che ben poco avevano, però, di definito e dalla sempiterna questione della zona franca di Livigno. Anche il tema dell'emigrazione offre ampiissimi spazi di trattazione: **Costantino De Monti** ricorda la storia umana dei fratelli Gaspare e Valente Praolini di Piatta, emigranti in Argentina, e dei loro discendenti, truffati dei loro averi in Italia. Altrettanto appassionante la trama narrata dal diario del soldato Giovanni Giudice sulla guerra in Libia, ripercorsa dalle nipoti Maura e Daniela Valzer

e - sempre per restare in tema di piccole storie familiari - **Anna Lanfranchi** disvela un estroso personaggio bormino che negli anni '50 e '60 lasciò la sua firma in numerosi articoli satirici e poesie dialettali e che sino ad oggi era caduto nel dimenticatoio, così come **Erasmus Schivalocchi** e **Angela Martinelli** tracciano un piccolo quadro di Silvio Urbani, custode di un antico affresco nella sua casa di Premadio. Infine, la zona livignasca è oggetto di due accurate trattazioni ad opera di **Alice Martinelli** e **Desirée Castellani**. La prima propone un contributo su una tavoletta votiva molto particolare e unica per la Valtellina, avente come oggetto il *répôt* ("doppia morte") ovvero il miracolo della resurrezione temporanea di un bambino nato morto, o comunque deceduto prima di aver ricevuto il battesimo; la seconda ha indagato alcune feste e manifestazioni popolari a Livigno e Trepalle nell'ambito di un progetto condotto per l'università Bicocca di Milano.

■ Nel ricordo del Papa emerito/1

Benedetto e la bellezza della musica

Il grande papa Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, ha cercato l'infinito anche fra le note. Suonava molto bene il pianoforte e lodava il canto. "Cantare è quasi un volare – era solito affermare – un sollevarsi verso Dio, un anticipare in qualche modo il canto dell'eternità". Si è spesso lamentato del livello della musica dei canti pop "mentre si officia la Messa". Il canto avvicina, è un aggregatore naturale di convivialità e socialità. Nel nome di Benedetto, preghiera e musica sono affini, conferendo solennità e umanità a Gesù Cristo. Assumeva talvolta persino la funzione di critico musicale e parlava di musica profana e sacra: del "Requiem" di Mozart e della Nona Sinfonia di Beethoven, dei Lieder di Schubert e della Sesta Sinfonia di Bruckner. Tutto il percorso di vita di Papa Ratzinger è stato accompagnato dalla musica: "E' veramente il linguaggio universale della bellezza, capace di unire fra loro uomini di buona volontà su tutta la terra e di portarli ad alzare lo sguardo verso l'Alto e ad aprirsi al bene e al bello assoluti, che hanno la loro ultima sorgente in Dio stesso. Nel guardare indietro alla mia vita, ringrazio Iddio per avermi posto accanto la musica quasi sempre come una compagna di

viaggio, che sempre mi ha offerto conforto e gioia" (parole dette nell'ambito del concerto eseguito in occasione del suo 80° genetliaco il 16 aprile 2007, nell'Aula Paolo VI). Già in famiglia la musica era presente: suo fratello era musicista, il padre suonava la cetra e la madre cantava. Benedetto XVI amava la musica di Mozart, Bach e Beethoven; fra i moderni, Arvo Pärt, del quale, nel 2010, ascoltò "Cecilia, vergine romana", una composizione che dà voce alla testimonianza della fede in Cristo. L'amore per la musica e l'attenzione alla liturgia erano per lui fondamentali. Desiderava che il canto gregoriano e la grande musica sacra, del cui patrimonio la Chiesa è ricca, tornassero ad accompagnare la liturgia. Per lui la grande musica sacra è una realtà di rango teologico e di significato permanentemente per la fede dell'intera cristianità. I suoi pensieri erano conformi al documento conciliare "Sacrosanctum Concilium", che afferma: «La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. Il fine della musica sa-

cra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli». Per Benedetto XVI la musica, forse più delle altre arti, ha il potere di "aprire le menti e i cuori alla dimensione dello spirito". Le riflessioni del Santo Padre si offrono come un'autentica guida per accostarsi alla musica in maniera non scontata e banale, per non viverla come un fatto di consumo, come ci ha abituati la società attuale, ma come un'esperienza privilegiata per meditare sul senso della nostra vita e sul rapporto che noi, attraverso la musica, possiamo instaurare con l'eterno di Dio. Cantare con arte significa dare a Dio il meglio, quindi per Benedetto XVI doveva sempre essere conservata la qualità della musica liturgica per essere all'altezza del mistero celebrato. Per lui la musica era pertanto uno strumento di meditazione e aveva un enorme valore. L'esperienza della musica, per Benedetto XVI, arricchisce l'esistenza umana e le apre orizzonti che sconfinano nell'infinito e nell'eterno. Tutta la vita è un canto d'amore. La musica sacra è un atto liturgico nella sua essenza, ma è nella stessa misura un atto musicale. La musica, nella liturgia, è il segno con il quale la Chiesa interpreta la Rivelazione. E' questa la tesi di fondo contenuta



in molti degli scritti che ci ha lasciato. Era convinto che l'educazione al canto, a cantare in coro, non è solo un esercizio dell'udito esteriore e della voce, ma è anche un'educazione dell'udito interiore, l'udito del cuore, un esercizio e un'educazione alla vita e alla pace. Joseph Ratzinger è stato un grande Papa, un uomo di elevata cultura e finissimo teologo, che ha creduto con convinzione nella potenza spirituale, mistica, morale, sociale e artistica della musica. Chi crede in questi valori non potrà mai dimenticarlo.

ALBERO CIMA

■ Nel ricordo del Papa emerito/2

Il Magnificat di Benedetto

Il sole è arrivato al diradarsi della nebbia dell'alba romana. In Piazza San Pietro migliaia di persone. Al centro la bara di legno semplice con le spoglie mortali di Joseph Ratzinger, il papa Emerito Benedetto XVI. Tra i numerosi Cardinali e Vescovi si intravede l'uomo in veste bianca, papa Francesco. Molta gente, un popolo, volti tristi, lacrime. La liturgia con la Parola che fu lampada per i passi e luce sul cammino del grande teologo tedesco. Amava Dio e il Figlio rivelatore dell'Amore. Studiava e amava Sant'Agostino, ripeteva le parole "I nostri cuori sono inquieti fino a che non riposano in te". Adesso il cuore buono di Ratzinger ha incontrato il cuore del Figlio del Dio vivente, quello che l'evangelista e apostolo Giovanni

definisce "Amore". Ha sofferto molto le tenebre che lo avvolgevano quando era intento a studiare e vedeva lontana la luce che adesso gli rifugge... In giorni di angoscia ha cercato il Signore, la sua mano era tesa e non si stancava. Ha dovuto rifiutare conforto, ricordando Dio e gemendo. Quante volte il suo ricordo di Dio è stato accompagnato da gemiti e pur immerso nella preghiera e nella meditazione... lui è stato turbato e senza parole? Ripensando i giorni passati, ricordando gli anni lontani, un dolce canto gli è arrivato in aiuto, è risuonato nella notte, gli è tornato nel cuore? Il suo spirito si è interrogato, ha provato la certezza che Dio non ha dimenticato la misericordia e, così, il suo cuore ha esultato nel suo Signore. La sua

supplica non è stata respinta, adesso nulla lo sconvolge. Solo in Dio riposa l'anima del teologo arrivato da un Paese difficile. Ratzinger è attratto al porto dove c'è la rupe di salvezza, la roccia di salvezza, dove non potrà più vacillare... Joseph Ratzinger va con il corpo nella grotta del Vaticano, ma la sua anima è nei Campi Elisi della pace tenera e dolce, là dove gli sorridono le stelle. Intanto gli ultimi passi nella bara dalla piazza alla grotta sono accompagnati dal canto della preghiera più rivoluzionaria della Parola di Dio: il canto del Magnificat, della giovane galilea Maria, la donna ebraica scelta da Dio per essergli Mamma.

GUIDO CAPIZZI

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Papa Benedetto: successo o fallimento?

Reverendo don Riva, la morte dell'amato papa Joseph Ratzinger ci ha lasciati sgomenti e molto addolorati. Anche perché tante cose ingiuste sono state dette sul suo conto sulla stampa e nei giornali tv. Ho apprezzato come il vostro Settimanale ha voluto ricordare la figura di questo grande Papa. Concordo su quasi tutto quello che avete scritto. Però mi restano dei dubbi. Per esempio: le sue dimissioni. Furono un gesto di coraggio o invece di paura? E le simpatie di papa Ratzinger per i lefevrini e per la messa in latino? E poi perché dite che il pontificato di Benedetto XVI è fallito nel suo confronto con il mondo moderno? Questo non l'ho proprio capito. Mi è sembrato un pessimismo esagerato, mentre il ricordo del Papa emerito dovrebbe portarci solo speranza e incoraggiamento a vivere la fede. Ringrazio di cuore a auguro buon anno a lei e a tutta la redazione.

MARINO FARINA

Provo a rispondere ai quesiti posti. (1) Indubbiamente la scelta di dare le dimissioni da Papa fu un gesto molto personale di papa Benedetto. Giovanni Paolo II, pur debilitato dalla malattia, aveva fatto la scelta contraria, argomentando che «dalla croce non si scende». E' però sciocco contrapporre le due scelte. Ovviamente ciascuna ha la sua parte di apprezzabilità e la sua parte di opinabilità. Per sé, la scelta di Giovanni Paolo II trasmette una formidabile testimonianza alle persone ammalate. Nello stesso tempo, però, la permanenza di un Papa molto debilitato rischiava di lasciare la Chiesa senza una guida efficace, o peggio ancora esposta a manovre e influenze esterne. In entrambi i casi, comunque, si è trattato di scelte di coscienza, compiute davanti a Dio dopo profondo discernimento. E in quanto tali devono essere apprezzate: il Signore non chiede a tutti la stessa cosa allo stesso modo, ma ci coinvolge con la nostra singolare e unica responsabilità. Soprattutto quando la scelta non è fra il bene e il male (qui non esiste discrezionalità della coscienza), ma su come compiere meglio il bene, cioè su come meglio servire il Si-

gnore e la Chiesa. Detto questo, sono però evidenti anche i rischi della rinuncia di Benedetto. Al di là del vuoto normativo creatosi (nel Codice di Diritto canonico non si contempla la figura del «Papa emerito»), il rischio (sottolineato ad esempio dal prof. Marcello Pera) è quello di desacralizzare eccessivamente il papato, facendone quasi una funzione «ad tempus». Certamente il Papato non è un sacramento (se non in quanto il Papa è il Vescovo di Roma), ma non possiamo neanche ridurre tutto ad una specie di avvicendamento fra ex-parroci. D'altra parte, però, è altrettanto vero che la sacralizzazione della figura del Papa (operante almeno fino a Pio XII) non sarebbe oggi più compatibile con i tempi moderni. La scelta di Benedetto è stata in tal senso salutare: profumava molto di vangelo, e di ritorno alle sorgenti.

(2) Verso i lefevrini Benedetto XVI cercò sempre un approccio di dialogo e riconciliazione, che ne aiutasse il rientro nella piena comunione con la Chiesa cattolica. Non mi pare però che sia stato ripagato con la stessa cortesia. Anche riguardo alla Messa in latino (secondo il Messale di Pio V), fu evidente il tentativo di Benedetto XVI di andare incontro a una legittima sensibilità di alcuni fedeli cattolici (di contro, peraltro, agli orizzonti e a certe sguaitezze della liturgia post-conciliare). C'è però un punto non negoziabile: ed è l'eccezionalità del Concilio Vaticano II. Non basta la grandezza di una tradizione liturgica del passato (come fu quella tridentina) per avvalorarla, se essa va in obiettiva dissonanza con l'idea di Chiesa uscita dal Vaticano II. Sotto questo aspetto, il giro di vite sull'uso del Messale di Pio V, portato da papa Francesco, mi sembra del tutto condivisibile.

(3) Chiariamo in che senso diciamo che la sfida di Ratzinger alla modernità «è stata persa» (Il Settimanale n. 1/2023, pag. 2). Il sogno «benedettino» di Ratzinger era di reagire alla crisi moderna della Chiesa cattolica creando piccoli gruppi di «minoranze creative», capaci di ritessere il tessuto cristiano della società occidentale ed europea nel segno della «ragionevolezza della fede». Ora, possiamo domandarci fino a che punto le nostre comunità cristiane as-

somigliano oggi davvero a queste «minoranze creative»: detto fra noi, non siamo a zero, ma c'è ancora tanto da fare. E' invece purtroppo indubitabile il fatto che la cristianizzazione della società europea e occidentale abbia proceduto a spron battuto. In questo senso la ritessitura della società moderna nel segno della ragionevolezza della fede appare lontanissima dal realizzarsi. E' per questo che possiamo dire che il disegno strategico di Benedetto XVI (e prim'ancora di Giovanni Paolo II) non si è realizzato. Non so le «minoranze creative», ma di certo il «tessuto cristiano» della società moderna proprio non si vede. Dobbiamo ammetterlo con franchezza e realismo. Ci è sempre più difficile, come cattolici, influire sulla cultura, sui costumi, sulle legislazioni. Più che rifare il tessuto cristiano della società moderna, il nostro compito sembra essere oggi quello della testimonianza. Ce la facciamo sempre meno, come cattolici, a «occupare spazi» (culturali, sociali, politici, legislativi...), e lo stimolo portato da papa Francesco è piuttosto quello di «avviare processi» (appunto di testimonianza, di formazione delle coscienze, di accompagnamento delle singole persone nel segno della misericordia). La globalizzazione, poi, e l'avvento di un Papa non europeo, hanno portato a correggere l'ottica euro-centrica che era propria di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Per questi due Papi la perdita dell'occidente sarebbe stata una sciagura enorme per i destini del cristianesimo mondiale, mentre oggi, con Francesco, la Chiesa guarda altrove, o comunque non solo verso «nonna Europa». Per tutti questi motivi (opinabili, ovviamente) possiamo dire che i nostri tempi non sono obiettivamente più quelli di Wojtyła e di Ratzinger. Ciò nulla toglie, però, alla grandiosità del loro magistero. La loro «sconfitta» – se di sconfitta si può parlare – è ancora la sconfitta della croce, quindi pur sempre una vittoria: la perenne vittoria del Risorto. Per questo non ci deve essere alcun accento di pessimismo, né di catastrofismo, nel constatare che il disegno dei due Papi non si è realizzato. Anzi. La loro fede totale, il loro amore assoluto alla Chiesa, il loro attaccamento granitico alla tradizione e al Concilio, porteranno frutto ben oltre le miopi e banali misure degli uomini.

■ Fatti e misfatti

Il Quirinale

La storia di Roma si intreccia con quella dei re, della repubblica, dell'impero, dei papi, del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana. Nel momento in cui stava eleggendo il Presidente della Repubblica, compariva nelle immagini televisive in maniera costante il campanile del palazzo del Quirinale con tre bandiere che sventolavano e una scritta latina sopra l'orologio:

INNOCENTIUS XIII
PON. MAX
ANNO SALV. MDCCXXII
PONT. M.

L'epigrafe ricorda il papa Innocenzo XIII Pontefice Massimo nell'anno della salvezza 1722. Michelangelo Conti venne eletto papa l'8 maggio 1721 con il nome di Innocenzo XIII e questa scritta resisteva ancora sulla vela del campanile perché proprio questo Papa diede l'incarico all'arch. Alessandro Specchi di proseguire l'edificazione della Manica Lunga del palazzo del Quirinale. Su questo colle già nel IV sec. a. C. sorgeva il tempio del dio Quirino e della dea Salute, in nome dei quali si celebravano riti propiziatori per il benessere dello Stato. Dall'antico tempio romano provenivano i due gruppi scultorei dei Dioscuri, due statue virili che raffigurano i Dioscuri mentre trattengono per le briglie i cavalli scalpitanti. Nel '400 e all'inizio del '500, intorno alla piazza e lungo l'antica via si disposero palazzi e ville di nobili e prelati, tra i quali il card. Oliviero Carafa, proprietario di una villa con vigna sul luogo dove oggi sorge il palazzo del Quirinale. Nel 1550 la villa venne presa in affitto dal card. Ippolito d'Este che trasformò la vigna in un elaboratissimo giardino arricchito da fontane,



giochi d'acqua e sculture antiche. Il papa Gregorio XIII fece ampliare a sue spese, dall'arch. Ottaviano Mascarino, la piccola villa. A lui si deve il torrino e il belvedere che corona la palazzina. Il suo successore Sisto V acquistò nel 1587 dai Carafa la villa per farne la sede estiva del pontificato, e affidò all'arch. Domenico Fontana l'incarico di ampliare l'edificio costruendo una lunga ala verso la piazza e un secondo palazzo su via del Quirinale. Il completamento dell'opera fu portato a termine da Paolo V Borghese, con l'arch. Flaminio Ponzio

che si occupò dell'ala comprendente lo scalone d'onore, la grande sala del Concistorio (oggi salone delle feste) e la Cappellina dell'Annunziata affrescata da Guido Reni. Alla morte di Flaminio Ponzio subentrò l'arch. Carlo Maderno che realizzò la Sala Regia, oggi salone dei Corazzieri, la Cappella Paolina e gli appartamenti papali. Gli ultimi importanti interventi architettonici furono portati a termine tra il 1720 e 1730 da Alessandro Specchi e Ferdinando Fuga che edificarono le scuderie papali e la parte chiamata Manica Lunga.

Tutta l'attività religiosa, amministrativa e politica del papato si svolgeva in questo palazzo. Pensiamo ai vescovi di tutto il mondo che visitavano il Papa, ai vari concistori tenuti nella sala apposita, a quanti re e ambasciatori sono passati per queste sale. La storia si interrompe nel 1809 con l'invasione dell'esercito napoleonico. I francesi occupano Roma, catturano Pio VII e lo deportano in Francia. Il Quirinale diventa la sede dell'Imperatore. Con la restaurazione del 1814 Pio VII ritorna a Roma e rientra al Quirinale. L'ultimo papa a soggiornare in questo glorioso palazzo sarà Pio IX che vi rimane fino al 1870, dopo la breccia di Porta Pia e la proclamazione di Roma capitale d'Italia. L'ingloriosa fine del Regno d'Italia ha portato un ultimo cambiamento: al re succede il Presidente della Repubblica, che qui riceve i capi di Stato, le delegazioni dei partiti per le consultazioni, il capo del governo e i ministri per il giuramento di rito. Roma città eterna, cambiano le amministrazioni, i potenti di turno, restano i monumenti e le opere realizzate. I sette colli hanno ognuno una storia gloriosa. Anche la Chiesa ha lasciato la sua traccia in un'epoca in cui aveva un potere politico ed economico debordanti. I tempi sono cambiati, di acqua ne è passata molta lungo il Tevere. Dopo l'unità d'Italia il papa ha dovuto abbandonare molti palazzi e si è ritirato in Vaticano. Il potere temporale per fortuna è finito da molto tempo ma i segni restano. Il Capo dello Stato svolge la sua preziosa attività in un palazzo che porta ben in vista una scritta risalente a uno dei tanti Papi che hanno retto la Chiesa e il mondo dal Quirinale: Innocenzo XIII. «Sic transit gloria mundi». Passa la scena di questo mondo.

DON TULLIO SALVETTI

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Ignorato il Magistero cattolico sulla pace

Carissimo Direttore, a pag. 6 del Settimanale del 22 dicembre, firmato a Strasburgo da Sarah Numico, è pubblicato un dettagliato e ampio colloquio con l'avv. per i diritti umani O. Matviychuk sui Premi Nobel per la Pace 2022, conferiti il 10 dicembre scorso a Oslo. Il titolo della pagina «La Premio Nobel: "Serve un tribunale internazionale per l'Ucraina"» mi ha indotto a ripassare tutto il capitolo del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2004, in cui il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, al cap. XI - dal paragrafo 488 al 520, «La Promozione della Pace» - grazie alla straordinaria e insuperabile saggezza della Chiesa, indica ogni migliore prospettiva di vera pace, attraverso «...procedure adeguate per istituire organismi giudiziari internazionali, avvalendosi del principio della giurisdizione universale» (518), per affrontare controversie fra le nazioni ed evitare i conflitti armati che distruggono reciprocamente vite umane e intere nazioni e continenti e il rischio tremendo di conflitti mondiali atomici. Ma ci si chiede anche: il Nobel per la Pace del 2022 come mai non è stato dato ai protagonisti del Magistero Cattolico che da decenni (non qualche anno fa) hanno deline-



zione anche cattolici sulla «pace» e «no alla guerra» non citano mai la Dottrina Sociale Cattolica? Dimenticanza, ignoranza, rassegnazione al «pensiero unico», perché? Sono certo che il Settimanale farà la sua parte per creare una cultura della pace senza armi, pubblicando a piene pagine contenuti e commenti della Dottrina Sociale Cattolica per una cultura della pace mediante il consenso informato per la vita in alternativa alle bombe che uccidono e distruggono popoli e il loro futuro, come avviene con il tragico conflitto in atto in Europa. Infatti come nei duelli, non vince chi ha ragione, ma vince il più forte, e questo fatalmente avverrà tra Russia e Ucraina! Si ponga fine al

conformismo e all'indebito silenzio attorno all'alternativa della forza armata, nel vano tentativo di rivendicare reali e duraturi diritti di giustizia e libertà.

GIANMARIO BRENNIA

Recentemente ho riletto la Nota Diplomatica dell'agosto 1917 con la quale papa Benedetto XV tentava (inutilmente) di convincere le potenze belligeranti a mettere fine alla carneficina della Grande Guerra. Che sarebbe durata ancora un anno. Il testo pontificio viene giustamente ricordato per la celeberrima espressione «l'inutile strage», che fece rizzare gli orecchi agli interventisti e ai guerrafondai dell'epoca, e finì per annullare la povera voce di Benedetto XV nel novero dei «disfattisti» che volevano la rovina della Patria. Un magistero tragicamente inefficace ma assolutamente vero. Rileggendolo oggi, si scoprono alcune indicazioni di assoluta attualità anche per tentare di derimere l'attuale conflitto russo/ucraino: per es. la questione dei costi della ricostruzione post-bellica, il problema delle autonomie linguistiche ed etniche, la questione della restituzione delle terre ingiustamente occupate con l'azione bellica (Benedetto XV parla anche dei territori coloniali allora sottratti all'impero tedesco...). Osservazioni di stupefacente profondità e attualità, ma, come dice lei, chi si dà pensiero per la Dottrina Sociale della Chiesa? Evidentemente gli uomini d'oggi si ritengono troppo intelligenti e troppo autonomi per degnarsi di ascoltare la voce sociale della Chiesa...

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
E-mail: REDAZIONE setcomodo@tin.it
E-mail: SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocese@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT1106230109900004635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-mail: setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanaledioceseidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

2023



Nuovo
50 euro

Rinnovo
60 euro

**Edizione
Digitale**
45 euro

**Abbonato
Sostenitore**
70 euro

Nuovo + rinnovo
100 euro

*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita
(previa registrazione al sito)
per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

INFO

031-263533

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario: iban IT11P0623010996000046635062
su Credit Agricole

www.settimanalediocesidicomo.it

